



Adams \$ 1163

\$ 1163

Brant 1163

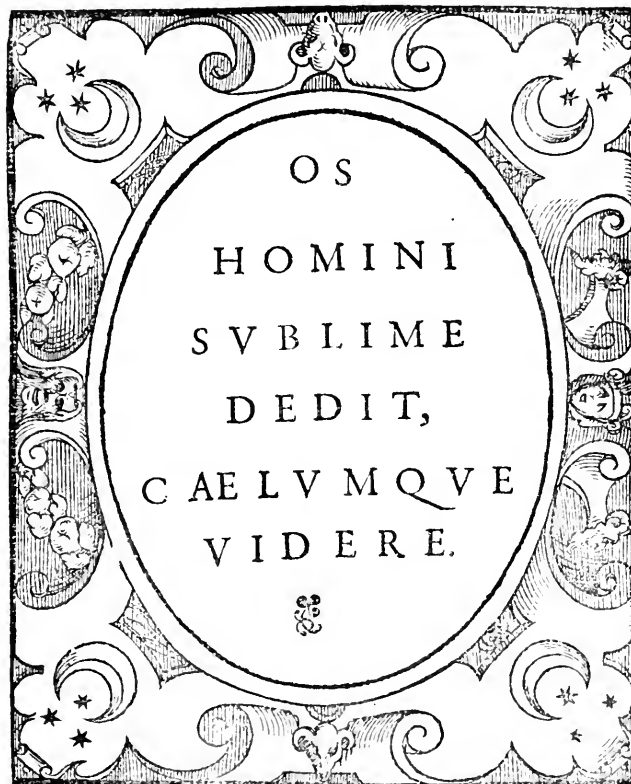
11 1200

L E

SENTENTIO SE IMPRESE, ET DIALO- GO DEL SYMEONE.

*Con la verificatione del sito di Gergobia, la Geografia d'Onernia,
la figura & tempio d'Apolline in Velay: & il suo hie-
roglyphico monumento, natiuità, vita & Epitaffio.*

AL SERENISS. DVCA DI SAVOIA.



IN LTOVE,
APRESSO GVLIELMO ROVIGLIO.

1560.

Con Privilegio del Rè.





AL POTENTISSIMO

ET MAGNANIMO S.

EMANUEL

FILIBERTO,

DVCA DI SAVOIA, DI CIABLAIS

& d'Agosta, Principe di Piamonte, Conte di
Bressa, di Nizza & d'Asti, Si-
gnor di Vercelli &c.

*Gabriel Symeoni felicità conti-
nua & Salute.*



NONO le complessioni de
gl'huomini si diuerse (illu-
strissimo Signor mio) & na-
turalmēte à ogniuno nel suo
grado pare tanto piu dell'al-
tro sapere, & meritare mag-
giore honore, che non è marauiglia se in tan-
ta moltitudine d'huomini (padri & figliuoli,
figliuole & madri, mariti & mogli, parenti,

amici, padroni & feruitori, che si fiano) pochiſſimi ſe ne trouano che lungamente viuino & ſ'accordinò inſieme: della quale varietà fanno non tanto fede le pernicioſe ſeditioni, che publiche & priuate ogni dì piu naſcere veggiamo, quanto la diuerſità delle monete, ſcudi, targhe, armi, inſegne, & impreſe, da gl' Antichi & moderni ritrouate. Là doue ſe ogniuno (miſurati prima molto bene i ſuoi meriti, il ſenno, il giuditio, & il conſiglio, & per l'opere iſteſſe il ceruello d'vn' altro) o per neceſſità, o per eletione con quello medeſimo ſ'accompagnaffe, l'honoraffe & intratteneffe, non è dubio alcuno, che, trouandoli gl'huomini piu vniti, & meglio conſigliati l'vno con l'altro, tutte le coſe parimente (migliorando di grado) ſtarebbero piu in pace. La quale coſa, da me piu volte da molti anni in qua conſiderata, è ſtata cagione (contro al l'opinione di chi malignamente credeſſe, o diceſſe altrimenti) che io hò eletto di viuere piu toſto libero & ſolo tra i miei quieti penſieri, che ſoſpettoſamente accompagnato con
quei

quei d'altri, aspettando sempre quel giorno, il quale (piu felicemente nato che gl'altri passati) togliesse via l'occasione di dolermi, & discruiere à pié d'alcune mie opere stampate, *Errando vò, perch'io non trouo Augusto.*

Con la virtu & valore del quale corrèdo hoggi la fama (che io stimo verissima, & per le opere & per il testimonio del S. Cesare Grosso) che concorre V. ALTEZZA, vlando con gli humili l'humanita, il rigore co i superbi, la clemenza co i nimici, la carita co i pouerì, carezzando i gentilhuomini, sgra uando la plebe, rispettando i seruitori, benificando gl'amici, conseruando la religione, amministrando con misericordia la giustitia, distribuendo secondo i meriti, non per fauore gl'offitij & i magistrati, spendendo, doppo le faccende publiche, il resto del tempo nelle priuate virtuosamente, armandosi per mare, & per terra, essercitando nell'armi i suoi suggetti, ritirando, honorando, & discretamente dādo luogo a tutti i buoni ingegni, odiando il vitio, & pregiando piu la virtù che l'oro, &

Gouerno
d'vn fauio
& buono
Principe.

finalmente hauendo sempre gl'occhi, gl'orecchi, la bocca, le mani & le porte aperte per gratiosamente rimirare, patientemēte vdire, corteselemente & veridicamente rispondere, & liberalmente o ritenere, o sodisfatto licenziare ogniuno, che negotia seco, Ecco perche, riuolto a V. A L T E Z Z A ogni mio studio, quella sola ho giudicata hoggi degna nō solamente della dedicatione di questa Opera (la quale, gustata con giuditio, dottrina & senza inuidia, non fara trouata indegna del suo Titolo, se altre, simili à queste mie nuoue Sentenze, o Prouerbi, dettero nome di sapientissimi à Salomone, à Socrate, à Platone, à Aristotile, à Senocrate, à Solone, à M. Tullio, à Seneca, & à tanti altri dotti & prudenti huomini Hebrei, Greci & Latini) ma del seruitio mio: il quale piacera à V. A L T E Z Z A nō tenere arrogante (se le cose fatte o dette, o scritte & non le imaginationi & i falsi giuditij fanno fede del vero) in questa vltima parola, che si come io cognosco d'hauere fatto electione d'vn eccellentissimo & raro Principe
&

& padrone, così spero che ella conoscerà di non essere seruita da vn' ordinario seruitore, che humilmente baciandole la mano, sempreternamente le si raccomanda.

In Lione el dì xx.d'Ottobre

M. D. LX.

ΕΥΔΟΚΙΑ.

MAGNUM MAGNA DECENT.



TAVOLA DELLE IMPRESE DEL- L'AVTORE.



<i>EL Serenissimo Duca & Duchessa di Sauoia.</i>	
<i>car. 9</i>	
<i>Di Giulio Cesare.</i>	10
<i>Di Cesare Augusto.</i>	11
<i>Di Tito Imperatore.</i>	12
<i>Di Rinato Re di Sicilia.</i>	13
<i>Di Madama Bona di Sauoia.</i>	14
<i>Di Cesare Borgia.</i>	15
<i>Di Francesco I I. Re di Francia.</i>	16
<i>Della Reina madre.</i>	17
<i>Della vecchia Reina di Nauarra & madama di Sauoia.</i>	18
<i>Del Re & Reina di Nauarra.</i>	19
<i>Del Duca di Guisa.</i>	20
<i>Del Conestabile di Francia.</i>	21
<i>Del Principe di Melfi.</i>	22
<i>Della Duchessa di Valentinois.</i>	23
<i>Di pouerta offesa.</i>	24
<i>D'amor Souerchio.</i>	25
<i>D'un amico finto.</i>	26
<i>D'un huomo quereoso.</i>	27
<i>D'un huomo indiscreto.</i>	28
<i>D'un merito vsurpato.</i>	29
<i>Dun honor meritato per se solo.</i>	30
<i>D'un</i>	

TAVOLA.

<i>D'un seruitore fedele.</i>	31
<i>Di virtu oppressa.</i>	32
<i>D'un amore incurabile.</i>	33
<i>Di Consaluo Fernando.</i>	34
<i>Di Monsignor di S. Valier.</i>	35
<i>Di M. Matteo Balbani.</i>	36
<i>Di pazienza stimolata.</i>	37
<i>Della cognitione dell'huomo.</i>	38
<i>Dell'ugualità dopo la morte.</i>	39
<i>Della perdita d'un ben mal acquistato.</i>	40
<i>Della vera nobiltà.</i>	41
<i>D'un' huomo implacabile.</i>	42
<i>D'un beneficio fatto à tempo.</i>	43
<i>D'un' ingrato.</i>	44

Del Vescouo Giouio.

<i>Dell'Imp. Carlo. v.</i>	45
<i>Di Luigi Re di Francia.</i>	46
<i>Di Francesco. I. Re di Francia.</i>	47
<i>D' Arrigo. II. Re di Francia.</i>	48. 49
<i>Del Re Catolico.</i>	50
<i>Di Ferrante Re di Napoli.</i>	51
<i>D' Alfonso Re di Napoli.</i>	52
<i>Di Ferrandino Re di Napoli.</i>	53
<i>Di Federigo Re di Napoli.</i>	54
<i>Di Matteo Coruino Re d'Vngheria.</i>	55
<i>Di Papa Lione x.</i>	56
<i>Di Papa Clemente. VII.</i>	57
<i>Del Cardinale Hippolito de Medici.</i>	58
<i>Del Cardinale Ascanio.</i>	59
<i>Del Cardinale di Ferrara.</i>	60
<i>Del Cardinal Gonzaga.</i>	61
<i>Del Cardinal. S. Giorgio.</i>	62

TAVOLA.

<i>Del Cardinale Farnese & d' Aragona.</i>	63.64.65
<i>Di Francesco Sforza Duca di Milano.</i>	66
<i>Del Moro Duca di Milano.</i>	67
<i>D' Alfonso Duca di Ferrara.</i>	68
<i>Di Cosimo de Medici vecchio.</i>	69
<i>Di Lorenzo de Medici.</i>	70
<i>Di Piero de Medici.</i>	71
<i>Di Giuliano de Medici.</i>	72
<i>Del Padre della Reina Madre.</i>	73
<i>Del Duca Alessandro de Medici.</i>	74
<i>Del Duca Cosimo de Medici.</i>	75.76
<i>Del Duca d' Urbino.</i>	77.78
<i>Del Duca di Thermole.</i>	79
<i>Del Duca d' Amalfi.</i>	80
<i>Del Marchese di Mantoua.</i>	81
<i>Del Marchese del Vasto.</i>	82.83.84.85
<i>Del Marchese di Pescara.</i>	86
<i>Del Conte di Caiazzo.</i>	87
<i>Del Conte di Matalone.</i>	88
<i>Del Conte di Santa Fiore.</i>	89
<i>Del Conte di Pitigliano.</i>	90
<i>Del Conte da Campo basso.</i>	91
<i>Del S. Prospero Colonna.</i>	92
<i>Del S. Fabritio Colonna.</i>	93.94
<i>Del S. M. Antonio Colonna.</i>	95.96
<i>Del S. Mutio Colonna.</i>	97
<i>Del S. Stefano Colonna.</i>	98
<i>De i Colonneſi in comune.</i>	99
<i>Di Bartolomeo d' Aluiano.</i>	100
<i>Del S. Ian Iacopo Triunlito.</i>	101
<i>Di don Francesco di Candia.</i>	102
<i>Di Don Diego di Guſman.</i>	103
<i>Del</i>	

TAVOLA.

<i>Del Cavalliere della Golpe.</i>	104
<i>Del S. Ieronimo Adorno.</i>	105
<i>Di Sinibaldo & Ottobuono Fieschi.</i>	106.107.108
<i>Del S. Gianpagolo Baglione.</i>	109
<i>Del cavalliere Albanese.</i>	110
<i>Del S. Luigi Gonzaga.</i>	111.112
<i>Del S. Andrea Gonzaga.</i>	113
<i>D'andrea Gritti.</i>	114
<i>Di Girolamo Mattei Romano.</i>	115
<i>Della Duchessa di Fiorenza.</i>	116
<i>Della Marchesa del Vasto.</i>	117
<i>Della Marchesa di Pescara.</i>	118
<i>Di Carlo Duca di Borbone.</i>	119
<i>Di Monsignor di Foys.</i>	120
<i>Di Mons. della Tremoglia.</i>	121
<i>Di Mons. di Ligny.</i>	122
<i>Di Carlo d' Ambuosa.</i>	123
<i>Di Mons. di Gruer.</i>	124
<i>D'Erasmo Roterodamo.</i>	125
<i>Del Vescovo Gioiio.</i>	126
<i>Dell' Alciato.</i>	127
<i>Del Sannazaro.</i>	128
<i>Dell' Ariosto.</i>	129
<i>Di M. Giulio Gioiio.</i>	130
<i>Di M. Camillo Giordani.</i>	131
<i>Di M. Ludouico Domenichi.</i>	132.133
<i>Del S. Bartolomeo Daluiano.</i>	134

El fine della Tauola.
delle Imprese.

NVOVA IMPRESA
DELL'AVTORE.



Sin qui(cercando huom pio,prudente, & giusto)
Giaciuto sono in torbida procella ,
Hor lieto surgo,che(cangiata Stella)
Horitrouato EMANVELLO AVGVSTO.

AVTORI ALLEGATI NEL

*Dialogo, & accomodati secondo i subietti
dell'opera, non l'opera à gl' Autori.*

Suetonio.	pag.13.145.297.
Eusebio.	13.145.
Seneca.	15.42.
Platone.	19.38.198.220.
Iamblico.	}
Proclo.	
Porfirio.	
Pfello.	
Trismegisto.	198
Ouidio.	38.46.50.65.66.70.79.110.184.185.
	195.193.
S. Agostino.	38.223.
Artemidoro	}
Plutarco.	
Valerio.	39.141.219.228.
Plinio.	39.46.59.72.77.84.101.133.149.191.
Virgilio.	40. 42. 50. 51. 65. 67. 75. 79. 82. 85.
	101.198.138.133.110.
Gieremia profeta.	40.

Giulio Offequente	40.
Luca Gaurico.	42.
Lucretio.	46.
Annio.	47.73.83.84.86.
Erasmo.	50.78.
L.Lucio.	50.
Cicerone.	50.80.220.224.
Ennio.	50.
T.Liuiio.	59.72.226.
Polybio.	59.
Cefare.	63.122.158.& quello che fegue.
Berofo.	64.69.78.
Pietro Gaffaro.	64.84.86.
Macrobio.	65.224.
Fabio Pittore.	69.
Catone.	71.78.
Domenico Negro.	71.
Strabone.	71.197.
Plauto.	76.132.
Tolemeo.	76.133.
Bellarmato.	77.
Giufino.	78.
S.Gieronimo.	79.
	Caru

Catullo.	81.
Hesiodo.	83.
Halicarnaseo.	83.141.
Mirfilo.	83.85.
Festo.	84.
Cenferino.	94.
Salustio.	108.220.
Horatio	154.223.
Iuuenale	120.
Martiale &	216.
Persio.	
Terentio.	125.
Agostino Nifo.	125.
Aristotile.	133.
Eutropio.	145.
Cassiodoro.	146.
Raf. Volterrano.	161.
Floro.	178.
Giuovanni Nauclero.	178.
Varrone.	182.
Diodoro.	195.224.
Lucano.	196.
Ruffo.	196.
	Dau

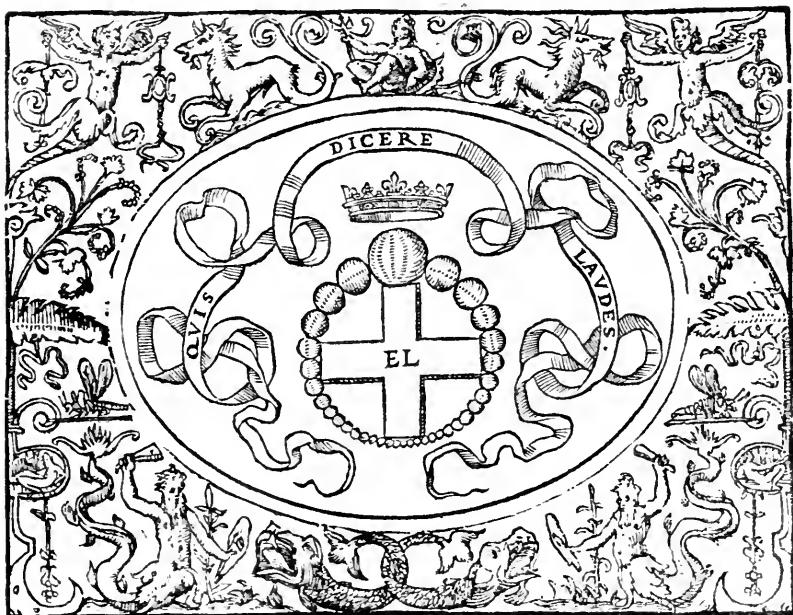
Dauid.	198.225.
Pontano.	208.
Haly.	
Abraamo.	208.
Firmico.	
Hig in io.	
Pindaro.	222.
Hératostene & }	222.
Higinio	
Statio.	224.
Teocrito.	227.

LE

IMPRESE DI M.
GABRIEL SYMEONI

FIorentino.

PER I SERENISSIMI DVCA, ET
DVCHessa DI SAVOIA.

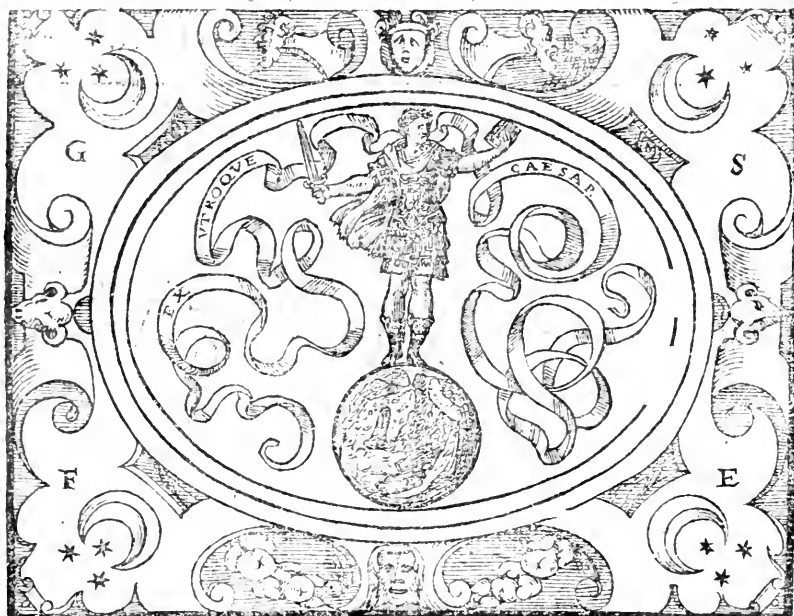


*L'un di Dio porta amore & nome in fronte,
L'altra di ricca Gemma Orientale.
Dotti ambo son, di sangue ogn'un Reale.
Chi dunque fia che le lor lodi conte?*

*Quis dice-
re laudes?*

DI GIULIO

CESARE.



*Giulio (quel Cesar, cui pari, o secondo
 Non nacque all'hor) qui ne dimostra chiaro,
 Che la scienza E l'armi gl'acquistaro
 Immortal fama, e'l gran scettro del mondo.*

Ex vtroq;
 Caesar.

INDICESARE

AVGVSTO.



*Augusto pria col Granchio & la Farfalla
 Fece in oro scolpire il bel concetto,
 Quasi dicesse in così vario obietto,
 Chi ben pensa, & fa tosto, mai non falla.*

Festina len-
 te.

DITTO DI
VESPASIANO.



Idem. *L' Ancora venne col Delfino in mente
A' Tito, che fu sì del mondo à gusto.
Ma pur volle inferir (qual fece Augusto)
Lento al consiglio, al fatto diligente.*

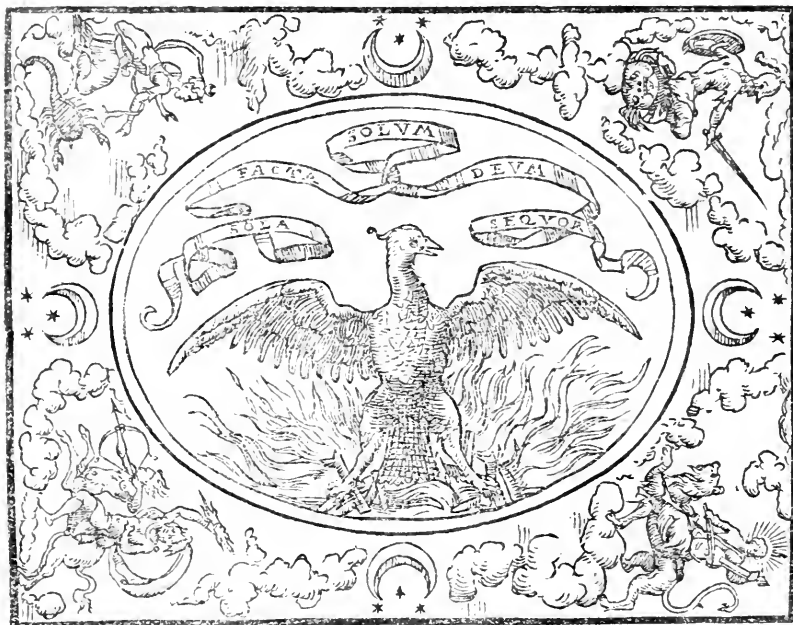
DI RINATO RE DI
SICILIA.



*Rinato Re del bel paese basso,
Dove il Mar fa del Rodano rapina,
Mostrando ch' assai v'è chi pian cammina,
Il Bue dipinse, & scrisse, PASSO A PASSO.*

Passo à
passo.

DI MADAMA. BONA
DI SAVOIA.



*Perduto ch' hebbe il fido suo consorte
La nobil Donna, qual Fenice sola,
A' Dio volse ogni priego, ogni parola,
Dando vita al pensier con l'altrui morte.*

Sola fatta
solū Deū
sequor.

DI CESARE
BORGIA.



*Molti, come costui, nascono illustri,
Che vorrien senza merto il mondo in mano,
Ma il ceruel, come il nome, hauendo vano,
Caggion, quai fanno i deboli ligustri.*

Aut Ca.
far, aut ni-
hil.

DI FRANCESCO II. RE
DI FRANCIA.



Pacatum
ipse regā
avitis vir-
tutibus or-
bem.

*Francesco Re (di tal nome secondo)
Con la virtù degl' Auoli & del padre,
Et col consiglio dell'accorta madre,
Vuol dir, ch' in pace vn di reggera il mondo.*

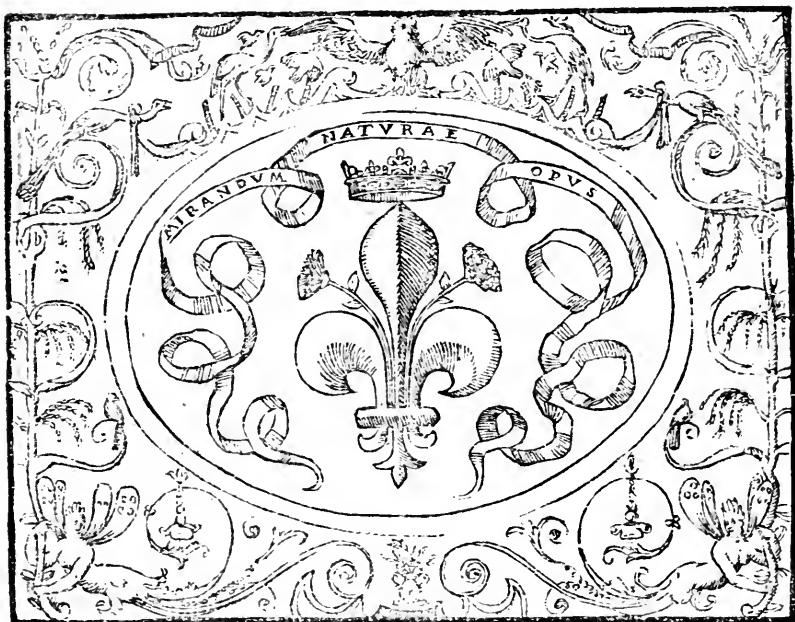
DELLA REINA
MADRE.



*Non basta all'huomo esser felice nato,
Se di prudenza seco non ha parte,
Della madre Real l'ingegno & l'arte
T'ha qui, lettor, di ciò l'esempio dato.*

Fato pru-
dētia ma-
ior.

DELLA REINA VECCHIA
DI NAVARRA ET MADA-
MA DI SAVOIA.



*Chi vidde mai d'ogni virtù gradita
Ornata, & d'una istessa real Pianta
(Di che Navarra, & Savoia hor si vanta)
Nascer' hor l'una, hor l'altra Margarita?*

Mirādum
naturae o-
pus.

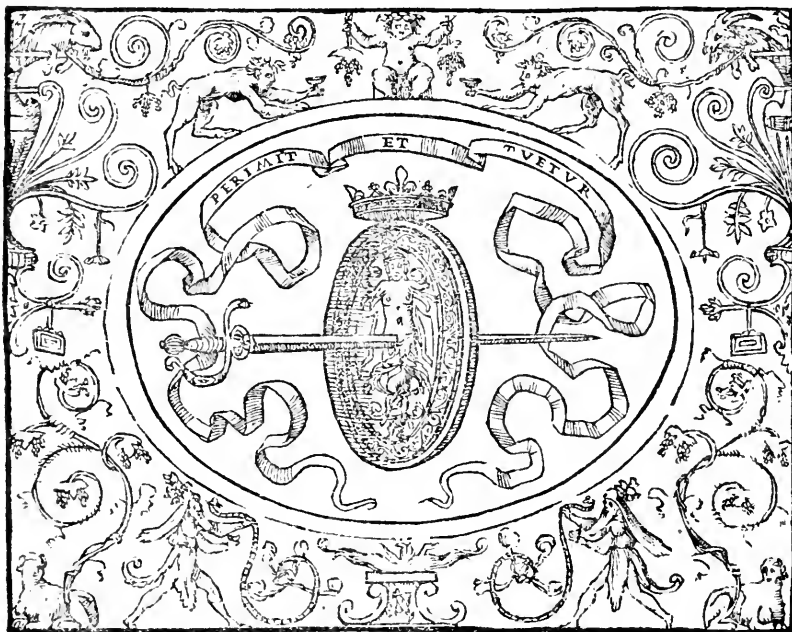
DEL RE ET REINA
DI NAVARRA.



*Il dur Diamante.e i due piu chiari lumi,
Altro non dicon con unita fede,
Se non ch'ei son l'un,come l'altra herede
Di splendenti,reali,alti costumi.*

Simul &
semper.

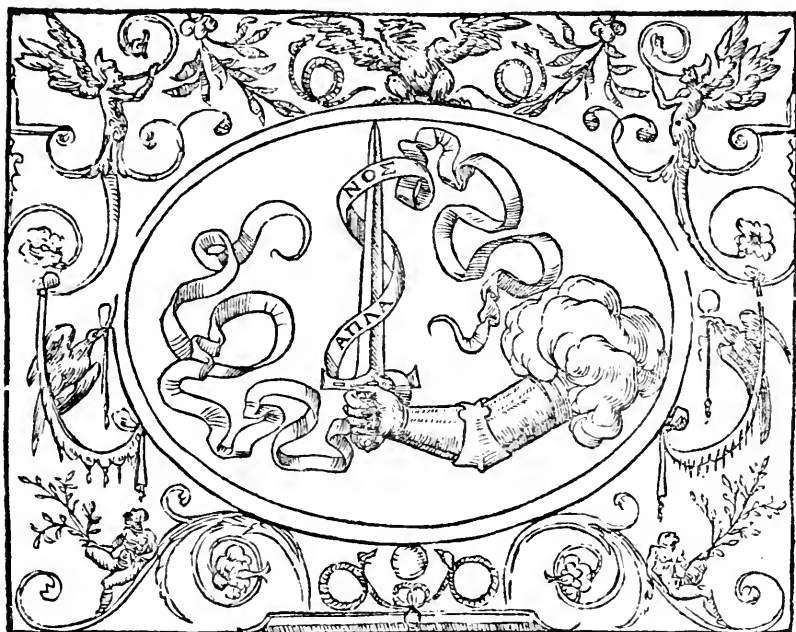
DEL DVCA DI
GVISA.



Perimit &
tuetur.

*Chi non sa che ferir, degno di palma
Non è, senza schiuar anchor l'offesa?
Per questo a te conui'n, Guisa, l'Impresa,
Che ti rende immortale il corpo & l'alma.*

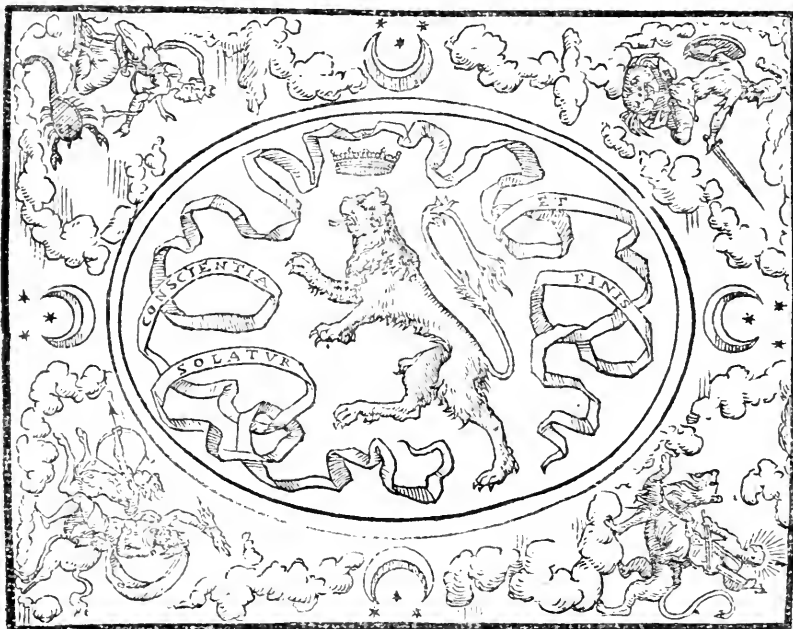
DEL DVCA DI MONTMO-
RENCY CONESTABILE
DI FRANCIA.



*Il motto di costui, che senza inganno
Mostra d'hauer seruito il Padre e'l Figlio.
Non lo lascia temer d'alcun periglio,
Ch'à chi non pecca, è mal far' onta, o danno.*

ΑΠΑΝΟΣ.
fine dolo.

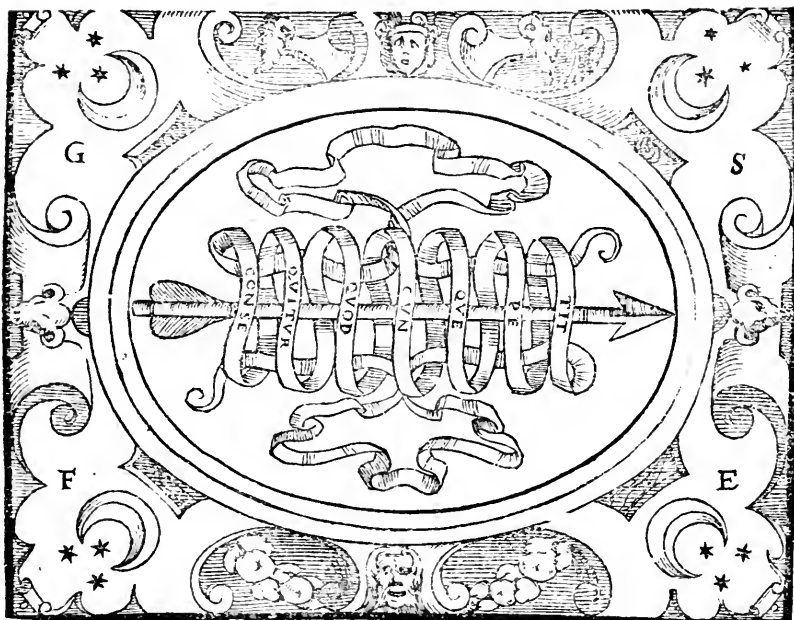
DEL PRINCIPE
DI MELFI.



Solatur cō
scientia &
finis.

*Questo Principe buon, già mio Signore,
Esule & di giustizia esempio & scuola,
Con l'innocenza sua ciascun consola
Afflitto per l'altrui non proprio errore.*

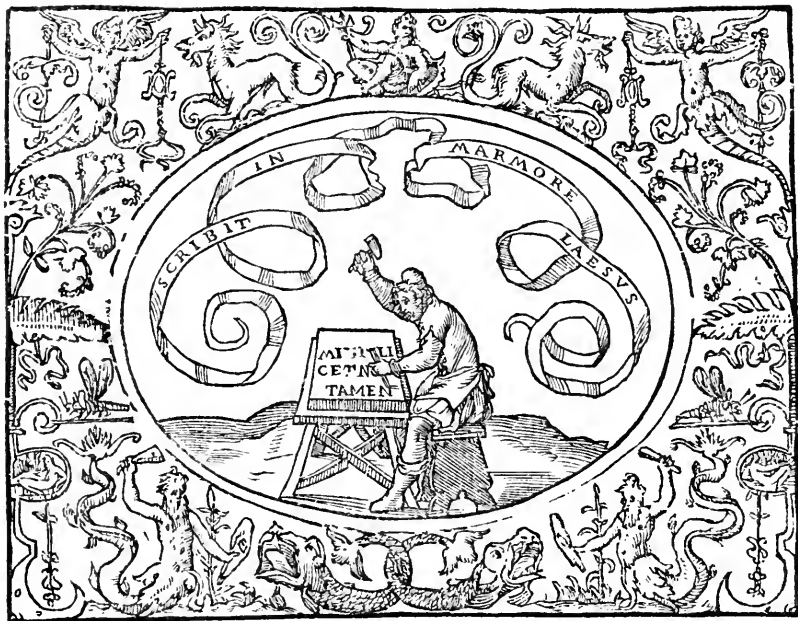
DELLA DVCHESSA DI
VALENTINOYS.



*Rara gratia è dall'huomo hauere in dono
Cio, che ci porge ogni mondan desio,
Ma piu sicuro e sol fidarse in Dio,
Et nel fauor a i buon mostrarse buono.*

Consequi-
tur quod-
cunque pe-
tit.

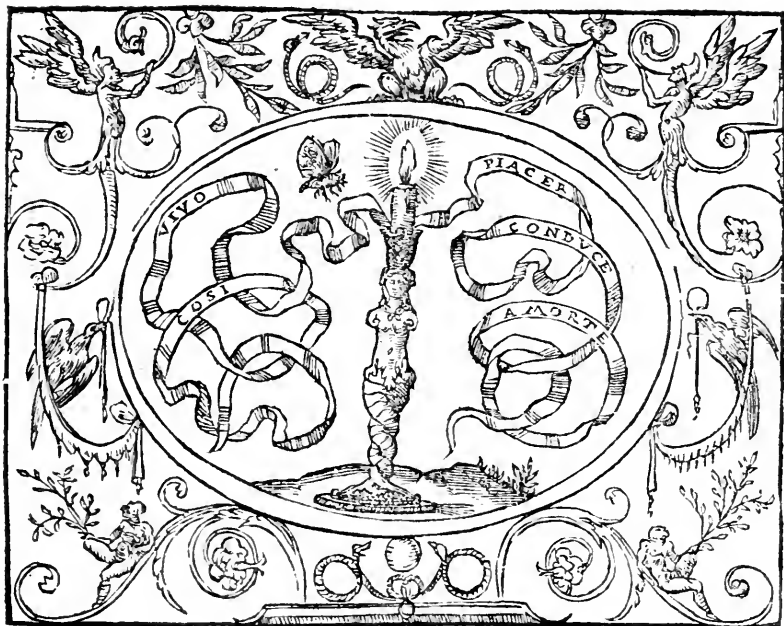
DI POVERTÀ
OFFESA.



Scribit in
marmore
laesus.

*Tempril'ira veloce ognium, che viue,
Et per esser potente non ha cura,
Di far' altrui talhor danno o paura,
Che l'offesol'ingiuria in marmo scriue.*

D'AMOROSO-
VERCHIO.



*Il moderato amor si loda & prezza,
Ma il troppo apporta danno & dishonore,
Et spesso manca nel soverchio ardore,
Qual semplice farfalla al lume auuezza.*

d

*Così troppo
piacer
conduce à
morte.*

D'VN AMICO

FINTO.



Amico fi-
cto nulla
fit iniuria.

*All'huom, ch' al volto simulato ha presa
La maschera, E fingendo il buono amico,
Offitio fa di disleal nimico,
Non si puo fare in alcun modo offesa.*

D'VN HVOMO
QVERELOS.



*Chi il bastone, o la spada in man si reca
Per destar la sipolta accesa brace,
Non si doglia di poi (se ben gli spiace)
Se l'ardente fauilla al fin l'accieca.*

Ignis gla-
dio non fo-
diendus.

D'VN HVOMO
INDISCRETO.



*In ognicosà il peso & la misura,
(Come vsar debbe l'huom sauio & prudente,
Ch' al passato & futur sempre pon mente)
Fan ch' ogni stato lungamente dura.*

Statēræ or
do nō trāfi
liendus.

D'VN MERITO
VSVRPATO.



*Quanti son quei, che dopo vn longo affanno,
Pensando al fin' hauer pace & riposo,
Trouan ch' vn falso, ladro, inuidioso,
Ne porta il frutto, & eglin biasmo & danno.*

Sic vos nō
vobis.

d 3

D'VN HONOR MERITATO
PER SE SOLO.



*La vera gloria è del caual, che solo
Al Palio senza spron giunger si vede,
Non di quel, che la sferza & lo spron fiede,
Spinto non da virtù, ma sol dal duolo.*

Solus pro-
meritus.

D'VN SERVITOR
FEDELE.



*Il Corno d' Amaltea, me'zo alla fede,
Dichiara à ogniun di mediocre stato,
Che l'huom, di varij & bei costumi ornato,
Ha per lungo servir ricca mercede.*

*Ditat ser-
uata fides.*

DI VIRTU
OPPRESSA.



Qual cesso verde per campagna o balza,
 Che l'incanto villan col piede preme,
 Tal (così forte & pretioso è il seme)
 Virtute oppressa rinuerdendo inalza.

Virescit
 vulnere
 virtus.

D'VN AMORE
INCVRABILE.

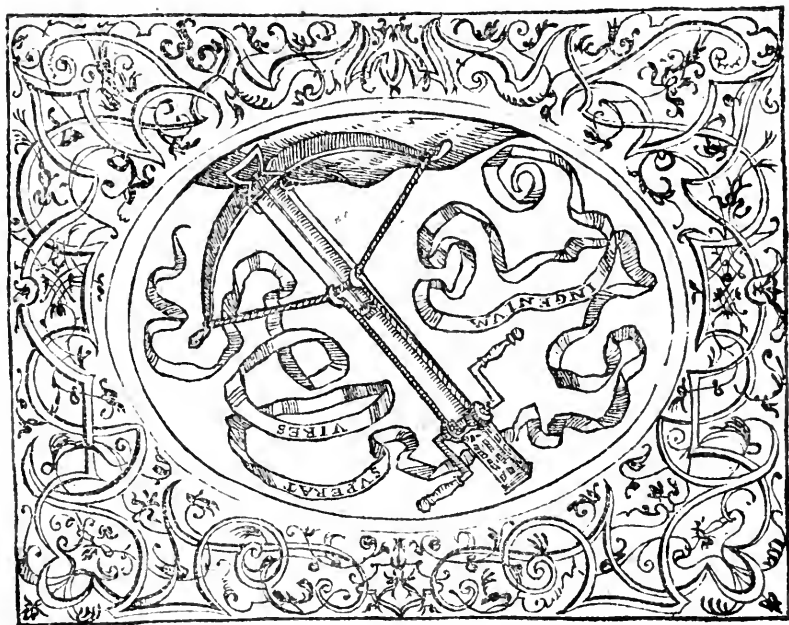


*Troua il ceruio ferito al suo gran male
Nel dittamo Creteo fido ricorso,
Ma lasso (io l' sò) rimedio ne soccorso
All' amoroso colpo alcun non vale.*

Esto tiene
su reme-
dio, y non
yo.

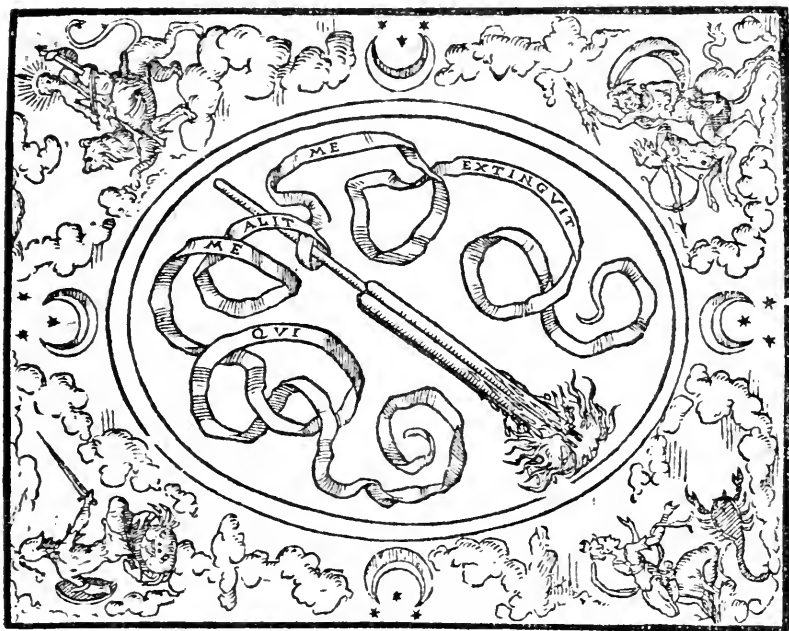
DI CONSALVO

FERNANDO.



Ingenium
superat vi-
res.

*Come corrente lin dur' arco sforza,
Et l'altro teso nel curuo osso incocca,
Che poi con danno altrui souente scocca,
Così l'ingegno supera la forza,*

SIGNOR DI S.
VALIER.

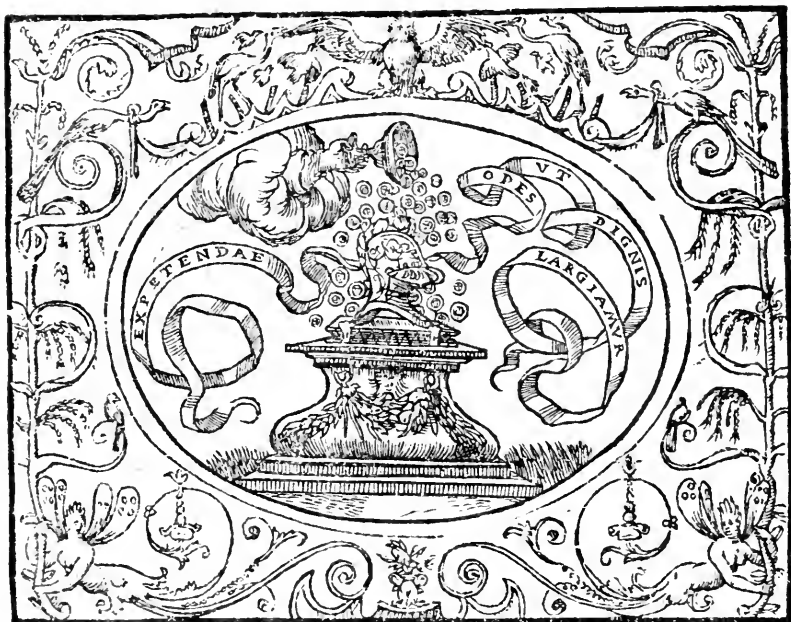
*Nutrisce il fuoco à lui la cera intorno,
Et la cera l'estingue.ò quanti sono,
Che dopo vn ricevuto & largo dono,
Dal donator riceuon danno & scorno!*

*Qui me al-
lit, me ex-
tinguit*

DI M. MATTEO BALBANI

GENTILHOMO

LVCCHESÉ.



Expetēdæ
opes vt di-
gnis lar-
giamur.

*S'ogniuno, à cui l'oro diletta & piace,
Del mio Balbano hauesse il bel desio,
Donando hor' à virtù, tal' hor per Dio,
Harebbe il mondo piu quiete & pace.*

DI PATIENZA
STIMOLATA.



*Tanto muoue al monton quieto guerra,
Il semplice fanciull, l'irrita tanto,
Non pensando al futur vicin suo pianto,
Ch'ei si ritroua riuersato in terra.*

*Furor fitle
sa sapius
patientia.*

DELLA COGNITIONE
DELL'HVOMO.



Frons ho-
minē prae-
fert.

*Rade volte adiuven ch' il fronte o' l ciglio
Piu alti o bassi, o qualche strano segno,
Non discuoprin dell' huom l' alma & l' ingegno,
Col suo sincero, o perfido consiglio.*

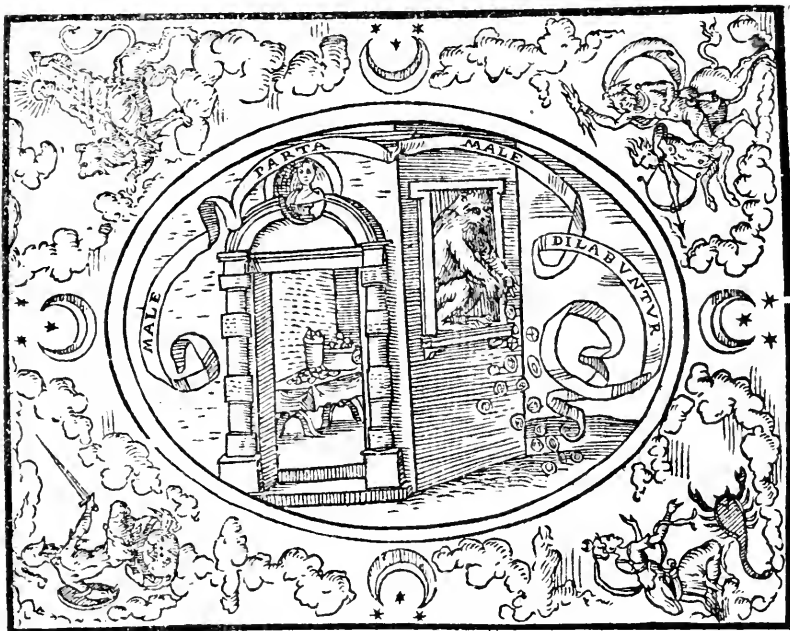
DELL'VGVALITA DOPO
LA MORTE.



*Qual cieca vanità d' Heroi o Regi,
Che schernendo di lor quei che manco hanno,
Non s' accorgen che morti al fin saranno
La Zappa e' l' scettro par d' honori & pregi.*

Mors sce-
ptrā ligo-
nibus æ-
quans.

DELLA PERDITA D'VN BEN
MAL'ACQVISTATO.



Male par-
ta male di-
labuntur.

*La scimia dell' auaro ogni tesoro
Spargendo, è per lui fatta liberale,
Insegnando à ciascun, ch'è nato tale,
Che mal finisce il male acquistato oro.*

DELLA VERA
NOBILTA'.



*Lo sparbier sol tra piu falcon portato,
Franchi gli fa passar per ogni loco,
Et par che dica all' huom tristo & da poco,
Nobil' è quel, ch'è di virtù dotato.*

*Sic maiora
cedunt.*

f

D'VN HVOMO IM-
PLACABILE.



Improbus
nullo flecti
tur obse-
quio.

*L'huomo, anzi mostro horrendo, o crudel fiera,
Che non perdona: à che altro potrei io
Il suo cuor' agguagliar maluagio & rio,
Ch' alla morte implacabile & altiera?*

D'VN BENIFITIO FATTO, A'
PROPOSITO ET A' TEMPO.



*Dare à chi ha, pazzia pare o tributo,
Ma bene è cosa generosa E pia,
Senza disegno, o ch' obbligo vi sia,
Presto l'huom releuar quando è caduto.*

*Bis dat, qui
tempestive
donat.*

PER GLI INGRATI.



Ingratisfer
uire nefas.

*L'ingrata serpe del piacer gustato,
Il maschio uccide, e i figli ancidon lei.
Così tu lettor mio somigliar dei
Al vipereo velen ciascuno ingrato.*

IMPRESE.

DEL VESCOVO
GIOVIO, RIDOTTE A' MO-
RALITA' DAL MEDESI-
MO SYMEONE.

DI CARLO V. IMPERATORE.

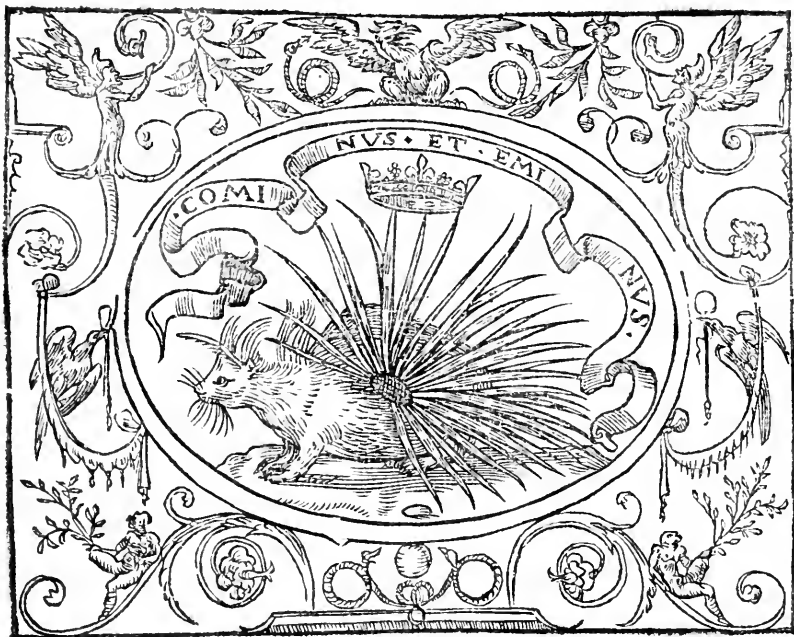


*Ben conuenne à costui l'ardita impresa,
S' Affrica già cognobbe il suo valore,
Ch' anchor nel Regio figlio hoggi non muore,
Mostrando l'alma à maggior fatti accesa.*

Plus vltra.

DI LVIGI XII. RE

DI FRANCIA.



Cominus
& eminus.

*Di lontano & da presso il Re Luigi,
Ferì l nimico, & lo ridusse à tale,
Che dall' Indico al lito Occidentale
Di sua virtù si veggiono i vestigi.*

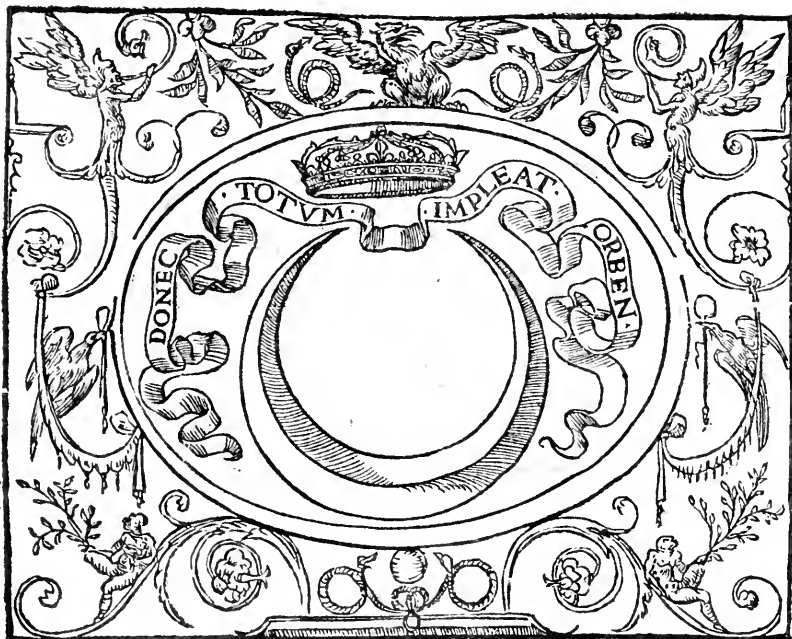
DI FRANCESCO PRIMO
RE DI FRANCIA.



*Veramente Francesco ultimo & primo
Spegneſti il male, e' l ben nutriſti ogn' hora,
Il reſto taccio, qui non potendo hora
A pien lodarti, & dir quanto io ti ſtimo.*

Nutriſco
& extin-
guo.

D'ARRIGO II. RE
DI FRANCIA.



*Crebbe & crescendo sarebbe ito tanto
Lo splendor del buon Re, ch' invidia al Sole
Harebbe fatto: ma così Dio vuole
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.*

Donec totū
impleat
orbem.

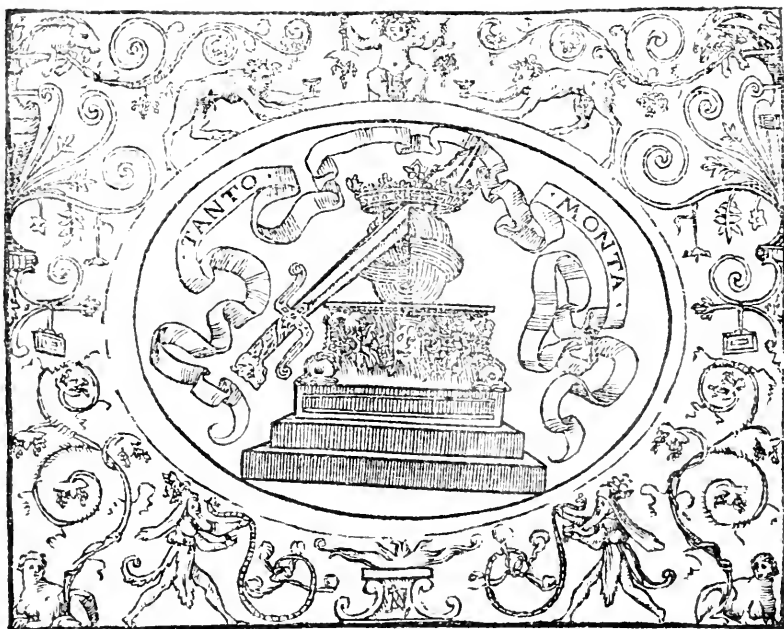
D E L M E D E S I M O .



*Invidio Febo, il cui mauortio colpo
 Fece eclissar sì bel cresciuto lume,
 Ch'esser' à me douea riposo & nume:
 Ma te non sol, quanto il mio fato incolpo.*

*Quā plena
 est, fit emu-
 la Solis.*

DEL RE CATTOLICO.



Tanto mō
ta.

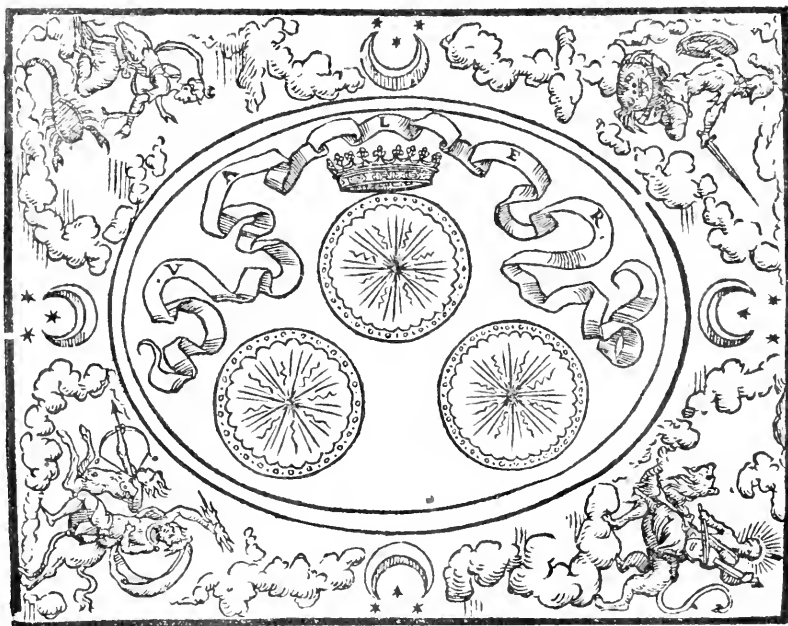
*Done, per acquistar tesoro, o fama,
Manca l'ingegno usar si dee la forza.
Così Alessandro il fatal nodo sforzò,
Che sciolto, à dominar l'Asia lo chiama.*

DI FERRANTE RE
DI NAPOLI.



*Grande effempio lasciasti à ogniun, che regna
Ferrante, di prepor morte al dishnore,
Ma pochi ne so io, cui tale honore,
Et tal impresa hoggi fra noi conuegna.*

Potius mo-
ri quàm fe-
dari.

D'ALFONSO RE DI
NAPOLI.

Quand' è il dì giunto da portar la palma
 Valer. De la vittoria, e'n testa il diadema,
 Di morte non bisogna hauer piu tema,
 Pur ch'innocente sia nel resto l'alma.

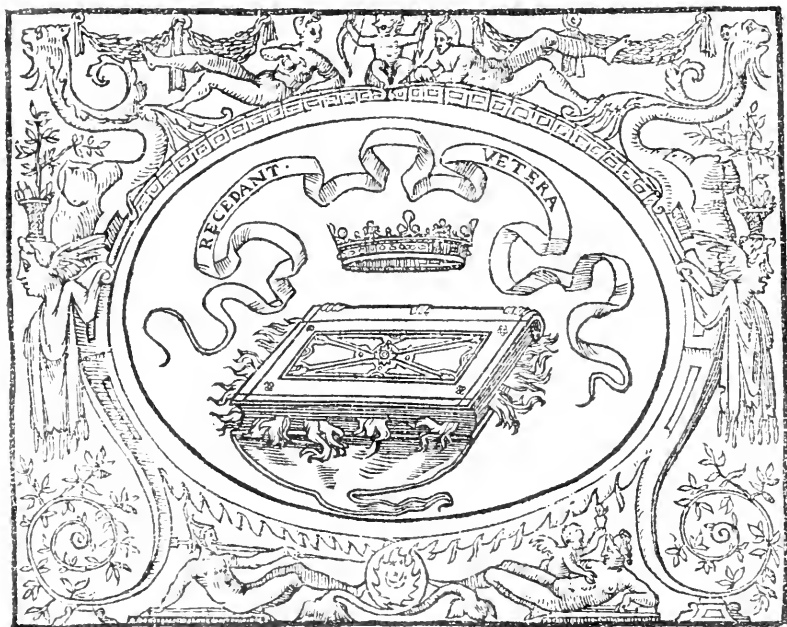
DI FERRANDINO RE
DI NAPOLI.



*Arte sempre non è quel, ch' arte pare,
Che dell' arte è natura assai maggiore,
Ch' à costui dette generoso il cuore,
Et da poter la sua virtù mostrare.*

Naturę nō
artis opus.

DI FEDERIGO RE DI
NAPOLI.



*Di magnanimo cuore alto & gentile
Segno è, senza cerchar le vecchie offese,
Spegner l'ingiurie con le carti accese,
E'l nimico minor tener' à vile.*

Recedant
vetera.

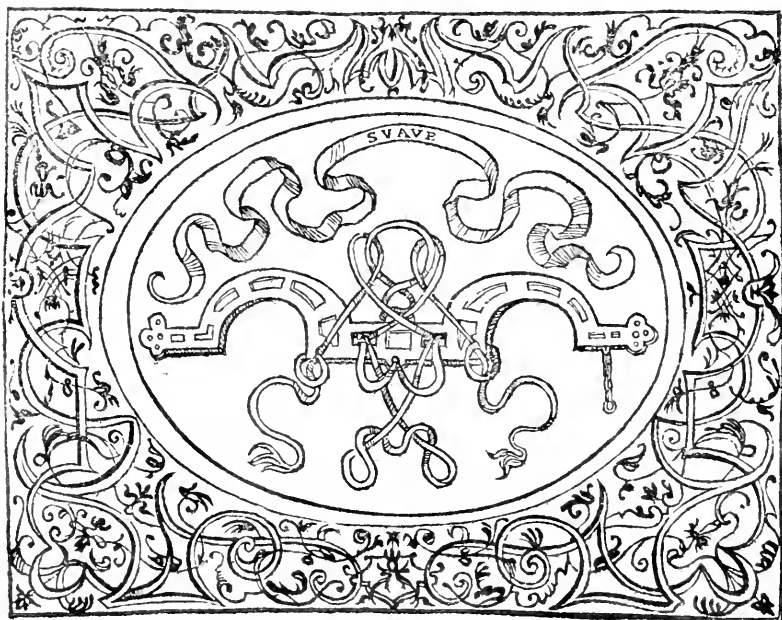
DI MATTEO CORVINO GIA
RE D'VNGHERIA.



*Poco honor è dell' huom, la fama muta,
Che solo à se, & à pochi altri gioua,
Doue l'vn cresce, & l'altra si rinoua,
S ogn' vn ch'el merta largamente aiuta.*

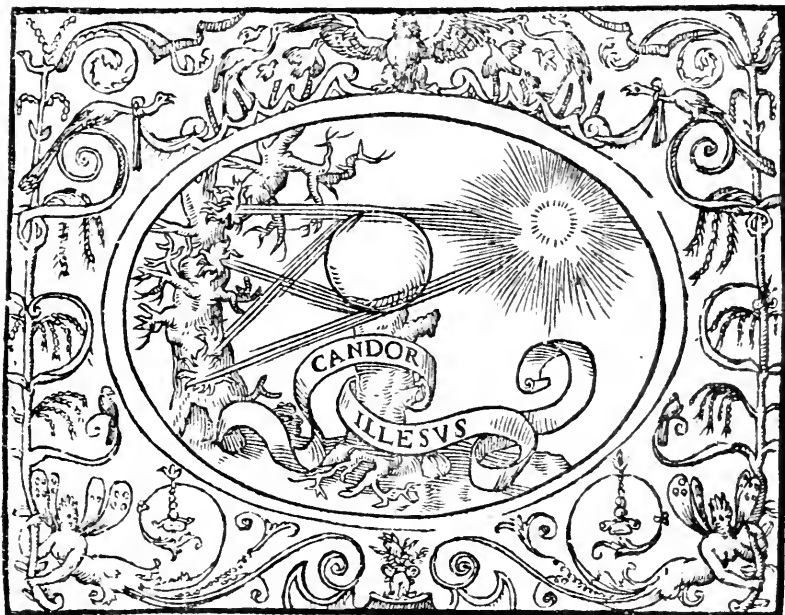
Sua, alie-
nâq; pigno-
ra nutrit.

DI PAPA LIONE X.



Suaue. *Soaue è il giogo, e'l popolo fedele,
 Se il Signor non lo stratia, & non s'adira:
 Ma doue hoggi dal Ciel tal gratia spira,
 Et doue nasce senza assentio il mele?*

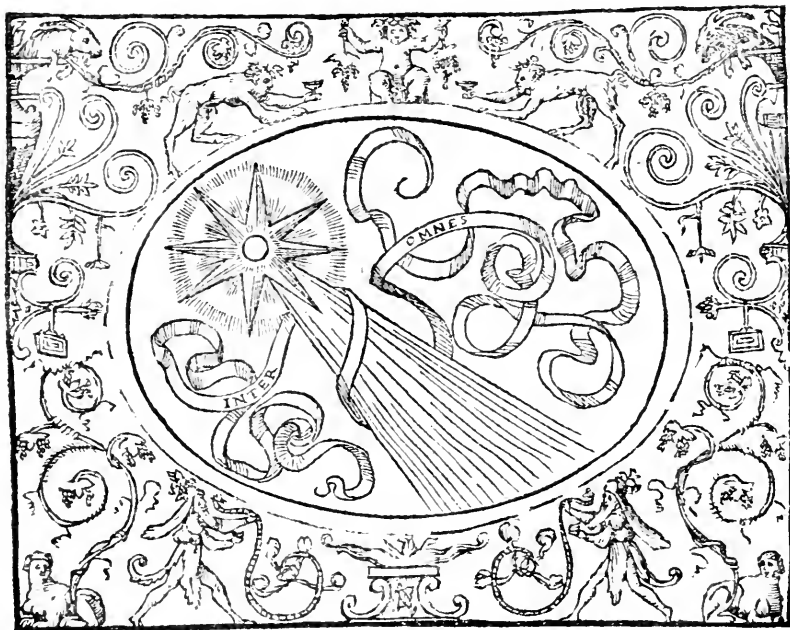
DI PAPA CLEMENTE VII.



*L'animo, che natura puro & netto
 Hà da principio in huom forte creato
 (Come ha Clemente qui l'essempio dato)
 Non è corrotto da contrario obietto.*

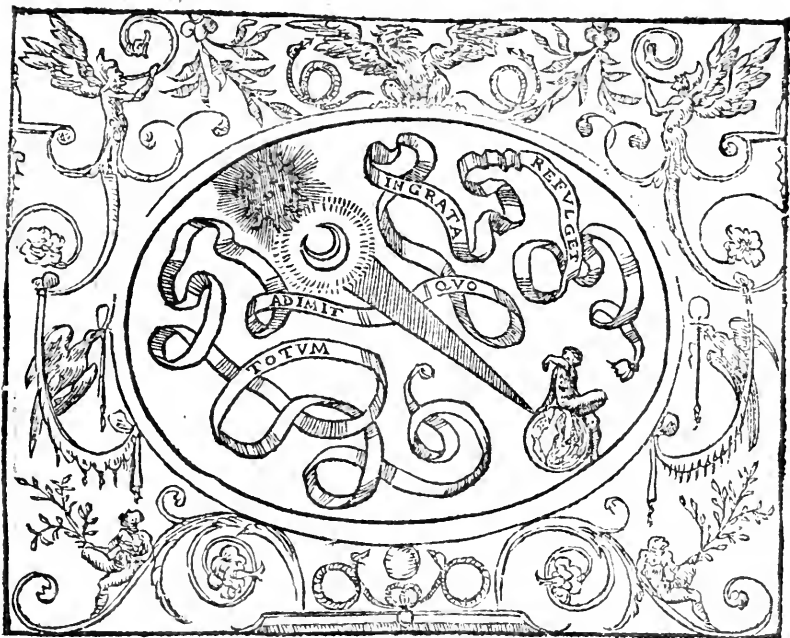
*Candor il-
 lesus.*

D'HIPPOLITO CARDINA-
LE DE MEDICI.



Inter om- *La vita di costui, che poco lieta,*
nes. *Et breue esser douea (così lo spinse*
Hinc ali- *Qu'il suo destin) feo ch' il pittor suo finse*
quâdo elu- *Prima un' eclysse, e poscia una cometa.*
Rabor.

DEL CARDINALE
ASCANIO.



*L'ingrato, che per ben render mal suole,
Ne saper grado altrui del beneficio,
Simiglia (E degno è d'ogni human supplizio)
La luna opposta à i bei raggi del Sole.*

Totum a-
dimit quo
ingrata re-
fulget.

DEL CARDINAL DI
FERRARA.

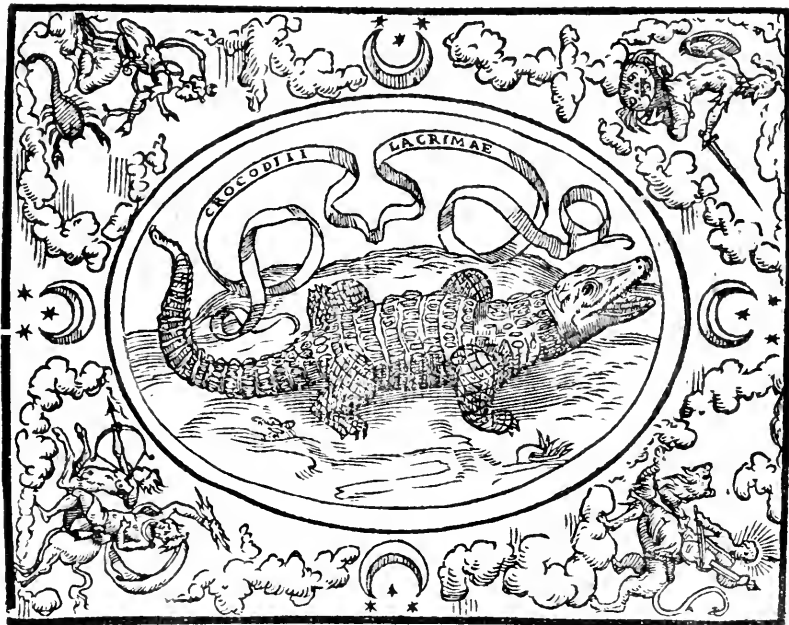


*Poi che troppo il Cammel grauar le rene
Si sente, di leuar si non dispone,
Così fa l'huom, cui l'indiscreto pone
Peso maggior di quel, che si conuiene.*

Nõ suefro
mas de lo
quepuedo.

DEL CARDINAL

GONZAGA.

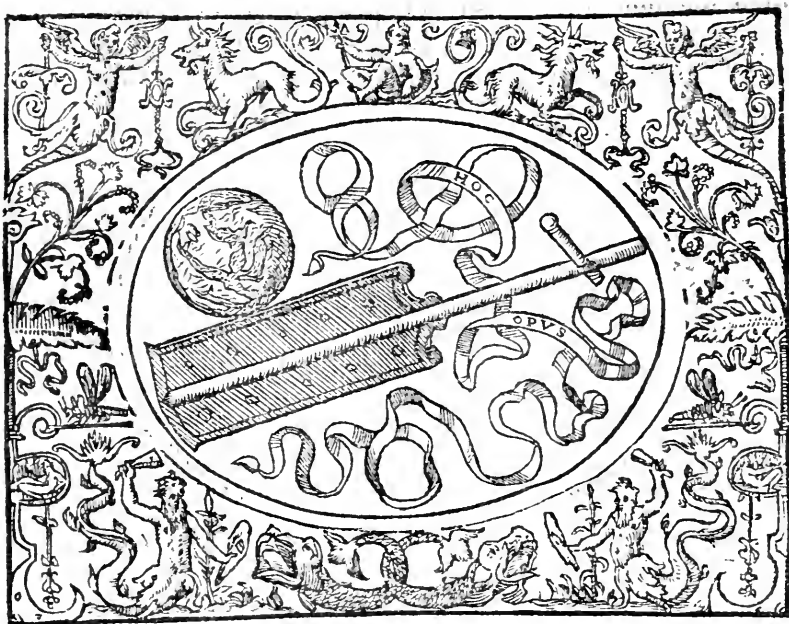


*L'huom traditor, de quai la turba è molta,
 Altro non è ch'un vero Crocodilo,
 Che su la riva ascoso del gran Nilo
 Piangendo ogniun diuora, che l'ascolta.*

Crocodili
 lactymæ.

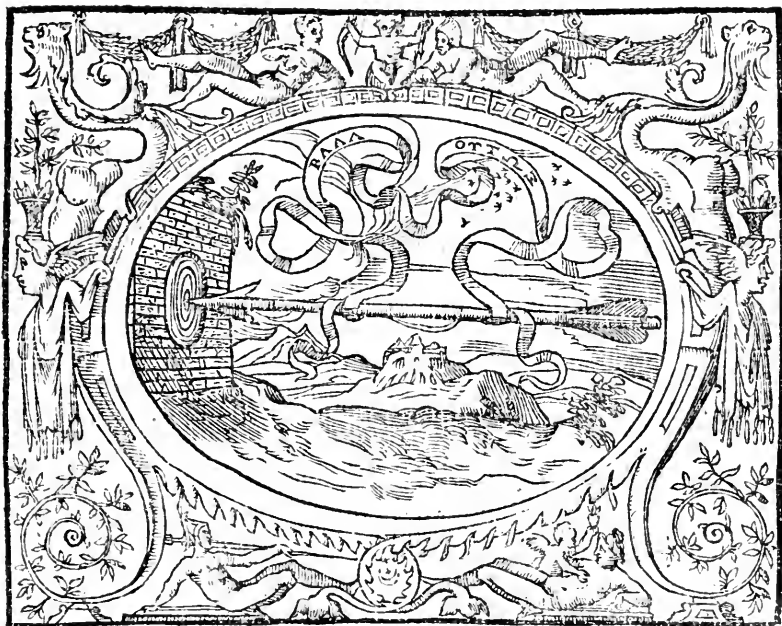
DEL CARDINALE

S. GEORGIO.



Hoc opus. *Chi troppo alto il pensier da terra lieua,
 Ne si contenta d'un felice stato,
 Non si doglia di poi, quando ingannato
 Dal suo folle desio danno rilieua.*

DEL CARDINALE
FARNESE.



*Quinci & quindi ferir di punta, o taglio
Segno non é di ver soldato & buono,
Così l'arcier non ne riporta il dono,
Se il mezz'o non percuote del bersaglio.*

ΒΑΛΛ'ΟΥ-
ΤΗΣ. Dare
in brocco.

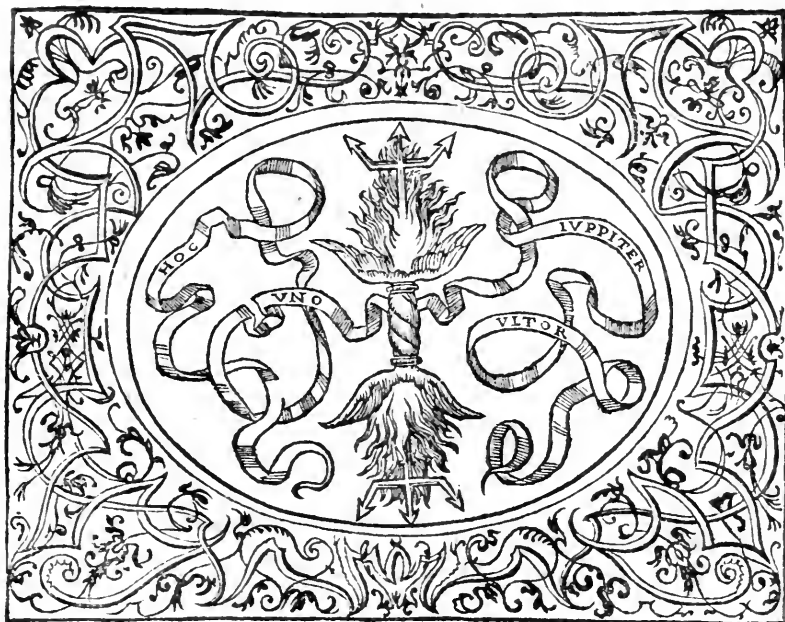
DEL MEDESIMO ET DEL
CARDINAL D'ARAGONA.



Votis sub-
scribent fa-
ta secundis.
Melior for-
tuna nota-
bit.

*La bianca carta con miglior fortuna
Cerca esser tinta da più lieto inchiostro,
Ma se stato non cangia il secol nostro,
Temo starasse senza nota alcuna.*

DEL MEDESIMO.



*Mal per colui, ch' al fulmine di Gione
 Equiparar vuol le sue forze humane,
 Ne teme che l'irato cielo spiane
 La sua superbia all' hor ch' ei tuona o piong.*

Hoc vno
 Iupiter vl-
 tor.

DI FRANCESCO SFORZA
DUCA DI MILANO.



*Al pacifico can non date impaccio.
Diceua sforza. E se qualch'uno il tocca,
Non si lamenti poi della sua bocca,
Sentendo lacerarse il collo o'l braccio.*

Quietū ne
mo impu-
ne lacesset.

DEL MORO DVCA
DI MILANO.



*Spesso nello spaZZar le macchie altrui,
Si tira l'huom tutta la feccia addosso,
Di che piu vero essemplio io qui non posso
Mostrar, che l'insolenza di costui.*

Pernettare
Italia d'o-
gni bruttu-
ra.

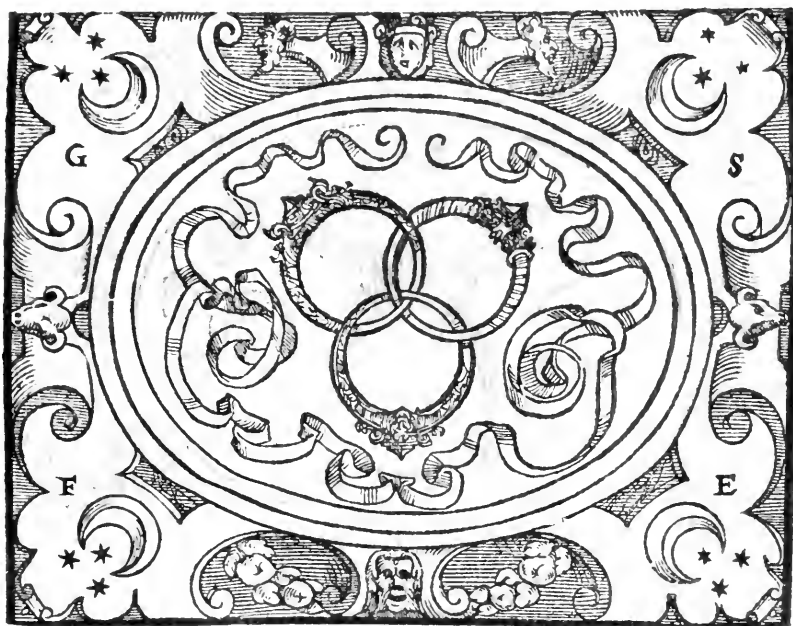
D'ALFONSO DVCA DI
FERRARA.



Loco & tē
pore.

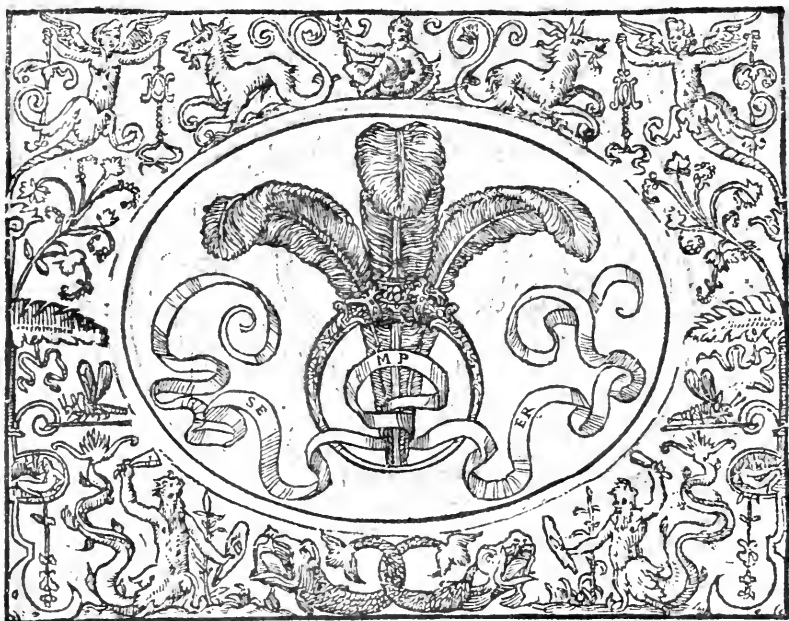
*Come pàlla, in cui chiuso à tempo è foco
Per ingannar d'altrui l'incauta mente,
Tal l'huom si mostra all'hor saggio & prudente,
Ch'offende il suo nimico à tempo & loco.*

DI COSIMO DE MEDICI VECCHIO
PRINCIPE DI FIORENZA.



*I ricchi & pretiosi anei fatali,
Uniti insieme in bel leggiadro modo,
Significar con stretto & dolce nodo
Con Francia & Spagna i vincoli reali.*

DEL MAGNIFICO LO-
RENZO DE' MEDICI.



Di fe, di carità, di ferma spene
Semper. *Le bianche, rosse, E verdi penne insegna*
Son, mostrando à chi tale esser s'ingegna,
Et di Dio amante, ch' al miglior s'attiene.

DEL MAG. PIERO
DE MEDICI.



*Quanto difficil piu la verde scorza
D'arbor resiste alla stridente fiamma,
Tanto piu poi priua d'humor si infiamma,
Et arde con maggior vigore E forza.*

*In viridi te
neras exu-
rit flāma
medullas.*

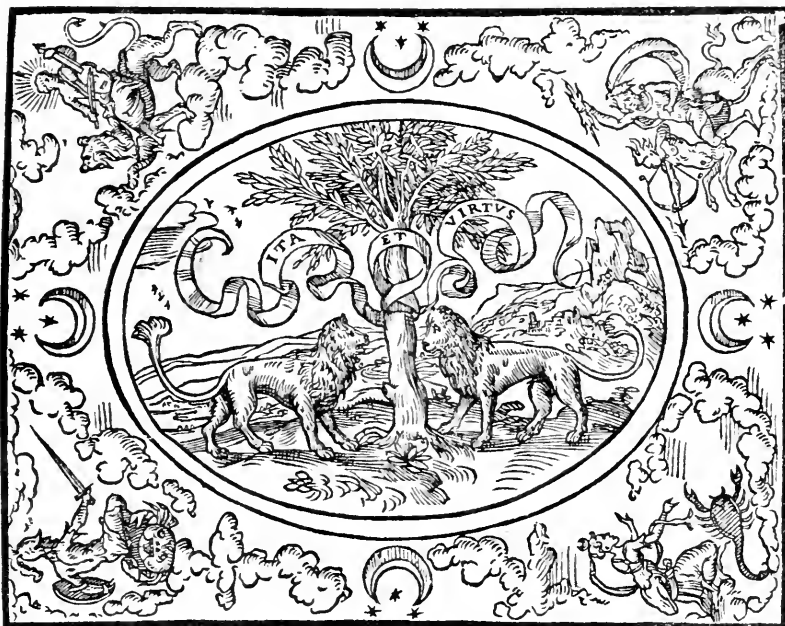
DEL MAG. GIULIANO
DE MEDICI.



Glouis fi
volg.

*Il benigno Giulian, mal fortunato,
Poi fatto general di santa chiesa,
Col rovescio mostrò di tale impresa,
Come fortuna va cangiando stato.*

DEL DVCA LORENZO DE
MEDICI PADRE DELLA
REINA MADRE.



*Il verde lauro, à i due lioni in mezzo,
Mostra che la virtù giamai non muore.
Però fa quel pur troppo graue errore,
Che da i primi anni non ci ha il cuore auuezzo.*

k

*Ita & vir-
tus.*

DEL DVCA ALESSAN-
DRO DE MEDICI.



Come vinse costui lunge & da presso
 Il nimico, più vita & miglior fama
 Hauuto hauria (ma pochi il ciel tant' ama)
 Se vinto hauesse il misero se stesso.

Non buel-
 uo fin ven-
 cer.

DEL DVCA COSIMO
DE MEDICI.



*Questo signor, mezz'lo tra pace & guerra
(Come porta del capriol l'influenza)
Dichiara à ogniun ch'il fato & la prudenza
Fan che l'huom regni lungamente in terra.*

h 2

*Fidem fati
virtute se-
quemur.*

DEL MEDESIMO.



Vno auul-
so non de-
ficit alter.

*Alla pianta, c'ha piu d'un ramo verde,
S'un ne vien tronco, un' altro ne succede,
Così in van s'affatica ogn'un, che crede
Che per un ramo un vecchio arbor si perde.*

DI FRANCESCO MARIA
DVCA D'VRBINO.



*Se il lion, per se stesso ardito & forte,
Si troua à caso d'una spada armato,
Chi sarà quel sì brauo & ostinato,
Ch' à lui s'opponga certo d'hauer morte?*

Non deest
generoso
in pectore
virtus.

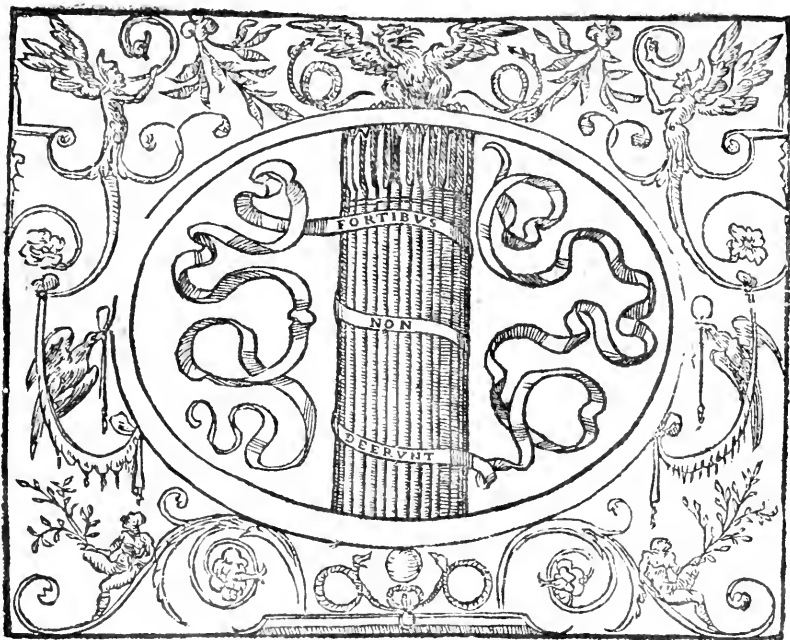
DEL MEDESIMO.



*Quanto aggrauata è più la nobil palma,
 Tanto più si rilienia inuerso il cielo.
 Così l'huom valoroso al caldo e al gielo
 Succumber debbe à nulla humana salma.*

*Inclinata
 resurgit.*

DEL DVCA DI
THERMOLE.



*L'impresa di costui altro non parme
Dir, se non ch' à guardar regno od Impero,
Bisogna (ma chi vuole udir il vero?)
L'ardir' unito in compagnia dell' arme.*

Fortibus
nō deerūt.

DEL DVCA D'AMALFI.



Officiu na
tura docet.

*L'angel, che con l'artiglio il sasso graue
Sostien, mostra ch' il sauiò & buon guerriero,
Con l'apparir à tempo humile & fiero,
Et vigilante, in nessun caso paue.*

DI FRANCESCO GONZAGA,
MARCHESE DI MANTOVA.



*Quando una volta di se fatto proua
Ha l'or nel fuoco, il piu tentar lo è vano.
Così all'huom fedel par troppo strano
Se piu volte prouato anch'ei si troua.*

Probasti
me domi-
ne & co-
gnouisti.

DEL MARCHESE

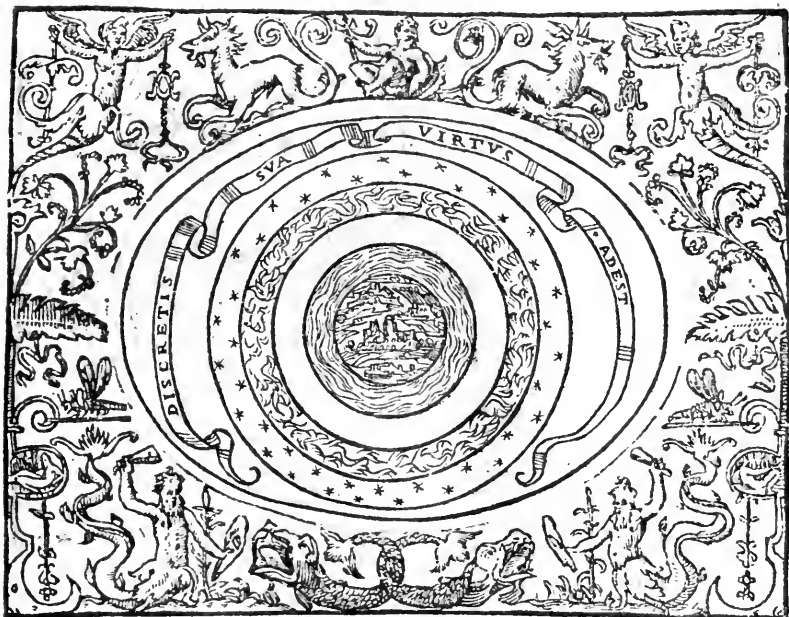
DEL VASTO.



Sifurfũ nõ
 efferor a-
 lis, cursufal-
 tem præter
 uehor om-
 nes.

*Chi da volar tropp' alto non ha l' ale,
 Col corso adempia il nobil suo desio,
 Ch' à nessuno hà concesso il sommo Dio
 Perfetto, essere à lui nel mondo uguale.*

DEL MEDESIMO.



Ogni elemento per se posto à parte
 Scuopre assai meglio altrui la sua natura.
 Così l'huom, ch' ha di nuouo offitio cura,
 Dimostra qual' è in lui l'ingegno & l'arte.

Discretis
 sua virtus
 adest.

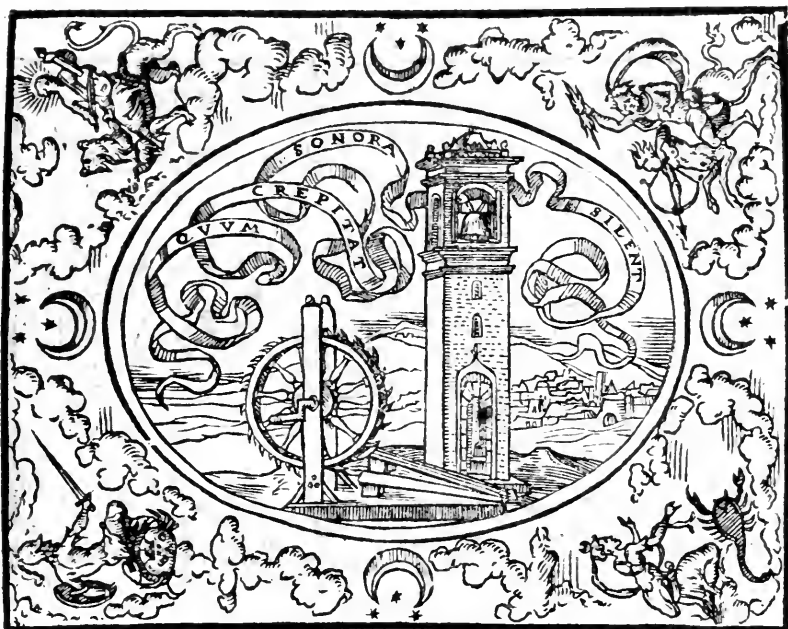
DEL MEDESIMO.



Iunoni laci-
niæ dicatū.

*Il lacinio fuoco & l'altar sagro
Conuerria meglio al bel diuino amore,
Che à vn volgar, terren, mortale ardore,
Dolce al principio, al fin' amaro & agro.*

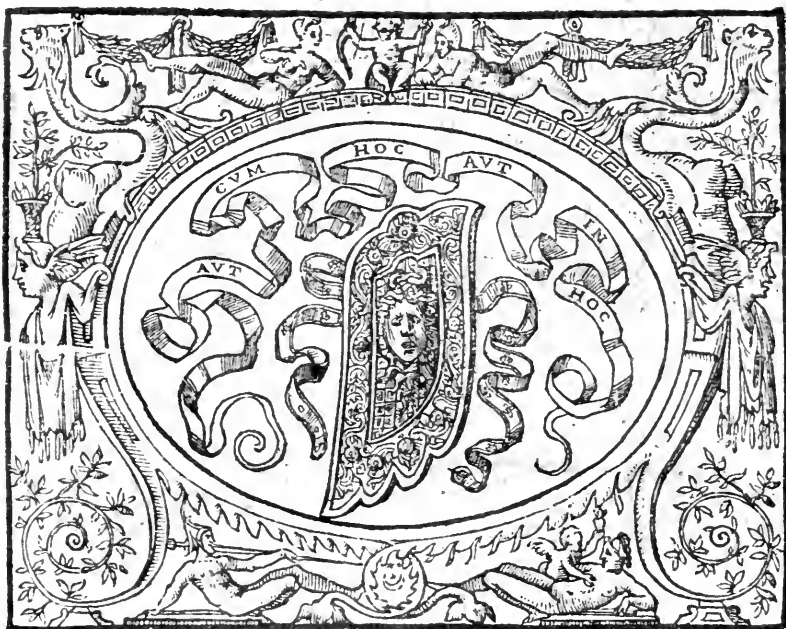
DEL MEDESIMO.



*Tal con parole argute, alte, & faconde
 Mostra molto saper, vuol dar consiglio,
 Che sopraggiunto da mortal periglio,
 Al bisogno co i fatti non risponde.*

Quum cre-
 pitat sono-
 ra silent.

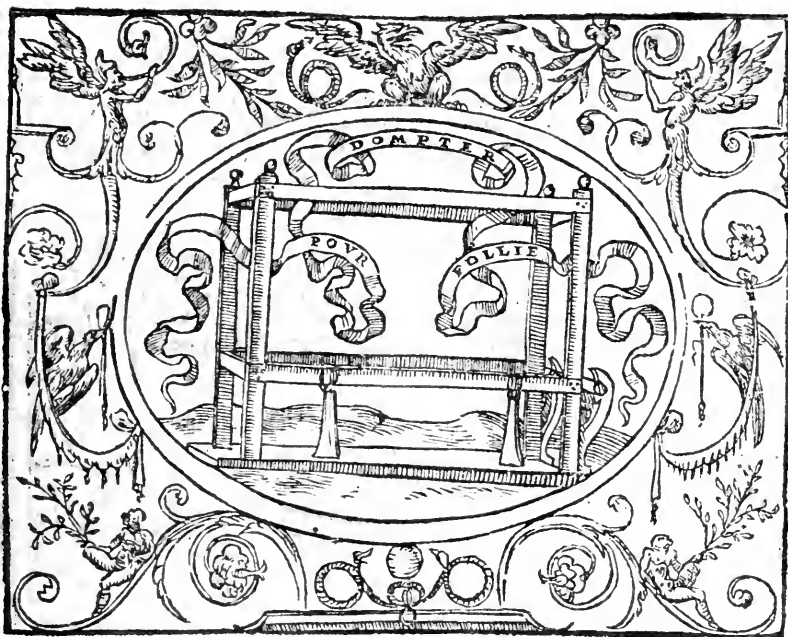
DEL MARCHESE
DI PESCARA.



*Lo scudo, di che il figlio, al suo partire
Di Sparta, ornò la generosa madre,
Dimostra all' huom, che fra l'armate squadre
Il buon guerrier dee vincere, o morire.*

Aut cum
hoc, aut
in hoc.

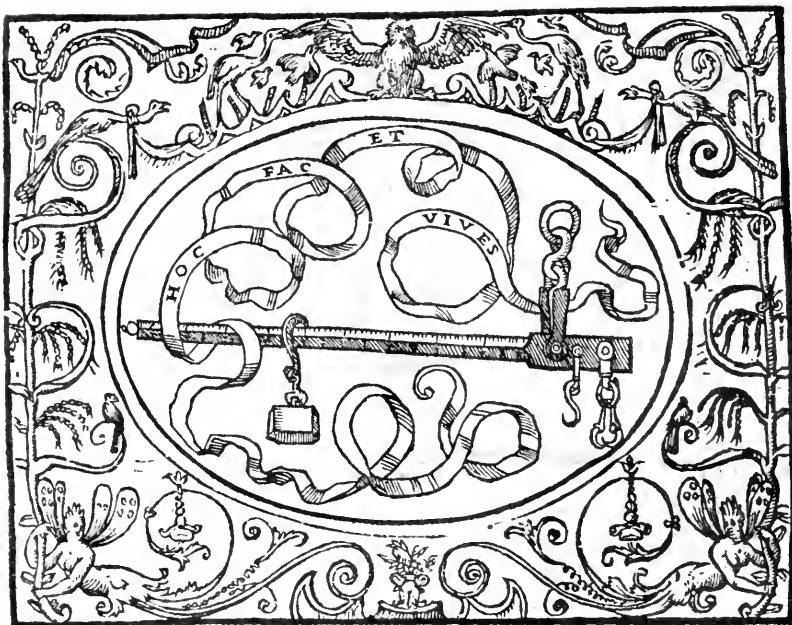
DEL CONTE DI
CAIAZO.



*Oda l'huom reo, che mal dice del bene,
Et fa che seco in colera qui saglio,
Ch'vn simile al presente altro trauaglio
Alla mordace bestia si conuiene.*

Pour dom
pter follie.

DEL CONTE DI
MATALONE.



Hoc fac &
viues.

*Chi pace vuol hauer, chi i giorni sui
Eterni far con lieta & lunga vita,
Impari quel, che questa impresa addita,
PESI SE PRIMA CHI MISVRA ALTRVI.*

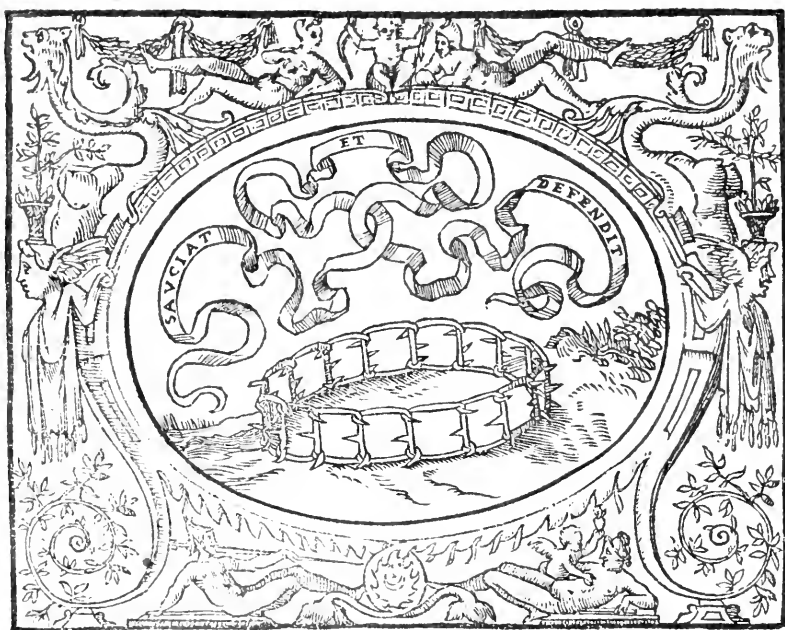
DEL CONTE DI
SANTA FIORE.



*Il frutto, colto dall' Herculea mano,
Odor rendeo, & rende anchor per tutto,
Così virtù, non l' huom di vitij brutto,
Buon odor hà da presso & di lontano.*

Fragrantia
durans, Her-
culea colle-
cta manu.

DEL CONTE DI
PITIGLIANO.



Sauciat &
defendit.

*Mostra il collar di nuovo che l'offese
Sole, non fan lodato il capitano,
Ma del nimico far l'assalto vano,
Quando hà le tende intorno al muro tese.*

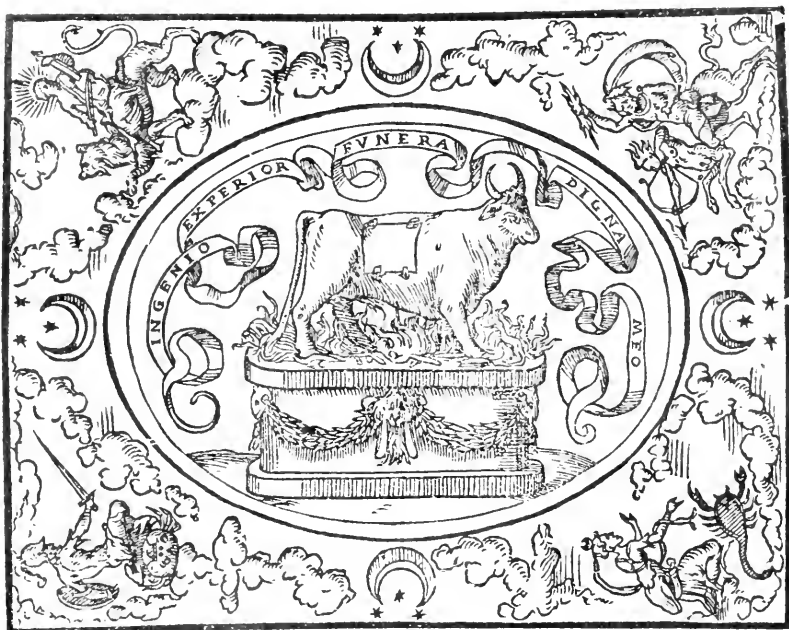
DEL CONTE COLA DA
CAMPO BASSO.



*L'huomo potente, ch' il buon seruo offende,
Di lui non debbe far sì poca stima,
Di non pensar che la vendetta ei lima,
Come un debole fico un marmo fende.*

Ingentia
marmora
findit ca-
prificus.

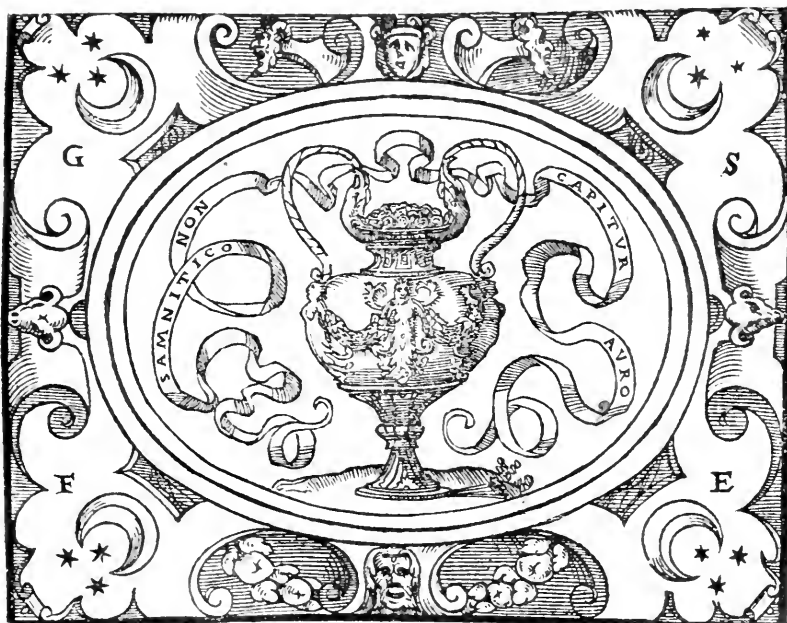
DEL S. PROSPERO
COLONNA.



Ingenio
experior
funera di-
gnameo.

*L'artefice crudel del voto toro
Primo provò il dolor, di cui fu degno,
Così non habbia poi con altri sdegno,
Chi è primo inuentor del suo martoro.*

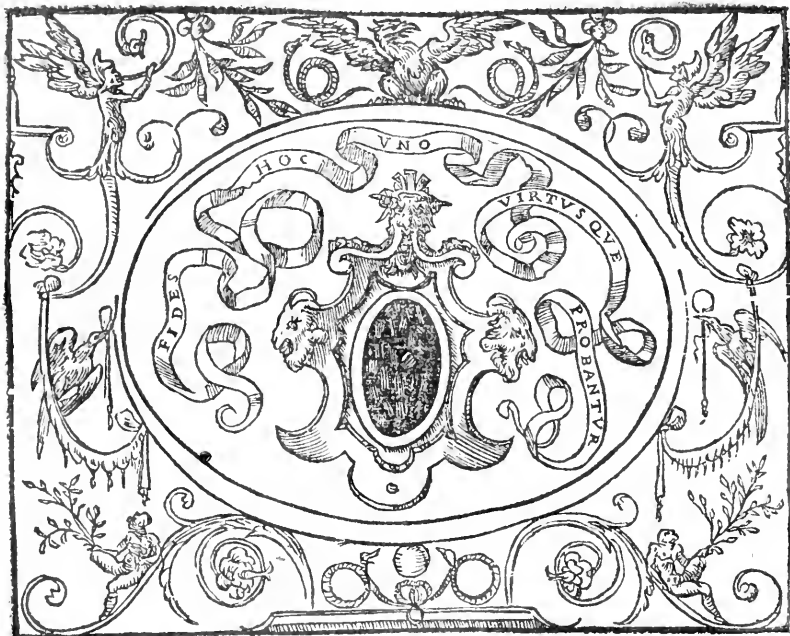
DEL S. FABRITIO
COLONNA.



*Raro è colui, se ben questi fu l'uno,
 Il Roman l'altro, cui l'or posto in mano,
 Di sauo diuentar non faccia insano,
 Romper la fede, & d'ogni ben digiuno.*

Samnitico
 nō capitur
 auro.

DEL MEDESIMO.



*Come dell'or sul paragon si vede
 Il pregio & la bontà, così la proua
 Fatta dell'huom, ch' in grado si ritroua,
 Scuopre il senno, il valor, l'ardir, la fede.*

Fides hoc
 vno, virtutis
 que probatur.

DEL S. MARCANTONIO
COLONNA.



*Chi per giusta vendetta; o vera gloria
Segue il vessil del furibondo Marte,
Debbe (come mostrò di costui l'arte)
Per scorta hauer la morte, o la vittoria.*

*Erit altera
merces.*

DEL MEDESIMO.



*Come l'Indico lin nel fuoco ardente
 Splende, senza ch' il fuoco lo consumi,
 Così costante ha l'animo, e i costumi
 Nel più graue periglio l'huom prudente.*

Sēper per-
 uicax.

DEL S. MUTIO
COLONNA.



*Chi ha dal cielo & dal suo genio in dote,
Di far cose alte, & giunto nel periglio,
Intrepida la man dimostra e'l ciglio,
Al Roman Mutio equiparar si puote.*

Fortia face
re & pati,
Romanū
est.

DEL S. STEFANO
COLONNA.



Cōtemnit
tuta procel
las.

*Se bene irato E' tempestoso è il mare,
Non perciò la Serena il suo furore
Teme: così l'huom pien d'alto valore
Suol' ogni caso auerso superare.*

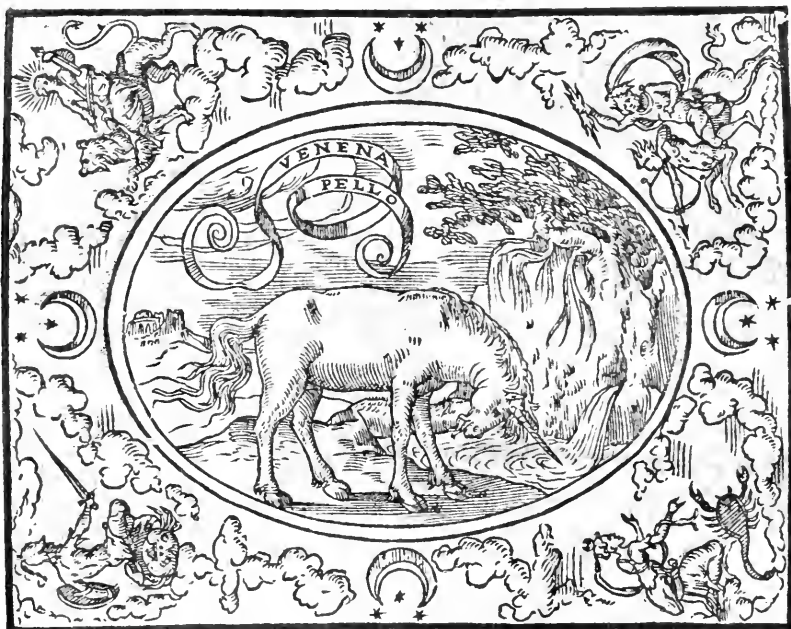
DE I COLONNESI IN
COMVNE.



*Vn magnanimo cuor, fra mille guai,
Tutte le lodi solo in se raguna,
Se dall' huom combattuto & da fortuna,
Tal volta piega, & non si spezza mai.*

Flectimur
non frangi
mur yndis.

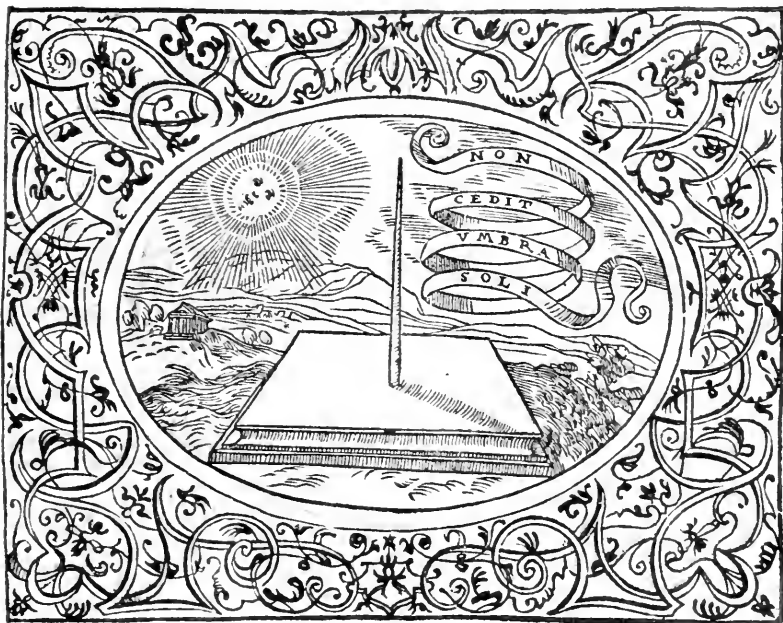
DI BARTOLOMEO
D'ALVIANO.



Venena
pello.

*Qual unicorno, che dal chiaro rio
O fonte, scaccia ogni velen lontano,
Così l'giusto valor di questo Alviano
Difendea il buono, e discacciava il rio.*

DEL S. IAN IACOPO
TRIVLTIO.



*Tal con i raggi suoi adombra altrui,
Ch' all' adombrato è di virtù ineguale,
Colpa di reo destin, che assai più vale
Spesso, che quante forze sono in nui.*

Non cedit
vmbra So
li.

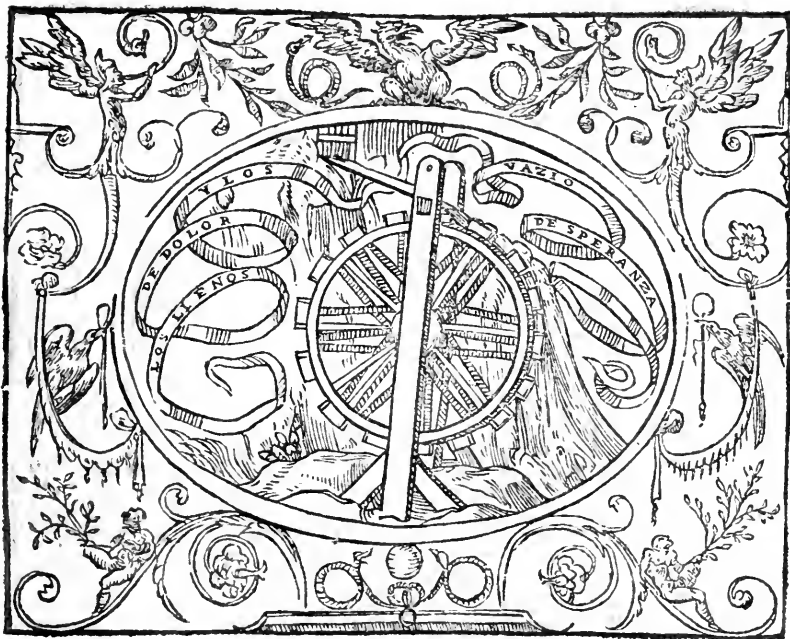
DI DON FRANCESCO
DI CANDIA.



Feriūt sū-
mos fulmi-
na montes.

*Tu che le tue virtù, le lodi conti,
Et senti che l'invidia ti percuote,
Vivi pur lieto, e credi a queste note
Ch'el folgor suol ferir sol gli alti monti.*

DI DON DIEGO
DI GUSMAN.



*L'un secchio voto, E l'altro pieno invita
Ciascun, che crede esser beato in terra,
A' mirar come il mondo volge, E serra
Tra speranza E timor l'humana vita.*

Los llenos
de dolor, y
los vazios
de speranza.

DEL CAVALIERE
DELLA GOLPE.



Poiche l'astuta volpe i can gia sopra
Si sente, & che le gioua il dente poco,
Scampa con qualche strano & nuouo gioco.
Così l'huom sauiò astutia & forza adopra.

Simul astu:
& dētibus.
vtor.

DEL S. IERONIMO
ADORNO.



*Caggia dal cielo in qual si voglia stato
Cattivo o buon la subita saetta,
Che chi non hà la conscienza netta,
Debbe temer d'un tanto horribil fiato.*

Expiabit
autobruet.

DE I SIGNORI FIESCHI SI-
NIBALDO ET OTTOBVONO.



Non vos
alabareis.

*Poi ch' ha sentito il serpentino dente
L'elefante, e'l velen giunto nell' ossa,
L'ammazza, à ciò vantar non se ne possa,
Et così debbe far l'huomo valente.*

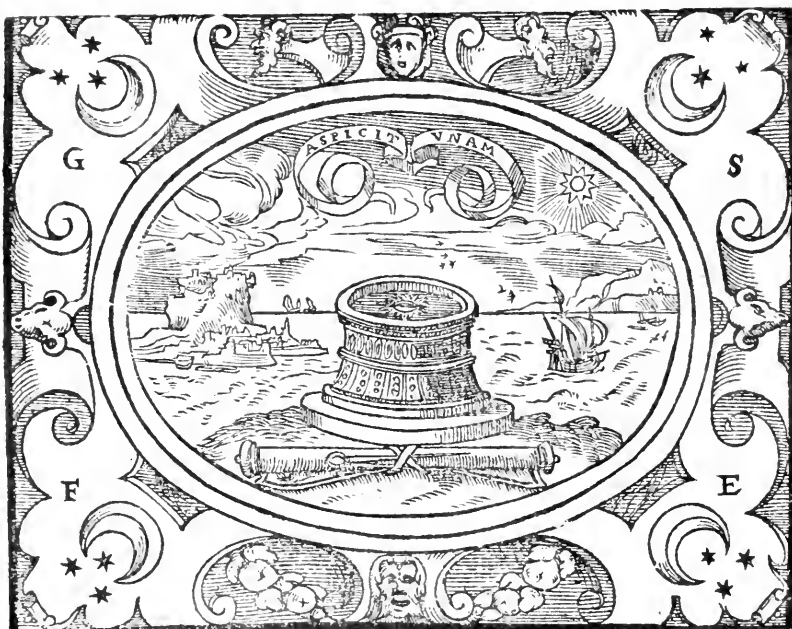
DE I MEDESIMI.



*San gl' Alcioniſ augei il tempo eletto,
 Ch' al nido, e all' oua lor non nuoca il mare.
 Infelice quell' huom, ch' el d' àſpettare
 Non ſa, per dare al ſuo diſegno effetto.*

Nous fa-
 uons bien
 le temps.

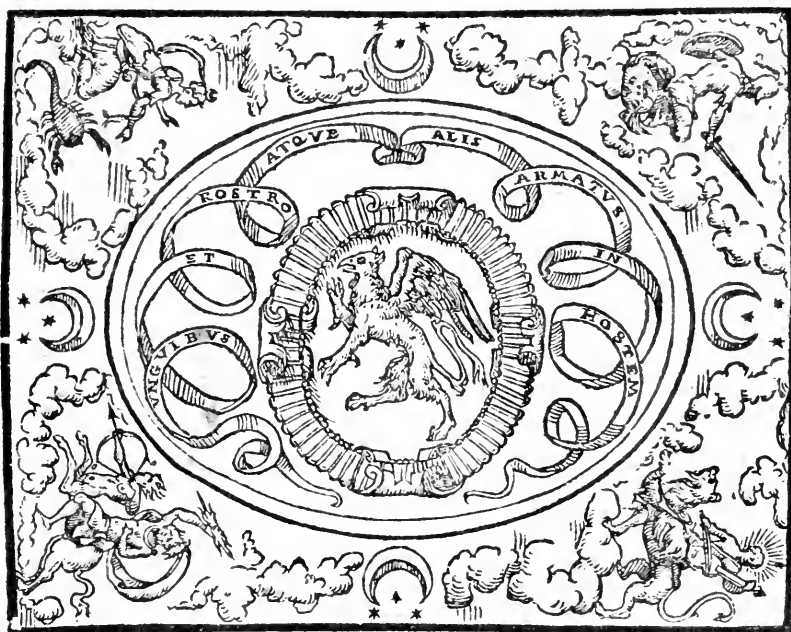
DEL S. SINIBALDO
SOPRADETTO.



Aspiciť
vnam.

*Qual calamita, che fra molte stelle
Al polo sempre si presenta innante,
Così è il proprio d'un fedele amante
Vna sempre offeruar fra l'altre belle.*

DEL S. GIANPAGOLO
BAGLIONE.



*Se ben contrario del Baglione effetto
 Hebbe l'impresa, non perciò bisogna,
 Che l'huom ch'hauer vittoria & lode ha gogna,
 Le man non s'armi, il capo, il tergo, e'l petto.*

Vnguibus
 & rostro
 atque alis
 armatus in
 hostem.

DEL CAVALIERE

ALBANESE.



*Poi che la preda tien lupo rapace,
 Ai can riuolto, hor moue, hor ferma il piede:
 Così per minacciar d'altrui non cede
 Nella vittoria il cavaliero audace.*

Paurent o-
 ues, timent
 canes : in-
 trepidus
 manco.

DEL S. LVIGI
GONZAGA.



*Peggiori assai, ch' il frigido scorpione
Si trouan molti, & con maggior veleno,
Poi ch' à color, cui piu giouar deurieno,
Son viui & morti d'ogni mal cagione.*

Qui viuēs
laedit, mor-
te mede-
tur.

DEL MEDESIMO.



*Cerchi chi vuol, come superbo & empio,
 L'ingloria fama, che di lode degno
 Non fu chi arse nell' Efesio regno
 Della casta Diana il ricco tempio.*

Alterutra
 clarescere
 fama.

DEL S. ANDREA
GONZAGA.



*Il giouin, che d'illustre sangue è nato,
Ne vuol di quello esser tenuto indegno,
Ogni sforzo del far, porre ogni ingegno
D'esser d'ogni virtù più chiam ornato.*

Virtutis
trophæano
uæ non de-
gener ad-
det.

D'ANDREA GRITTI PRO-
VEDITORE DI S. MARCO.



Sustinet
nec fati-
scit.

*Come resse l'ardito Atlante il polo,
Senza sentir l'insopportabil peso,
Così l'huom, ch' alla gloria ha il cuor' acceso,
Lieto sostiene ogni travaglio solo.*

DEL CAPITANO GIROLAMO
MATTEI ROMANO.



*Diuora il struzzo con ingorda furia
Il ferro, & lo smaltisce poi pian piano,
Così (come dipinge il buon Romano)
Smaltir fa il tempo ogni maggiore ingiuria.*

Spiritus du-
rissima co-
quit.

DELLA DVCHessa
DI FIORENZA.



*Divina gratia è quella d'una madre,
Di cui copiosa vscir si vede prole,
Et di quella risplender (quasi vn Sole
Nel mondo) vn generoso inuitto padre.*

Cū pudo-
re lata fœ-
cunditas.

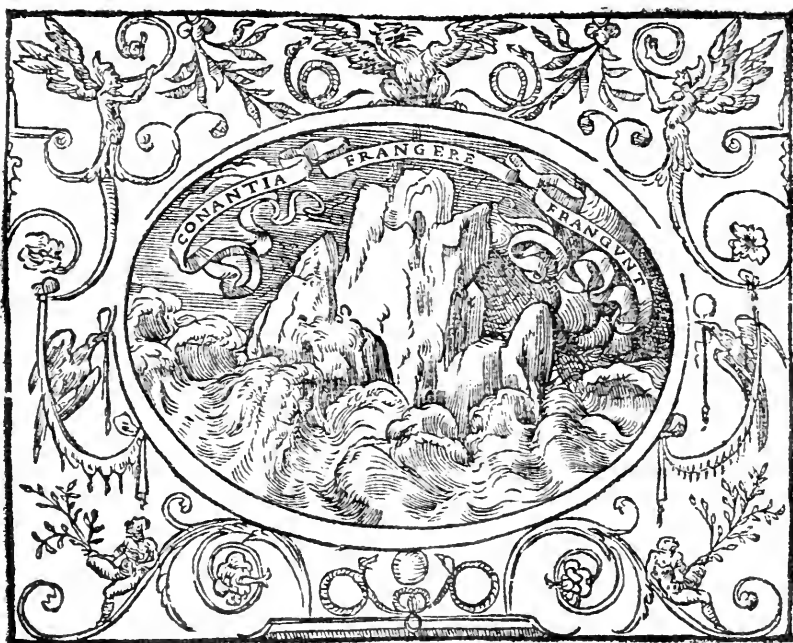
DELLA MARCHESA
DEL VASTO.



*L'incorruttibil miglio è stato messo
Qui per mostrar che in qual si voglia stato
(Benche io non habbia vn simil mai trouato)
La gloria è conseruar' altri & se stesso.*

Seruari &
seruare
meum est.

DELLA MARCHESA
DI PESCARA.



Conantia
frangere
frangunt.

*Come scoglio percosso in mezzo l'onde,
Che l'onde istesse da se sbatte e spezza,
Così salda virtù discaccia e sprezza
Tutte opre e voglie illecite e immonde.*

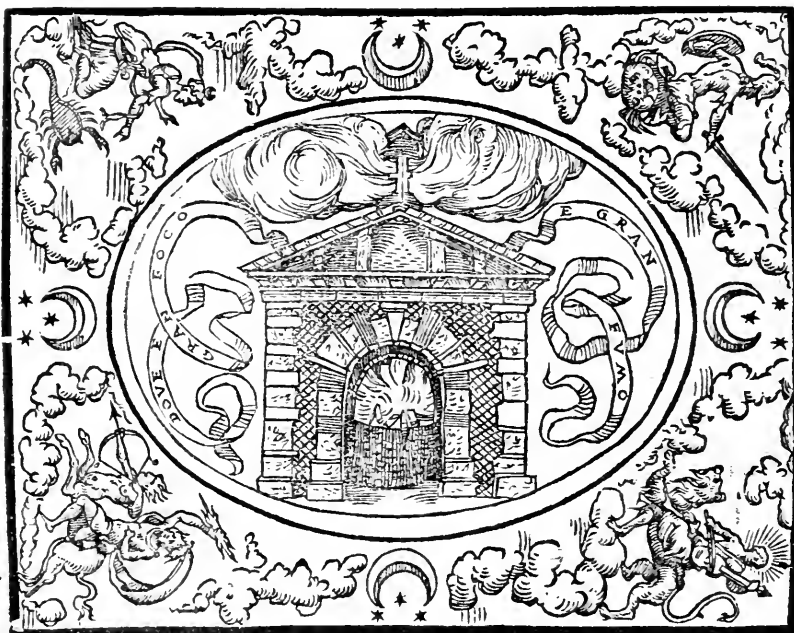
DI CARLO DVCA
DI BORBONE.



*L'affrettarse tal volta oltre al d'u re
(Come fece costui) già nocque a molti,
Et io cognosco anchor de gl' altri stolti,
Che pensan mal per troppo ben sedere.*

Cursum
intēdimus
alis.

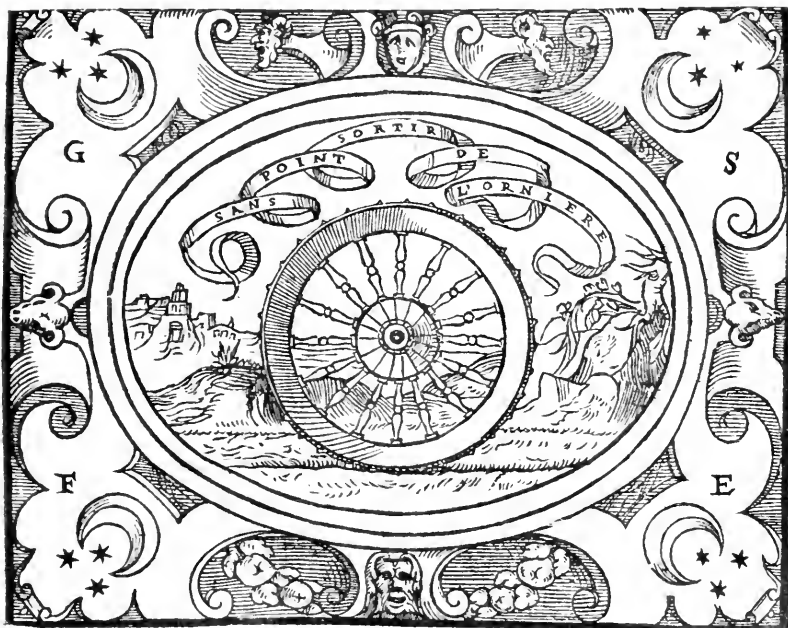
DI MONSIGNOR
DI FOYS.



Doue è grā
fuoco, è
grā fumo.

*Dal fumo, ch' al ciel spinge la baldoria,
Del fuoco si puo far retto giuditio,
Così qual sia il valor dell' huomo, inditio
Porgon molta superbia E vana gloria.*

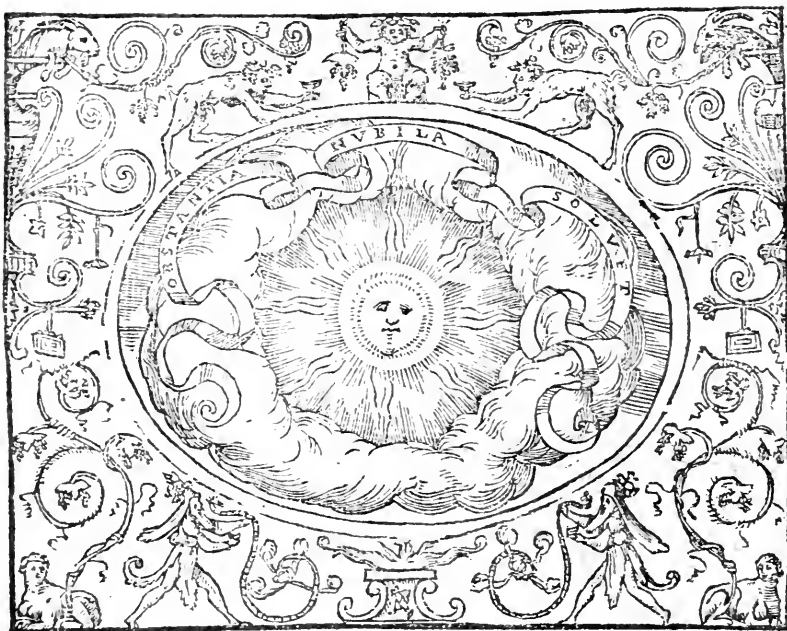
DI MONSIGNOR DEL-
LA TRAMOGLIA.



*Degna di laude, se l'impresa vera
Fu di costui, che non passava il segno
D'honor, servendo un Re di sì gran regno,
Et potendo fraudar la sua bandiera.*

*Sans fortir
hors de l'or-
niere,*

DI MONSIGNOR
DI LIGNY.



*Come nascente Sol, di nubi cinto,
A' mezzo di riman lucido & chiaro,
Così l'huom liberal vince l'auaro
Di gloria, & vine, & quel si resta estinto.*

Obstantia
nubila sol-
uet.

DI CARLO D'AMBROSA.



*Maligno è pur colui, che sol bisbiglia,
 L'huom giudicando all' habito & la pelle,
 Che nascondan di lui parti sì belle,
 Che viste al mondo rechan merauiglia.*

q 2

Mitem ani-
 mum agre-
 sti sub re-
 gimine ser-
 uo.

DI MONSIGNOR
DI GRVER.



Menate mi
& non te-
mete.

*Chiunque da troppo amore è persuaso,
Ne hà dell' honor suo cura o vergogna,
Menar si lascia (fatto un' huom che sogna)
Qual bufalo condur si suol pel naso.*

D'ERASMO ROTE-
RODAMO.



*Ciò ch' ho scritto ridico al stolto ch' ode,
Se tal volta vantar mi voleſſi io,
Che ver dice d' Erasmo il termin Dio,
Che chi fa ben, cantar puo la ſua lode.*

*Vel Ioui
cedere ne-
ſcit.*

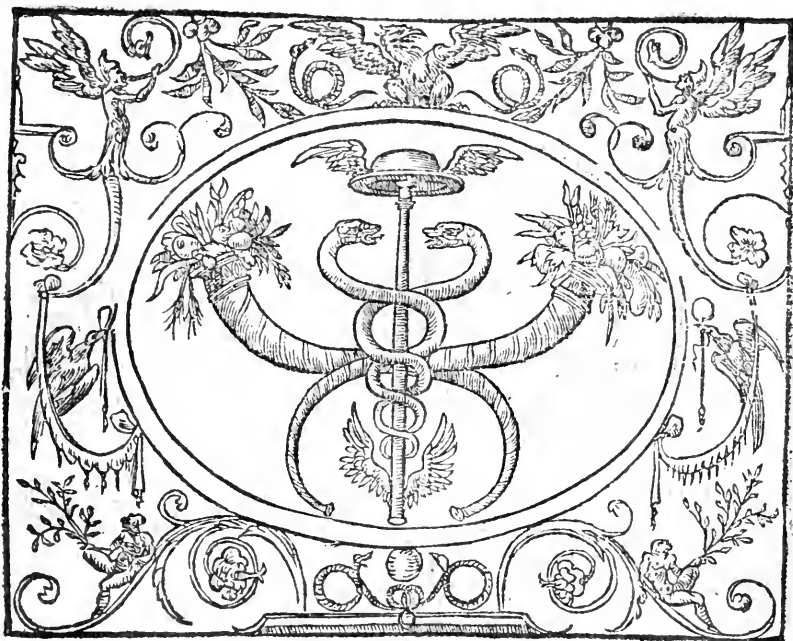
DEL VESCOVO IOVIO.



*Poi ch' il castor de i fugitiui piei
 Sente i nerui doler, mancar la lena,
 Di quel si priua, ch' alla morte il mena.
 Neceßita constringe huomini & Dei.*

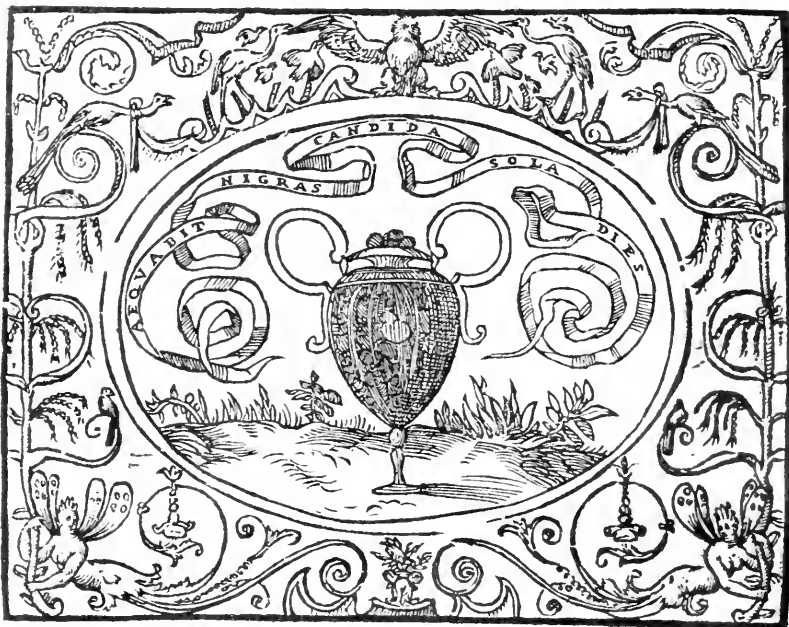
ANATKI.
 Neceßitas.

D E L L' A L C I A T O .



Mai non auenne che l'huom buono & dotto,
 Se ben pare hoggi che l'ignaro sia
 Solo essaltato, hauesse carestia,
 Ne ch' al vitio virtù stesse di sotto.

DEL SANNAZARO.



Aequabit
nigras can
dida sola
dies..

*Quando dopo più di torbidi & neri,
Che graue il corpo, & trista rendon l'alma,
Del Sol la faccia appar lucida & alma,
Rasserena dell'huom tutti i pensieri.*

DELL'ARIOSTO.



*Non è solo costui, ch' indegna mancia
 Portò del don del suo sublime ingegno,
 Ch' à lui cagion fu poi di questo sdegno,
 Et à gl' ingrati d' arrossir la guancia.*

*Pro bono
 malum.*

DI M. GIVLIO NIPOTE
DEL IOVIO.



Vuan Got
Vuil. coltē
po.

*Non puo il nesto fiorire il primo giorno,
Ne dimostrar la sua virtunatia,
Ma chi'l tempo aspettar puo, ch'ei desia,
Si troua del bramato frutto adorno.*

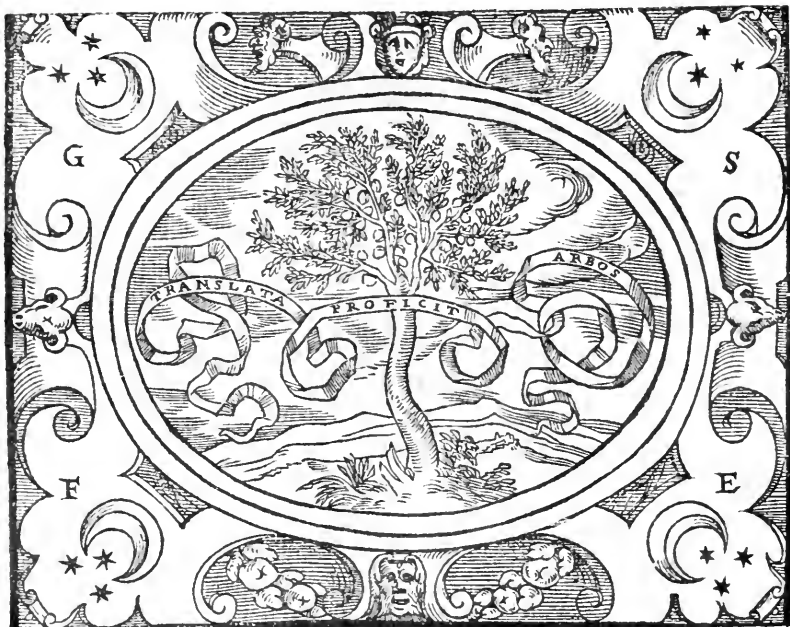
DI M. CAMILLO GIOR-
DANI IVRECONSULTO.



*Ch' il fin dubbioso d' una cosa aspetta,
Ne risoluer puo bene il suo consiglio,
Aspetti, senz' a risico o periglio,
Ch' el tempo a effetto l' opera sua metta.*

Incertaani
mi decreta
resoluet.

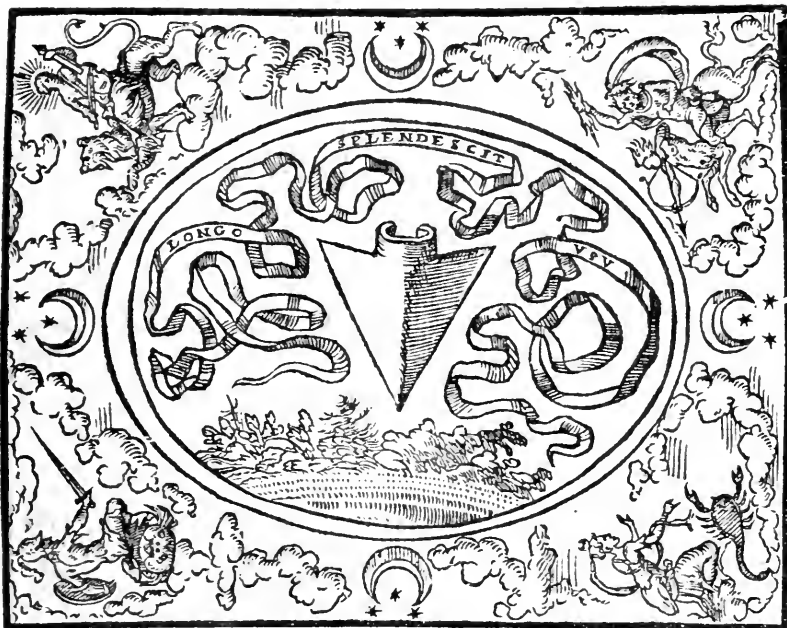
DI M. LUDOVICO
DOMENCHI.



Translata
proficit ar-
bos.

*L'arbor, ch' in un terren non porta frutto,
Vedrasse altroue condition mutare,
Così alla virtù non puo mancare
Terra, Sol, cielo, honor, util per tutto.*

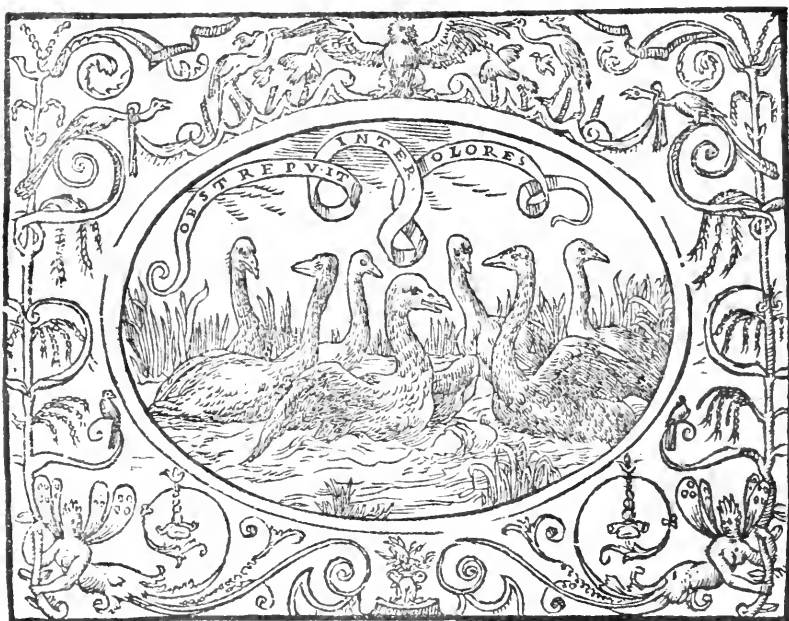
DEL MEDESIMO.



*Rozzo dal fabbro il vomero si piglia,
 Ma la terra fendendo al fin risplende,
 Tal (se bene a principio poco intende)
 L'ingegno per lungo uso s'assottiglia.*

*Lōgo splē-
 descit in
 vſu.*

DEL S. BARTOLOMEO D'AL-
VIANO TRANSFERITA NELL'VL-
TIMO PER I CALVNNIATORI.



Obstrepe-
re inter o-
lores.

*Auerti tu, del numer de i maligni,
Solito dare all'opre altrui di morso,
Non restar (se non fai miglior discorso)
Vn' ocha in mezzo à i bei canori cygni.*

IL FINE DELLE IMPRESE.



DIALOGO
PIO ET SPE-
CVLATIVO,

*Con diuerſe ſentenze Latine & volgari,
di M. Gabriel Symeoni
Fiorentino.*



IN LIONE,
APRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1 5 6 0.

Con priuilegio del Rè.





DIALOGO PIO
ET SPECVLATIVO.



VRANIO ET DIPISTIO.

VRANIO.



RIMA che rispondere alle tue doglienze, io voglio che tu sappia che altro non erano se nō imprese, & tal volta sentenze quelle, che ne i riuersi delle medaglie soleuano fare gl' antichi

Romani. Non furono due sentenze quelle, che in vn medesimo senso, ma con varie figure (quali furono la Farfalla & il Granchio, il Delfino & l' Ancora, come tu hai gia veduto) scolpirono Augusto, & Tito Imperatori, volendo dire,

A 2

FESTINA LENTE? *Et perche alcuni hanno gia sopra questa materia à lor modo disputato, dicendo che nell'impresse non si debbono ne armi ne huomini porre, ma solamente cose celesti, o piante, o animali, io harei caro sapere come l'arme dell'Imperio (quale è l'Aquila) con le Colõne d'Hercole fatta per l'Imperatore Carlo quinto, l'arme de i Colonnese con la Serena, fatta per il S. Stefano da Palestrina (questa priuata, & quella pubblica) & altre impresse, state fatte per diuerse persone (come quella del saluatico, del trionfo, del S. di Gruer & d'altri) possino tra quelle del Gioiio interuenire: per il che io mi risoluo (se la sentenza non è altro che opinione, & su l'opinione, o disegno, o desiderio, o fatto, passato, presente, o auenire è fondata quella, che noi hoggi Impresa in Italia chiamiamo, & i Franzesi DEVISA) che tutte le armi, & impresse moderne siano una medesima cosa con le medaglie antiche, trouandosi in queste, come in quelle, diuerse figure & animali, come piu innanzi, a proposito delle materie, discorreremo, senza però partirci dal primo nostro subietto dell'impresse & sentenze volgari & Latine.*

Ma

Ma dimmi di che ti duoli tu? DIPIS. *Del male, che senza aspettarlo mi è interuenuto.* VRAN. *Tuo danno. Se quando io parlai teco in Roma, tu haueſſi creduto a i miei fedeli conſigli, fondati nõ ſopra la difficile & però incerta, non falſa ſcienza delle ſtelle (ſe gia noi non voleſſimo che elle foſſero create in vano) ma ſopra al giuditio delle nature de gli huomini, dell'ordine inconstantiſſimo di fortuna, della ſperienza del mondo, & ſu la diuerſità di tanti eſſempi notati nelle hiftorie, a te non ſarebbe queſto danno accaduto, ne io harei fatica d'hauerti hora à conſolare: ma tu hai veramente fatto ſecondo il tuo nome, che altro non contiene che incredulità, ſcordandoti di quel volgare Prouerbio uſato à Fiorèza, che dice, CON I DISCREDENTI SI GVADAGNA.*

Al quale io aggiungo poi queſto di mio capo. CHI MANCA AMOREVOLMENTE A QUEL, CHEI DEBBE, E' FORZATO DI FARE CIO CHE NON CREDE.

DIPIS. *Che vuoi tu per queſto inferire?* VRAN. *Che tu non penſauì mai che quella felicità ti doueſſi mancare, & che ſimili à te (che in quel tem-*

po non stimauì persona, se non chi male ti consigliaua nelle tue voluptà) si trouano molti huomini (se degni però sono di così nobile nome) che per una via o per un'altra peruenuti in grandezza, subito diuentano ciechi, sordi, & muti nel seruigio di Dio, & nella conoscenza de i parenti & de gli amici, prouocando nell'ultimo l'ira del Cielo à gastigarli. DIPIST. A costoro sta bene ogni male, anzi non meritano di viuere, poi che potendo non vogliono & non fanno giouare à persona, quasi che i danari & gli stati si debbino godere perpetuamente, o si possino portare nell'altro mondo, come io ho dell'una cosa già con mio danno fatto proua, & l'altra hora cognosco per isperienza. VRAN. Sopra un simile proposito nacque che una volta domadato chi erano quelli, a i quali sono gli huomini obligati di porgere aiuto, risposi: VIRTUS, COGNATIO, OBSEQVIVM. DIPIST. Molto mi piace questa sentenza, la quale perche io penso che tu non habbia fatta sola, ti priego dirmene dell'altre. VRAN. A' un' altro, che mi domadaua perche io non mi curauo ne cercauo d'essere ricco, similmente risposi:

MA

MALO ME INOPIAE TAEDeat,
QVAM DIVITIARVM PVDEAT.

A' uno, che si marauigliava, che io non haueua inuidia a persona, PROBVS INVIDET NE-

MINI. *A' un pouero lettemto,* VIRTVS SINE FORTVNA GLORIA INANIS. *A' un*

signore, che si lamentaua (quale tu potresti fare) che i seruitori l'haueuano rouinato, PESTIS

GRAVISSIMA DOMINO SERVVS AVARVS. *A' uno, che diceua di non hauere tro-*

uato mai riposo, NULLA INFERIVS

QVIES, SVRSVM SI OMNIA MO-

VENTVR. *A' un Gentilhuomo, che stava in*

dubbio se ei doueua combattere con un'altro,

CVM MINORIBVS, AVT PARIBVS

INGLORIVM CERTAMEN. *A' un nato*

ricco, superbo, & sdegnofo, OPES HONESTO

LABORE PARTAE, RELICTIS GLO-

RIOSIORES. *A' un' amico inconstante,* A-

MICVS HORARIVS PRO NIHI-

LO HABENDVS. *A' un temerario, che*

non haueua rispetto nell'offendere persona,

NON BONO SED SIBI MALVS IN-

FERT

FERT INIVRIAM. *A' uno, che donaua il suo indegnamēte.* NON OMNIS, QUI DAT, SED QUI DIGNO DAT, LAUDANDVS EST. *A' uno sciocco calumniatore.* PONDERET PRIMVM SEMETIPSV M, QUI ALIVM METIRI VVLT. *Et à vn matto disperato, che andaua cercando le quistioni per la fame, & di pigliare querela con vn brauo & honorato Gentilhuomo.* LEONI DEDECVS NON EST CANVM NON LATRATV BVS ASSVRGERE. DIPIST. *Tu vorresti adunque tollenare vn' ingiuria di parole?* VRAN. *Mene riderei da vno, col quale cōbat- tendo & arrisicando la mia vita, io non potessi guadagnare ne vtile ne honore, come sarebbe con vn pazzo, con vn' ubbriaco, con vna femmina, con vn putto, con vn seruitore, con vn facchino, & con ogn' altro (anchora si dicesse gentilhuomo) che senza alcuna virtu, credito, grado, dignità, o riputatione, non potrebbe con la sua morte mag- giornmēte honorare la mia vita, come honorò quel- la di David giouanetto la vettoria di Goliat, on- de tutto il popolo gridaua, SAVL MILLE, ET*
DAV

DAVID DECEM MILLIA. *Et del valoroso Mario sette volte Cōsolo, non si legge egli che brauato & sfidato a combattere da un semplice fantaccino, lo rifiutò; dicendo che combatteua à tēpo, come fece poi, fattolo ammanzare? non essendo ragionevole che un huomo atto con l'ingegno & col consiglio à gouernare un Regno, arrischi così facilmente la sua vita con ogniuno, però che le armi si portano & adoperano. per guadagnare, non per perdere honore, ne un huomo senza alcun merito può con quai parole si voglia incaricare, ne offendere un altro che merita assai, la quale cosa ci insegna la generosa & nobile natura dell' Aquila, che non si pasce di carogne, & del Leone, del quale o di quello, che notai. già io à tempi nostri.*

Sono piu anni ch' à Fiorenza fu fatta su la piazza di santa Croce una così bella & honoreuole caccia, che io (se bene delle simili & maggiori ho letto nelle vite de gl' Imperatori Romani) nō credo vederne mai piu una tale: doue trouandosi tra diuerse sorti d' animali due lioni, & uno di loro passeggiando per il teatro riscontrò un caprio-

letto, che con le zampe dinanzi gli percosse la testa sette o otto volte, senza che il Leone ne facesse stima, il quale pur finalmente nel segreto sdegnato, lasciàdo il Capriolo si mosse à corsa, & spiccato vn lancio per ciuffare nel collo vn superbissimo Toro nero, che raspaua & mugghiaua trafitto in mezzo della piazza, fu il salto sì furioso, che passò dall' altro lato: il che si come ho veduto io, lo videro anchora x. mila persone. DIPIST. Bellissima vista & grande osseruatione fu certamente questa. Ma dimmi, queste tue sentenze sono mai state dette da altri che da te? VRAN. Messer nò. DIPIST. Poi che noi siamo sul proposito delle sentenze, che sono quelle, per le quali si cognosce la sapienza dell' huomo, vorrestimi tu fare gratia, innanzi che ritornare à i miei, o entrare in altri ragionamenti, di dichiararmi (non dico secondo le opinioni de gl' antichi Filosofi Greci o Latini, ma secondo il tuo proprio intelletto) molte cose, delle quali per la diuersità de gli scrittori io nò sono ben chiaro? VRAN. Voglio, & perche egli è bene dare à ogni cosa principio col nome di Dio, il meglio sarà di cominciare da lui. DIPIST. Tu di bene, & io

ancho piglierò piu piacere à sentirle in volgare, essendo hoggi così comune bella, & pregiata la lingua Toscana, che di poco cede alla Latina.

VR. D I O

E' spirito inuisibile, sopra tutti intelligente, & tutto in ogni parte, alla cui perfetta & infinita potenza non puo ne debbe l'huomo imperfetto dare assai conueniente & degno nome.

DIP. *La Natura?*

VR. *Atto continuo, & perpetua opera di Dio.*

DIP. *L'anima rationale?*

VR. *Mente infusa, o vero fiato di Dio.*

DIP. *I Cieli?*

VR. *Ordini concorrenti, dal diuerso, veloce, & piu tardo volgimento de i quali è retta & gouernata la machina del mondo.*

DIPIST. *Per nuoue che siano queste tue sentenze, si hanno elleno fondamento di qualche apparente & capace ragione, onde io nõ vorrei per buona cosa non ti hauere hoggi ritrouato così solo, & in vn luogo tanto solitario, doue il romore dello indiscreto Popolaccio non puo disturbare i nostri ragionamenti.* VRAN. *Mici trouerrai spesso.*

DIPIST. *Perche?* VRAN. *Perche io non cognobbi mai sito di Città piu bello, ne piu nobile, ne piu utile, ne piu libero di questo di Lione, contenendo dentro à un circuito di mura una Città sì grande, & una sì bella campagna su la cima d'un mōte con piu valli intorno, & due fiumi grandissimi à i piedi.* DIPIST. *Per certo tu di il vero, tanto che andādo qua entrò qualche volta à spāso, doue io non veggo se non campi, arbori, prati & vigne, mi pare essere lontano da Lione cento miglia.* VRAN. *Oltre à che anch'io gusto così fatto piacere, mi diletta tanto la memoria dell'antica grandezza di questa Città, la maggiore parte della quale era qui sopra questo piano di Foruiera, che io (se ci hauesi propria, o piu commoda stanza) non me ne partirei mai, contemplando quanto fosse grande la malignita di quel fato, che in una notte sola abrucio una sì ricca & gran Città, quale era stata questa del tempo d'Augusto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio per insino a Nerone, & della quale (come tu vedi) qui non apparisce altro segno, che certi pezzetti di tegoli consumati, di vasi & statue rotte, d'urne di terra*

cotta, di porfidi, serpentini, alabaſtri, marmi, incruſtature, moſaichi, volte ſubterraneæ, fondamenti altiffimi & da marauigliosa grandezza, il reſto di quei poveri mirabili aquedotti con altre fabbriche, come il Palagio Senatorio, o di Seuero, i veſtigi dell' Anfiteatro ſu la coſta di S. Baſtiano & nella vigna d' Oferra, una parte del Teatro nella vigna di Barondeo verſo Foruiera, queſta vrnetta di marmo lunga vn piede & alta mezz'o, doue ſi legge, Genio, in luogo di Manibus, & queſto medaglione di bronzo di Domitiàno, doue, anchora che ſia ſcritto Ludos ſeculares fecit, & che foſſero fatti doppo cēto anni, che erano coſi da Auguſto à Domitiano, io nondimeno crederrei piu preſto (& coſi la medaglia ne ſarebbe piu rara) che ella dimoſtraſſe come quello ſclerato Principe ſi faceſſe adorare; doppo eſſerſi fatto nominare Dio, ſecondo il teſto di Suetonio, & d' Euſebio ne i Chronici, doue ei dice, Primus omnium Domitianus dominum ſe, & Deum appellari iuſſit.



DIPIST. *Io non viddi mai ne piu bella ne piu intera medaglia, ne con piu bella vernice, quãto è questa, tãto che pare che esca hor hora della stãpa.*

VRAN. *Gl'antichi certamente fecero bene, & bene hanno fatto & fanno hoggi i nostri moderni, nondimeno per le monete moderne che veggiamo, si conosce (la sciamo stare che la lunghezza del tempo serua à qualche cosa) che noi non habbiamo il segreto della vernice antica cosi verde, & mancano i nostri nelle inuentioni, poi che si seruono dell' antiche.*

DIPIST. *Perche verniciano gl'antichi le medaglie?* VRAN. *Sono molti che pensano che l'acqua & la terra possino dare cosi fatto colore à ogni metallo come ottone & rame, ma si ingannano, perche se bene simili metalli piglie*

piglieramo qualche verde, dal quale piu presto saranno consumati, non haranno mai uno cosi dilicato, che somigli questo composto di certe cose, che per la loro grassezza lo difendono dalla ingiuria dell'acqua & della terra, dalla quale se tal volta si troua ricoperto (come era questa) nasce che la medaglia vernicata & sotterrata, non era interamente secca, di che ragiono per isperienza, come quello che ho cerco il segreto di questo, come di molte altre cose: le quali con le sopra scritte non si puo negare (ritornando all'antica grãdezza di Lione) che non rendino vera testimonianza di quello, che Seneca (dolendosi dell'incendio di questa Città) scrisse à Liberale Lionese in questo modo,

Ciuitas arsit opulenta, ornamentumque prouinciarum, quibus inserta erat, vni tamen imposita, & huic non altissimo monti. Soggiugnendo in vn' altro luogo,

Tot pulcherrima opera, quæ singula illustrare vrbes singulas possent, vna nox strauit. Di maniera che trouandomi il piu delle volte qui solo, mi pare quasi ragioneuole che chiamand

mandogli, mi habbino à rispondere & ragionare meco quegli antichi spiriti Romani, da loro nominatifi inanes, & de i quali io ho ricolte (con animo di risuscitarle) quelle poche memorie che io ho potute qua & là sparse & neglette ritrouare, restando in questo molto obligato al generoso cuore di Monsignor dell' Angelo, che solo tra tanti Lionesi amoreuole & desideroso dell' honore della sua Patria, mi ha cauato fuora di pena di cercarne altroue molte, che egli là su presso à Foruiert ha fatte ragunare. DIPIS. Io desidero grandemente di vedere presto stampato questo tuo libro delle Antichità di Lione, parendomi che tu oblighi perpetuamente i Lionesi non solamente à uolerti bene & honortarti, ma à pregare Dio che tu uiua sempre. VRAN. Circa alla stampa di questo libro (anchora che io l' habbia in due lingue composto, & con le sue figure ordinato) bisogna lungo tempo & grandissima spesa. DIPIS. Donnerrebbono i Lionesi per honore & riputatione della loro Città sollecitarte, & uolentieri interuenire in questo. VRAN. Tale sia di loro, à me bastando d' hauere soddisfatto allo spirito mio. DIPIS. Io

vorrei, se ti piaceſſi, intendere anchora da te che cosa ſono

I Pianeti & le ſtelle fiſſe?

VR. *Virtù miniſtre di Dio, caſualmente prepoſte alle concetioni di tutti gl'huomini naſcenti.*

DIPIST. *Queſte tue riſpoſte ſono vn poco troppo ſottili & profonde per il mio ceruello.* VRAN. *Se tu haueſſi letto il Timeo di Platone, Iamblico, Proclo, Porſirio, Pſello & Trimegiſto autori di uiniſſimi tradotti di Greco in lingua Latina da Marſilio Ficino, quiui tu hareſti veduto dell'anime & de Demonj & del Demone di Socrate miſterij marauiglioſi & ſopra naturali, doue tra gl'altri ſono coſi fatte le parole di Proclo, che io non voglio profferire volgari, per non gittare (come dice il Prouerbio) la treggea à i Porci.*

Proinde mortalia per hos dæmones diuinos nanciſcuntur influxus, atque ita plantæ & animalia fabricantur. Hæc quidem horū, illa verò illorum deorū imagines præferētia. *Soggiugnendo il medefimo Autore altroue,*

Anima rationalis iracundiæ quidem & concupiſcentiæ dominatur, in rebus verò

fortuitis non habet imperium, dæmon verò solus omnia mouet, cuncta gubernat &c.

DIP. *Io mi pensaua che tutti i Demonij fossero cattiu. V R. Tu ti ingannauì grandemente, perche ne sono de buoni & de rei, come bene dichiara Platone nel suo Timeo, dicendo,*

Sicut enim Deus horum opifex alias quidem animas in Solem, alias in Lunã, alias in Deos alios seminauit, hi vtique dij sunt dæmones, qui secundum essentiã fortiti sunt animas, di maniera (come tu vedi) che tutti i Pianeti & le altre stelle si possono Demonij o Genij buoni & cattiuì secondo le loro nature (in molti libri scritte & prima state da gl' Egyptij & Caldei offeruate) nominare, che sono quei ministri di Dio, che di sopra ho detto, con la virtu casuale de i quali si conformano le nostre nature, concetti & nati che noi siamo, hauendone sempre (secondo il volgimento del cielo) qualch' vno (oltre alle stelle fisse) buono, come Gioue & Venere, o cattiuo (come Saturno & Marte) o comune (come Mercurio) o mediocre (come il Sole & la Luna) dominatore sopra al capo, benchè questi due bene spesso siano

siano totalmente buoni secondo le loro dignità & luoghi, & così ecco come i costumi, professioni, desiderij, fortune, & nature di tutti gl'huomini si trouano diseguali: & se pur tal volta conformi, auerra dalla similitudine degl'ascendenti, o da gli amicheuoli aspetti de i Pianeti, o segni dell'uno & dell'altro, o dalla mutua possessione presa da i Pianeti ne i segni, come sarebbe che vn' altro nascendo hauesse in quel segno la Luna o altro Pianeta doue io hebbi il Sole, o quel medesimo Pianeta quando io nacqui, la quale ragione è similmente da Platone allegata ricercando & disputando nel suo Simposio le cagioni dell'amore & dell'odio, il quale similmente nasce fra due, che non si viddero mai da simili ma cōtrarij occulti effetti.

DIPIS. Resto benissimo soddi sfatto, Ma dimmi
Gl'Elementi?

VR. Sustainze contrarie, per l'accidentale alteratione, commistione & corrozione delle quali, tutte le cose nascono & muoiano, dopo essere cresciute & diminuite.

DIP. Il mondo in uniuersale?

VR. Ornamento perfetto, & apparente testimo-

*ne dell'immagine incognita, & della virtù infinita
del suo Creatore.*

*Prigione temporale del corpo, come il corpo dell'
anima.*

Inferno de i buoni, & Paradiso de i rei.

DIP. *La Fortuna?*

VR. *Accidente incerto & mutabile.*

DIP. *L'huomo?*

VR. *Il migliore & peggiore di tutti gl' animali.
Creatura insatiabile.*

*Ministro del bene & del male, il primo verifica-
to dall'odio, & l'altro dall'amore.*

DIP. *La Femmina?*

VR. *Obietto di concupiscenza.*

Amore & odio precipitato, & senza mezzo.

DIP. *La Donna pudica?*

VR. *La non baldanzosa.*

Quella che, offesa dal marito, non fa male.

Che puo & non vuole.

Che ha in odio i danari, l'uscio, & le finestre.

*Che non si cura di conuitti, di feste, di balli, & d'or-
namenti.*

Però viuono Lucretia & Portia Romane.

Che

Che bee piu acqua che vino.

Che non ode imbasciate, non riceue lettere, ne presentati da gl' amanti.

Che habita piu volentieri nella sua, che per le case de parenti & de vicini.

Che non vuole andare, ne star sola.

Che stima il marito (quale ei si sia) migliore di tutti gl' altri.

Che fila, cucie, tesse, teme & priega Dio spesso & volentieri.

DIP. *La Donna saua?*

VR. *L'ultima a parlare, & la prima a tacere.*

DIP. *I figliuoli?*

VR. *Sospetti continoui di dolore, o di gioia.*

Pasioni intollerabili.

Gelosia laudabile.

Rinouatione del proprio sangue, con incertezza de proprij costumi.

M. Aurelio & Commodo Imperatori.

DIP. *L'amore?*

VR. *Conoscimento di proportionione.*

Conformità di costumi.

DIP. *L'amore carnale?*

VR. *Abbrenuiatione di vita, diminutione delle forze corporali, turbamento di ceruello, & congregatione di malattie.*

DIP. *L'odio?*

VR. *Danno desiderato.*

Struggimento del cuore.

DIP. *L'amicitia?*

VR. *Consenso dell'honesto, & rifiuto dell'iniquo. Cicerone con Clodio.*

Vna medesima volontà di bene.

Obligo volontario.

DIP. *L'inuidia?*

VR. *Viltà d'animo.*

Bassezza d'ingegno.

Neceſſità della virtù, o del bene, che auanza ad altri.

Dapocaggine manifesta.

DIP. *La superbia?*

VR. *Amor ſouerchio di ſe ſteſſo.*

Diletto particolare & ſenſa utile alcuno.

Prouocatione di malinolenza.

Cattina fine di Nerone, & di Domitiano.

Vanità & mancamento di ceruello.

DIP

DIP. *L'humanità?*

VR. *Prima parte desiderata nel Principe.*

Mezzo di beniuolenza.

Giulio Cesare, Augusto, & Tito Imperatori.

DIP. *Il Principe?*

VR. *Dispensatore de i beni di fortuna.*

Tutore de buoni & flagello de i rei.

Primo offeruatore delle sue leggi.

Ministro di misericordia, & di giustitia.

Essempio di vita à minori di lui.

Nerva, Traiano, & Antonino Pio.

Norma & specchio del popolo.

DIP. *La maggior disgratia d'un Principe?*

VR. *Nascere tale, auaro & crudele, ne amatore de i virtuosi.*

Non hauer chi gli dica, ne volere udire il vero.

Non tenere una parte de suoi subditi armati à cauallo & a piede per mare, & per terra, stimandosi forte con le forze mercennarie forestiere.

Rider si del consiglio d'un pouero sauiο.

Amendue mancamenti del Re Cresο.

Lasciare le faccende publiche per i priuati piace-

ri

ri, vitio di Sardanapalo, & di Tiberio.

Credere bene & male d'ogniuno per la bocca d'altri.

Tolomeo d' Apelle, & Giustino Imp. di Narsete, onde questo rouinò una parte dell'imperio, & quello dipinse la calunnia.

Non rubare à i suoi piaceri & al giorno due volte iij. hore per vedere & sapere egli stesso i fatti suoi, & quei d'altri.

Farse piu temere, che amare, quello nascendo da troppa superbia & auaritia, & questo da liberalità & da clemenza.

Perdere una volta il credito & la fede.

Schifare di leggere ogni cosa, & d'ascoltare ogniuno.

Concedere i benifitij, offitij, dignità, & magistrati per fauori, o per danari.

Vdire piu volentieri i buffoni, che ragionare gl'huomini sani.

DIP. *Il Popolo?*

VR. *Confusione apparecchiata al bene & al male. Furia irreuocabile.*

DIP. *La Discretione?*

La

VR. *La piu nobile parte dell' huomo.*

Stimare secondo i meriti le persone.

Non aspettare d'essere ricercato di quello, che si vede mancare al parente, all' amico, all' huomo virtuoso, & al seruitore.

Giouanni Carraciolo Principe di Melfi, & Matteo Balbani.

L'hauere prouato molti mali.

Non volere piu per se, che per altri.

Conseruare l'honore in casa del parente & dell' amico.

Non rinfacciare il beneficio fatto.

Non ingiuriare l' huomo benificato.

Et in somma se tu vuoi per contrario cognoscere vn huomo indiscreto, inciuite & da poco, osserua l' andare suo & passare in vna corte, o per le strade, doue senza alcuno rispetto o riverenza, vrtando questo & quello, passa via non altrimenti che vna bestia.

DIP. *L'ignoranza?*

VR. *Stimare & honorare gl' huomini col giudicio d'altri, potendo vedere l' opere loro.*

Giudicare o biasimare quello, che non si sa fare.

D

Di pouero diuentare ricco, & insuperbire.

Il non sapere che vna cosa sola.

Non hauere mai veduto che vn paese.

Misurare altri con la sua medesima misura.

DIP. *La constanza?*

VR. *Non effeguire il peccato con l'occasione.*

Non disordinare nell'abbondanza.

Non sentire dispiacere nell'indegna pouerta della immerita ricchezza d'altri.

DIP. *Le ricchezze?*

VR. *Occasioni di continuo peccato.*

Stimulo di dannatione.

Fomento d'arroganza & di superbia.

Abbreniamento di vita.

Modo da farse amare & odiare.

DIP. *La pouerta?*

VR. *Tormento del corpo, & salute dell'anima.*

Madre dell'industria.

DIP. *L'animo generoso?*

VR. *Dimenticare le ingiurie.*

Benificare chi t'ha fatto male.

Contentarse del poco con honore, piu tosto che godere assai con vituperio.

Donar

Donare piu che riceuere.

Dar poco & presto, piu tosto che molto cō indugio.

DIP. *L'animo vile?*

VR. *Ogni simulatore.*

Hauere assai, & godere poco.

Temere del mancamento di quello, che auanza.

DIP. *L'animo maligno?*

VR. *Nuocere ad altri per giouare à se stesso.*

Consigliare al principe il suo dishonore.

Non rendere all'huomo l'honore che se gl'appartiene.

Biasimare l'huomo, o la cosa, che meritano lode.

DIP. *La pazzia?*

VR. *Pensare che l'huomo non muti natura.*

Sgrauamento di graui & honorati pensieri.

Dispregio del consiglio d'altri.

Credere di sapere solo piu che molti.

Dolerse d'un caso, al quale non è rimedio.

Promettersi la perpetuità della buona, o cattina fortuna.

Riputarse nobile per i meriti d'altri.

Iuuenale à Planco.

Parlare assai senza sapere.

- Fare il bravo senza arme.*
Essere superbo senza virtù.
Riputarse ricco col credito d'altri.
Affacciarse tãto nell'ambitione & nel fauore, di credere che questo non debbia mancare, & quella non hauere cattiu fine.
Dimenticarse nella miglior fortuna del suo stato di prima.
Credere che i ceruelli naschino con le razze, & la nobiltà s'acquisti con danari.
Stimare altri pazzo & se saui.
Non cognoscere ne pensare al pericolo auenire, & ridersi del consiglio di chi lo cognosce.
Stratiare la sua persona per dare piacere ad altri.
Rispiarmare troppo la roba, non pensando che vn' altro la puo gittare via.
Imaginarsi che il consiglio d'un pouero virtuoso nō sia migliore, che quello d'un ricco ignorate.
Spendere tempo nel giuoco, sapendo fare altre cose migliori.
Potendo fuggire il pericolo incapparui dentro.
Mostrarse affetionato d'una cosa, doue non s'hà
part

parte.

DIPIST. Io non intendo ben questo. VRAN. Tro-
uasi certi pazzarelli, che si mostrano partiali chi
del Papa, chi del Re, chi dell' Imperatore, chi del-
la Republica & chi del Principato, senza hauere
ne con questi, ne con quelli interesse, ne obbligo al-
cuno.

DIP. La sauezza?

Non si fidare dell' arbitrio dell' huomo.
Pensare al fine delle cose prima che le cominciare.
Ricordanza continoua della morte.
Stimare ogni cosa humana imperfetta.
Ascoltare ogniuno & credere à pochi.
Non cadere due volte in vno errore.
Parlar poco, & pensare assai.
Non fidare la roba ne la persona à chi non teme,
ne è sottoposto alle leggi.
Non maneggiare danari, ne sapere segreti di si-
gnori.

DIP. La nobilta?

VR. Eletione di virtù, schifamento del vitio.
Acquisto lecito d' honore o di roba con il proprio
ingegno.

Ornamento, che altri non puo dare ne torre.

DIP. *La felicità?*

VR. *Contentezza dell'animo.*

Non hauere neceſſità, & non deſiderare piu.

Ridersi d'ogni coſa, che occorre.

Riſguardare ſempre chi ſta peggio, & nō meglio.

Habitare in luogo doue il principe ſia giuſto, dotto, liberale, & pio.

DIP. *La vita?*

VR. *Miſeria temporale.*

Peregrinatione diuerſamente terminata.

Atto coſpoſto di male & di bene, di dolore & di gioia.

DIP. *La morte?*

VR. *Ripoſo del corpo, & libertà dell'anima.*

Termine di tutte le fatiche.

Conſolatione de gl'afflitti, & diſperatione de i bene ſtanti.

DIPIS. *Tu hai vn grande obligo con la natura.*

VRAN. *Tanto, quanto neſſuno con la fortuna: & però tu, che ti imaginauì che le molte ricchezze debbino produrre i ceruelli migliori, vedi quanto rimani ingannato, non conſiderando che i coſi nati ſon*

ti son quelli (come nutriti piu delicatamente & cō
rispetto) che fanno manco, non volendo durare fa-
tica (la quale gia non rifiutorno *Alessandro ma-
gno, Giulio Cesare, Augusto, Tito, Traiano, A-
driano, Antonino Pio, Marco Aurelio* & altri
pero così maggiori Imperatori) d'impanare, osserua-
re & ritenere quelle cose, che aumentando il giu-
ditio naturale seruono à ben gouernare le cose del
mondo, massime che noi horamai douerremo co-
gnoscere (senza che Cicerone lo scriuesse) che nel
suo genere nessuno è perfetto, essendosi questa par-
te sola per se riserbata l'altissimo Dio, & hauēdo
distribuito delle sue gratie à ciascuno la sua par-
te, le quali tutte accozzate insieme, non è da du-
bitare che non possino formare (parlo delle cose hu-
mane) un buon consiglio, & bene eseguire una
deliberatione: assicurandoti che se tutti gl'huomi-
ni (quali ei si siano) consideraßino tal volta l'ordi-
ne, la qualità, misura, & forma delle cose, che ca-
sualmente escono delle loro mani, vi trouerrebbo-
no bene spesso dentro altri misterij di quelli, che
s'erano prima imaginati, onde potrebbero fare
certa congettura (benche tale gratia, come diuina,
sia

sia concessa à pochi) delle cose future, il che (per nō multiplicare in altri vecchi essempli) à me l'anno passato è interuenuto, al quale, presente in Parigi à gl'apparati, che si faceuano per le nozze del Re Catolico, & del Serenissimo Duca di Sauoia, componendo vna Canzone, & parendomi che le cose andassino troppo in lungo, scapparono non so come due volte della penna così manifeste, come stampate, & di quiui a poco verificate, Sentenze. DIP. Sara meglio (se però ti piace) di recitare la Canzone intera. VRAN. Come tu vuoi, & massime che chi non l'hauesse altroue veduta, la potrà qui vedere.

CANZONE.



*INFE leggiadre & belle,
Ch'oltre all'alpe Cinerea & Pyrenea,
Et nel Gallico seno
State tanti anni ancelle
Siete di morte sanguinosa & rea.
Hor che Marte vien meno,
Ne il Pastor piu, ne il Cittadin si lagna
Sicur nel mar, nel bosco, & alla campagna*

*Col cuor di gioia pieno
Mirate come han pur la pace unita
Con Francia, Italia & Spagna
Le Reali ISABELLA & MARGHERITA.*

*Desiato Hymeneo
(Legame & testimon di doppio bene)
Ch' allegri il secol nostro.
Con Febo & con Lyeo
Affretta il passo, che fra tanta spene
Qualche inuidioso Monstro
Non turbasse quel ben, ch' hora è per via?
Che ver talhor non è, quel, ch' huom desia,
Et spesso il tempo ha mostro,
Che per troppo allungare i mesi & gl' anni,
Torna, & peggior che pria,
L' util sperato in manifesti danni.*

*Gia per gli sposi eletti
L' Ibero e' l' Po i lunghi humidi crini
Traggon dell' onde fuore,
Pregando che s' affretti
Il di felice, & teco s' auicini
Giunon, Venere, Amore
A gl' imperlati letti coniugali,*

*Scene lunate & Archi trionfali
Con l'Equestre furore
T'aspettan d'honorar casto Hymeneo,
Però spiega homai l'ali,
Ch' Egitto o Roma mai tai nozze feo?
Austria con Francia insieme
(Imperij & Regni di piu anni illustri,
Catolici & Christiani,
Et l'uno & l'altro seme
Sicur di non mancar per molti lustri)
Strette le regie mani,
Tra lor giurata hanno amicitia eterna,
Et fatto boto alla bontà superna,
Che delle man de i cani
Trarran di Christo la negletta Tomba,
Et faran che si scerna
Il vero suon della Christiana tromba.
Così la pace intorno
L'afflitto mondo rendera beato,
Et Natura infinita
Di cotai Figli adorno
(Su Doria l'un, l'altro sul Tago nato)
Ch'ogni stella gradita*

(Vene

*(Venere & Gione) i luoghi eletti in cielo
Occuperà con amoroso zelo,
Talche vedransi in vita
(Senza che mai lor condition si mute
Per caldo ne per gielo)*

Due CARLI nati con ugual virtute.

*L'un di questi crescendo
Vedrà il Padre coprir di regio manto,
L'altro d' Imperiale,
In tanto, che il tremendo
Cognato di costui si darà vanto
Nel Mar Britanno uguale
Hauer' Imperio al Gallican congiunto,
Et da diuino amor scaldato & punto
L'African lito Australe
Di discordia, d'error, di fraude herede,
Et da Christo disgiunto,
Vnito alla sua santa & vera fede.*

Alma felice Madre,

CATERINA da Dio creata in terra

Per produr si bei frutti

D'un così giusto Padre

ARRIGO inuito & vincitore in guerra,

*Che doppio amari lutti,
In cui vinuto è il Popol suo verace,
Gallia, Spagna, Loren, Liguria in pace,
Et gl'Allobrogi tutti
Ponendo, ha mostro, E' fattosi immortale,
Ch'vsar non men gli piace
Rigor douuto, che giustitia uguale.*

*Che fanno Altari e' ncensi,
Ch'in honor del buon Re non surgon' alto
Ornati di Trofei?
E i luminari accensi
Che non scaldano il ciel: macchian lo smalto?
Ringratiando gli Dei
Della concordia vniuersale E' santa,
Ch' Augusto mai non vidde tale o tanta,
Ne (puniti gl'Hebrei
Del Satanico loro error profano
Nell'innocente Pianta)
Col figliuol Tito il buon Vespasiano.*

*Et voi Nynfe che fate,
Et voi Pastor per prati E' selue spersi
Col pacifico gregge,
Che Hymeneo non cercate?*

Che

*Ch' Hymeneo non chiamate in dolci versi
Che con perpetua legge
Corna à congiunger coppie così rare.
A render lieti homai la terra è l Mare,
Et obligar chi regge
L'un regno, & l'altro, & reggerà Savoia,
Che sol dee ringratiare
Dio, è l buon Re, ch'el traggon fuor di noia.*

*Mouì Canzone il passo
Doue Arrigo & Filippo han giusto impero?
Di, che il Popolo lasso
(Temendo ogn' hor di qualche caso reo)
Non ha piacere intero,
S'ei non sente gridar, VIVA HYMENEIO:*

*La quale prescienza chiarita per la subita
morte del Re Arrigo, & per le feste disturbate,
doueua tanto piu recare à gl'huomini merauiglia
quanto manco apparirua occasione ne segno di fu-
turo impedimento da l'un lato & l'altro. D I P I S.
Grandissima cosa è certo questa che mi conti, &
parmi che tu fossi veramente Profeta. Ma dim-*

mi onde nasce cotale gratia? la quale io giudico sì grande, che io stimo gl'huomini così fatti hauere parte con Dio. V R A N. *Tu non pensi male, credendo quel'io, che de i Poeti (anchora che io non dica d'essere tale) lasciò scritto Platone, dicendo che come i Principi ministri, così sono i Poeti interpreti de gli Dei, cio che anchora confermò Ouidio quando scrisse,*

Eiſt Deus in nobis, ſunt & commertia cœli.

La quale cosa in così fatti diuini huomini & in altri nasce, che Dio (come ſcriue Proclo) uniuersale Creatore ama tanto le ſue creature, che preuenendo i loro penſieri, ſenſa anichilare il ſubietto delle loro Idee per non torre all'huomo l'arbitrio, che gli ha dato, imprime tra i loro magiſterij le forme de gli accidenti, che debbono buoni o cattiuu riuſcire, accioche à queſti poſſino di buò hora prouedere, & aſpettando il ſucceſſo di quegli altri, nelle auerſita non ſi diſperino, & pero diſſe bene il beato Agoſtino, che Dio ama piu l'huomo, che l'huomo ſe ſteſſo, & io ho dipoi cōſiderato che ſauiamète faceuano (ſe bene hoggi non è queſto aprouato da molti, che non hanno lo ſpirito eleuato, &

to, & poco cognoscono Dio) gl' Antichi Romani
à offeruare i sogni, gl' Auguri, i Prodigij, gl' Auspicij, & altre simili cose in tutte le loro ationi, le
quali si vede che prosperauano, o andauano male, secondo il piu o il manco rispetto della religione
& della fede. DIPIST. Se io non discorro male,
mi pare che l'offeratione de i sogni & delle visioni non debbe essere dannata, atteso che nel vecchio
& nuouo testamento ella è approuata. VR.
Anzi (oltre a questi argomenti & quel solo d'
Hecuba che grossa di Paride sognò di partorire
una fiaccola ardente) non è cosa piu certa, come
rendono testimonio Artemidoro, Plutarco, Suetonio,
Valerio, & Augusto, che non solamente offeruaua i suoi, ma i sogni de gl' amici & io,
che di molti in me verificati posso far fede, sì come
vera cosa è (senza che Plinio lo scriua) che il cadere
della saetta nella felicità significa danno, &
nell'auerfità migliore fortuna, quello che anchora
suole fare ogni publico & subito fuoco, simile à
quel marauiglioso, che hora fa l'anno del Mese
d' Agosto penetrato nel bellissimo & magnifico
tempio della Carità in Francia, & quello non solamente

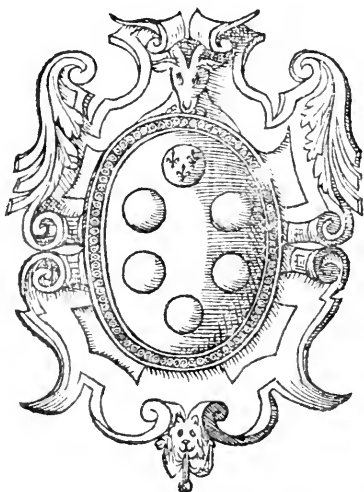
lamente quasi tutto distrutto, ma una gran parte della Terra, pronosticò (se bene pochi o nessuno ci hanno posto mente) quegli scandoli & pericoli priuati & publici, i quali piaccia à Dio che siano totalmente terminati, ricordandomi sopra tale proposito di quello, che di Lauinia sacrificāte ha lasciato Virgilio scritto in questo modo,

*Regalésque accensa comas, accensa coronam
Insignē gemmis, tum fumida lumine fuluo
Inuoluū, ac totis Vulcanum spargere tectis.
Namque fore illustrē fama fatisque canebat
Ipsam, sed populo magnū portendere bellū.*

Questa così fatta opinione fu confermata da Gieremia Profeta, doue predicando una futura guerra dice, Ollam succensam vidit ab Aquilone. & Giulio Ossequente nel suo libro de i prodigij recita intorno à questo molti veri essempli. Ma odine solamente quattro o cinque moderni con certe mie speculationi, che tu non trouerrai (come io credo) imperinēti? Io non so se tu hai posto mai mente che sopra à cinque palle rosse, che sono nell'Arme de Medici, se ne troua vn' a Zurra con l'Arme di Francia. Chi la vi pose, o così la

mut

mutò, fu anticamente vn gẽtilhuomo, che andato per negoziare con vn Re in Frãcia, ottenne da quello in dono, per maggiore honore della sua casa, di mettere nella sua quell' Arme, senza però all' hora pensare, o conoscere il misterio maggiore, che vi era sotto, cioè che due così lontani, dimerfi, & differenti sangui (non sendo il Re Arrigo, ne la Reina Madre nati, & l' uno Franzeſe & l' altra Fiorentina) si doueſſino (come habbiamo veduto) cõgiugnere insieme, laquale cosa accioche meglio sia da te considerata, eccoti qui la figura dell' Arme.



DIPIS. Certo che molto arguta & verisimile
F

mi pare questa tua consideratione. Ma quale fu la principale causa di così grande matrimonio?

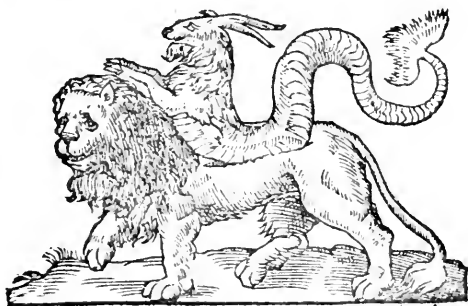
V R A N. *Prima Domenedio che haueua così à principio ordinato, & di poi i tempi, i Cieli, & i di segni de gli huomini, che si conformarono tutti à effeguire come ministri la volontà del loro Maestro, concio sia che chi vedrà (come io hò viste) le natiuità d'amendue, giudichera che non poteua essere altrimenti.* D I P I S T. *Sarebbe ci alcun mezzo di vederle?* V R A N. *Messer sì, ricercando le natiuità di Luca Gaurico, doue vedrai il Re nato di Marzo l'anno M. D. XIX. & la Reina d'Aprile nel medesimo Anno, l'uno & l'altro hauere vn medesimo ascendēte, qual fu Arie te & i Pianeti disposti quasi in vn medesimo modo.* D I P I S T. *Le Cose adunque sono prima tutte ordinate in Cielo?* V R. *Di questa opinione (per non abbondare in molti essempli) fu Seneca, dicendo, Quicquid agimus, quicquid, patimur mortale genus venit ex alto. & Virgilio in persona d'Enea, Fatis agimur, credite fatis.* D I P. *Et del colore & numero delle Palle che potresti tu dirmi?* V R. *Che come la natura d'una Palla è di balza*

balzare, & tal volta voltarse per terra, così queste significaßino talhora l'essaltatione, & talhora la declinatione di quella casa per le dissensioni & guerre ciuili, come è auenuto ne i tempi passati, il colore per le porporate dignità di tanti suoi Signori Cardinali & Pontefici, il campo d'oro per le molte ricchezze, & il numero di sei (sopra al quale i Pytagorici & Cabalisti hanno assai disputato) penserei, (il circolo o la radice quadrata riuoluta) che significasse a capo di xxxvj. anni qualche gran faccenda, pigliando il principio o dall'anno 1530. o dal 1536. DIP. Come che? VR. Questo non so io, & però lo lascieremo giudicare al tempo, si come pare che il tempo s'appressi (secõdo le nouelle che corrono, & la dispositione de i negotij, che veggiamo) da verificare il significato di quel Leone di pietra dorato, che siede sopra alla Ringhiera dinanzi alla piazza di Firençe, del quale è l'immagine questa.



Questo simulacro è antica insegna o Impresa della nostra Città, si come la Lupa di Siena, & la Patera di Lucca, & però lo posero i Fiorentini in q̃l luogo publico, usando ogni anno per la festa di S. Giouāni (doue tutte le terre soggette à Fiorenza si presentano con i loro stēdardi à renderle homagio) & ne i giorni feriatì di porli & tenergli in capo vna corona d'oro: la quale usanza se bene anticamente fu dalla Republica trouata o per maggiore ornamento, o per dichiarare la nobiltà dell'animale, che tutti gli scrittori hanno celebrato & chiamato Re de gl'altri, come più bella & maggiore è Fiorenza di tutte le Città di Toscana,

cana, non si accorse non dimeno del presagio che ella si faceua di douere & potere col tempo conuertirse in Reame, si come anchora maggiore trouo io l'altro misterio della Chimera antichissima di bronzo, trouata nel territorio d' Arezzo, la quale (secondo che io hò potuto ritrarre da quelli che l'hanno veduta tra molte cose rare del Duca di Fiorenza) è simile à questa,



Pochi (credo io) che siano qlli, che nō sappiano che l'ascendente del Duca fu Capricorno, domicilio di Saturno & essaltatione di Marte, & solito di fare tutti quelli, che nascono sotto di lui, huomini grandi, quali furono Augusto Vespasiano, & Carlo quinto Imperatore, per il che tu stesso puoi hora qui considerare cio che significa questa figura, & come il maestro che la fece, forse per suo pia-

cere, o ripresentando la Chimera, pronosticò (senza conoscerlo) q̃llo che doppo molti & molti anni doueua succedere dello stato di Fiorèza, anchora che propriamēte nō si possa questa Chimera nominare. D I P. Perche? V R. Chimera è vn mōte nella Lycia che, simile à q̃lli di Sicilia, getta del continuo fuoco. Sopra alla sommità di questo si troua grandissimo numero di Lioni: nel mezz'o (come luogo piu domestico) pascono le Capre saluatiche, Chimere da i Greci nominate, & il pie del monte abbonda di serpēti: per il che la vera Chimera debbe essere figurata col capo & petto di Leone, col corpo di Capra, & con la coda serpentina nel modo che Lucretio l'ha descritta, dicendo,

Prima leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra.

Et Ouidio nel vj. delle Transformationi,

Quoque Chimæra iugo mediis in partibus hircum,

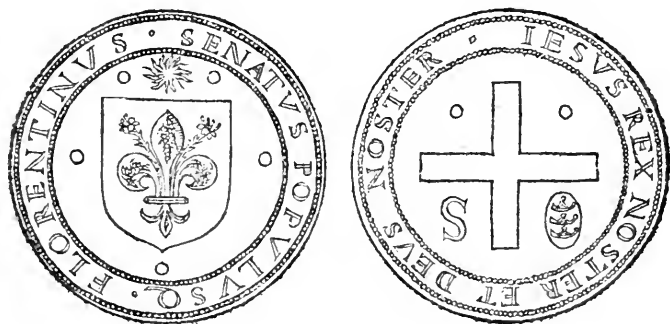
Pectus & ora leæ, caudam serpentis habebat.

Ma quello che piu mi fa marauigliare è Plinio nel ij. libro quando dice (allegãdo Cnidio Ctesia) che il fuoco di questo mōte è acceso dall'acqua,
 &

È spento dal fieno È dalla terra. DIP. Si come io ho preso piacere grande d'hauere questo inteso, così harei caro di sapere perche i Fiorentini presero il Leone per Impresa. VR. Il Leone non solamente, ma Hercole doueni tu dire: l'vna È l'altra cosa fu (come scriue Annio) perche capitando in quel luogo Hercole Egiptio, che altro nō significa che huomo tutto piloso, come coperto della pelle del Leone, chiamato Arno, È il medesimo Hercole Musarno, cioè Leone famoso per la sua virtù, non significando Musa altro che fama È virtù, È rompendo la pietra hoggi detta Golfo-lina, dette adito al fiume, che prima da quella ritenuto faceua à pie di Fiesole vn grandissimo lago, del quale benifitio ricordenoli quei primi Fiorentini, che quiui furono posti da Iano, come altrove intenderai, però di poi sempre honorarono È per Insegna ritennero la statua d'Hercole insieme col Leone, chiamando il fiume Arno. Ma odi anchora di gratia, questa altra mia speculatione.

Del tempo che i Fiorentini diceuano di viuere in libertà, ei feciono battere vna moneta o scudo d'or

d'oro, come ql di Sole : il conio del quale (dopo che egli hebbono cacciato il Cardinale de Medici col Cugino Alessandro, o che questo fosse pur fatto nell'assedio) era tale,



In questo scudo adunque, che io trouai l'altro giorno in mano d'un Cambiatore cercãdo le medaglie antiche, io considerai per le parole che i poveri huomini, volendo mostrare che non harebbono mai altro padrone se non Iddio (desiderio certamente buono, se all'etione E alle parole fossero state le loro opere conformi) non s'accorgerono che Dio medesimo accettando da un lato la loro buona volontà, dall'altro gl'auertina che non si gouernando bene, si caderebbono nelle mani de i loro

loro nimici: come accadde l'anno 1530. che il Duca Alessandro sene fece Padrone, & dopo lui il Signor Cosimo de Medici. DIPIST. Quando io harei guardato in questo scudo dieci anni, io per me non ci saprei vedere altro di quello, che forse tu vedi. VRAN. Non hai tu gia veduto la forma, & figura di quella Arme, che i Geomanti hanno chiamata Carcere, Constretta, & attribuita a Saturno, a i pozzzi, alle cauerne, a i sipolchri, a i luoghi assediati, a ogni impedimento difficulta, fastidio, & alle donne grosse? DIPIST. Si. VRAN. Hor guarda se tu la sapesti riconoscere intorno a questo scudo col Giglio, che ripresenta la Republica & stato di Fiorenza? DIP. Si si. Io gia intendo che tu vuoi dire, che si come questi pñti simili all'Arme de Medici, assediano questo scudo, cosi i Fiorentini, senza aueder sene si pronosticorno l'assedio & douere essere da quella famiglia dominati. VR. Tu l'hai. DIPIS. Tu hai certamente vn ceruello molto sottile. VRAN. Tu cerchi Apistio di farmi con queste tue lodi insuperbire, Et questi nostri saccenti per tanto non vogliono che il lodarsi stia bene, &

dicono, Chi si loda, si improba, & certi Pedantuoli, Laus in ore proprio sordescit. Scioccheregli che ne vogliono sapere piu che Cicerone, Erasmo, Ouidio & tanti altri veramenti letterati, tra i quali Ouidio cosi scrisse,

*Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ dicar gloria gentis ego.*

Erasmo,

Vel Ioui cedere nescit.

L. Lucio nel vij. libro delle Epistole famigliari à Cicerone,

Eruditus oportet semper aliquid ex se promat, quod alios delectet, aut se ipsum laudibus illustret.

Cicerone medesimo,

O fortunatam natam me consule Romam!

Et nel ij. delle Tusculane,

Quid nostri Philosophi? Nonne in his ipsis libris, quos inscribunt de contēnenda gloria, sua nomina inscribunt?

Il buon Poeta Ennio, che io doueua prima nominare,

Nemo me lacrymis coret, nec funera fletu,

Fax

Faxit: cur? voluto docta per ora virum.

*Et finalmente il giuditioso Virgilio in persona
d'Enea dinanzi à Didone,*

Sum pius Eneas, raptos qui ex hoste penates
Classe veho mecum, fama super æthera
notus.

*Ma che mi vo io rompendo il capo con questi
balordi? se i tempi d'hoggi sono tanto crudeli, che
non volendo la virtù & l'eccellenza de i begli in-
gegni confessare, non che honorargli, & intratte-
nergli, fanno che sia lecito loro di lodare se stessi.*

DIPIS. *Questa tua è stata una molto repentina
colera.* VR. *Ragioneuole voleui tu dire, anzi tan-
to ragioneuole che se Platone fosse stato nel mio
luogo, o nato à i tempi nostri, harebbe rotto & git-
tato via lo specchio, ch'ei soleua mirare in simili
accidenti.* DIP. *Che specchio era quello?* VR. *Va,
studia, se lo vuoi sapere.* DIP. *Di gratia non t'adi-
rare piu, & continouando di manifestare così bei
segreti di natura, dimmi che significatione tu da-
resti al Sole, che è sopra lo scudo di Fiorenza?* VR.
*Anchora che i semplicioti lo faceßino per mo-
strare che egli valeua tanto quãto vn'altro Frã-*

Zeſe, nōdimeno queſto ſignificò che ſi come il Sole in vn' anno finiſce dall' vn capo all' altro del Zodiaco il ſuo coſo, coſi eglino ſtarebbono aſſediati vn' anno, o alla fine dell' anno muterebbero ſtato.

D I P. Se ben mi ricordo, quella Republica anticamente non ſoleua ſtare la Croce nelle ſue monete, ma da vn lato S. Giouanni, & dall' altro vn Giglio. V R. E' vero, ma biſognaua che il pronòſtico, che ella ſi fece da ſe ſteſſa, haueſſe compimento. D I P. Come? V R. Anchora che anticamente gl' Egytij reputaſſino & uſaſſino la ✕ per dominio & ſicurezza, come quella che con le pñte di iiij. angoli retti ſegna & riſguarda i quattro Cardini del Cielo, quali ſono Oriente, Occidente, Settentrione, & Mezzogiorno, nondimeno da Chriſto in qua noi la tenghiamo (come ei medefimo gia diſſe) per ſimbolo d' afflitione, quale fu quella di quei poveri aſſediati, che aſpettando d' eſſere ſoccorſi penſorno morirſe di fame. D I P. O' bella riſolutione! Ma quella Armetta con tr corni, che è à piè della Croce con la lettera S. che potrebbe dire? V R. Se io non erro, credo che ſia l' Arme de' Guicciardini, & la lettera S. potrebbe eſſere il nom



DIPIST. *Per quello, che io veggio tu hai sempre teco qualch'una di queste Medaglie.* VRAN. *Mi parebbe senza esse essere senza le mani.* DIP. *I Romani usarono eglino di fare Arme nelle loro Monete come noi?* VR. *Messer nò, perche è una cosa troppo goffa, & pare che gli huomini habbino mancamento di materia & d'inuentioni: ma in luogo d'Arme vi scolpiuano (come tu hai visto di Carisio & Cassio) i loro nomi, vietando loro la legge (durante la Republica) di non potere altro figurarui dentro che la testa di Roma.* DIPIST. *Perche facuano questo?* VR. *Per tor via le occasioni di farli insuperbire, hauendo sempre in mente le insolenze di Tarquino, & d'Appio nel Decemuirato, ne volendo priuatamente attri*

attribuire l'honore à vn solo, che tutte le forze d'vna Republica s'hauenuano acquistato, con pericolo di accenderli l'animo (come sono naturalmente tutti gli huomini ambiciosi & auidi di signoreggiare) à machinare la perpetuità di quel grado & dignità, che tutta vna Città gli hauena prefissamente conceduta, del quale sospetto volendosi già gli Ateniesi assicurare, però soleuano mandare in esiglio i loro maggiori Cittadini per vn certo tempo. Bene è vero che non volendo il Senato Romano essere ingrato verso la virtù & valore de i suoi Cittadini, & ancho per accendere l'animo della giouentù à fare bene, continouò l'ordine che i nomi, dignità & fatti loro fossero pubblicamente scolpiti in tauole di marmo, simili à quelle, che del tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viscere del Campidoglio, & murate per opera del Cardinale Farnese nella Corte del palagio de i Conseruatori, doue cominciando da i Re, si veggono i nomi & Trionfi di molti consoli scolpiti in così fatta maniera,

SERVIVS TVLLIVS REX DE ETRV-
SCIS VI. K. DEC. AN. CXXCII.

C. MAR

C. MARCIVS L. F. C. N. RVTILVS.
COS. ANN. CCCXCVII. DE TVS-
CEIS PRIDIE NONIS MAI.

M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIM.
ANN. CDXC. MESSALA COS. DE
POENEIS ET REGE SICVLOR.
HIERONE XVI. KAL. APRIL.

Et così di molti altri, doue si conosce di mano in mano l'accrescimento dell'Imperio Romano, & come soggiogata Italia, con le sole forze di quella bene ordinate, con la virtù de i Capitani, col premio, col rigore della pena, con l'ugualità della giustitia, con l'amore dell'utile & honore publico, non priuato, con la parcità del viuere & del vestire, & con l'obbedienza & conseruatione della legge, diuenne alla fine Signore di tutto il mōdo. DIP. Tu hai in quattro parole cōpreso tutto il buō gouerno & reggimēto d'vno stato, là onde io nō mi marauiglio della lunghezza di q̃llo di Vinegia, offeruādo molte di quelle cose, che tu hai narrate, doue noi veggiamo molti altri, che non le fanno offeruare (anchora che troppo paia sapere loro) andare ogni dì diminuendo nella riputazione & nel dominio, con pericolo di ridursi alla fine,
come

come hora sono io: ma quello che piu mi ha fatto marauigliare è, che i Vinitiani nō habino cercato di insignorirsi vna volta dell' Italia, atteso che i Romani ciò fecero con men forte sito di Città, con minori forze, & in tempo che i popoli erano piu bellicosi, & piu uniti, ciascuno a difendere & tutti insieme la comune libertà, quali furono i Toscani, gl' Equi, i Volsci, i Sabini, i Saniti, gl' Hernici, i Napolitani, & i Lombardi. v R. A questo ti rispondo, & dico che non pare da dubitare che in quella signoria non possa essere caduto cosi fatto desiderio, & che non habbia perdute molte belle occasioni nelle guerre fatte in Lombardia, nelle dissensionì civili de Sanesi, & Fiorētini, ma o che habbino piu atteso alle cose del mare che della terra (al cōtrario degl' astutissimi Romani, che prima s' insignorirno della terra & poi del mare) o piu allo studio delle priuate ricchezze, che del publico Erario (al contrario de i prudentissimi Romani, che mangiauano le rapi cotte sotto la cenere, come Fabritio, arauono i proprij campi, come Cincinnato, nō si lasciauono tanti danari da potere morti farse sotterrare, come Menenio Agrip-

H

pa, per riporre piu oro che poteuono in comune. & eleggeuono di morire prigionj stratiati da i nemici, come Regolo, piu tosto che la Republica patisse d'ano o dishonore, o che habbino piu vacato all'ornamēto delle parole, che all'essercitio delle armi (al cōtrario de i nobilissimi Romani, che essercitarono piu l'vna, che l'altra cosa) o che habbino giudicata l'impresa troppo difficile (al contrario de i coraggiosi Romani, a i quali non era impossibile, ne faticosa cosa alcuna) o che habbino piu dato opera à conseruare l'acquistato, che accrescere il loro dominio (al contrario de i valorosi Romani, che ridotte le regioni acquistate in Prouincie & colonie sempre andauano piu innanzi) o che habbino poco stimato le forze della Plebe, ne gl'ingegni & consigli de i forestieri (al contrario de i giuditiosi Romani, che si seruirono, honorarono, intrattenerono, & finalmente s'accompagnarono con questi & con quella, & per ogni minima occasione rompeuano ogni patto & legge, come a persuasione di Clodio Pulchro leuorno il Reame di Cypro à Tolemeo, perche non hauena costui voluto quell'altro riscattare con assai danari

nari delle mani de i Pyrati) noi veggiamo che quello stato non va piu innanzì ne piu in dietro, tenendo inutili CCC. galee & sì gran numero d'arme & di monitioni in quello Arsénale, le quali se bene pare che stiano apparecchiate per i bisogni auenire (come già seruirono contro al Re Pipino) nondimeno io non so per armarle in vn subito come i Vinitiani si faceßino, non hauendo (come haueua Roma i legionarij) i loro sudditi nell'arme essercitati, che sono poi nell'ultimo quelli, che vincono le battaglie & danno le vettorie, quale tra molte altre fu quella, che l'ãno DXXVIII. doppo l'edificatione di Roma hebbe il Consolo Lucio Emilio Pappo presso à Rimini contro à cinquanta mila fanti & due mila caualli Frãzesi, doue i Romani in vn tratto (pēsando che fossero maggiore numero) trouarono tanti soldati in Roma, & nel resto d'Italia senza la Lombardia, che arriuarono (secondo Liuiο) à CCC. mila, & (secondo Polybio & Plinio) a DCC. mila fanti, & LXXX. mila caualli, del quale ultimo Autore (se tu non mi credesti) sono le parole queste,

Super hæc Italia (L. Aemylio Pappo, C.

Attilio Regulo Coss.) nunciato Gallico tumultu, sola sine externis vllis auxiliis, atque etiam tunc sine Transpadanis, equitū octoginta M. peditum septingēta milia armavit.

I quali soldati due anni di poi seruirono anchora sotto il consolato di Caio Flamminio, & di Publio Furio Pilone, contro ad altri cinquanta mila Franzesi detti Insubri, che dettero il nome à i Milanesi, nella Lombardia. DIPIST. Ragionuolmente da quel tempo in qua l'Italia hoggi piu fornita di Castelli & di Città, che in quel tempo non era, douerebbe essere piu popolata, & nō di meno io credo che chi volesse hoggi in vn subito leuarne cento mila soldati, dico buoni à combattere, durerebbe vna grādisima fatica, quello che per isperienza piu volte si è veduto à tempi nostri nelle passate guerre, hauendo non tanto in Italia come in Francia, hauuto sempre bisogno de i soldati forestieri. VRAN. Questo nasce che in quel tempo tutti gli huomini (cultiuando le loro terre & cōtentandosi di quel poco o molto che haueuano, come fanno i Grigioni, i Suizzeri, & i Lanzi-chinetti) erano tutti soldati, & hoggi sono tutti
mer

merchanti, & così ecco come la porca auaritia ha dishonorata & guasta la gloria del mondo, essendo indegnamente in potere di molti quello, che douerebbe essere d'un solo galant' huomo, che sotto una medesima legge, misura, & moneta pacificamente & giustamente gouernasse ogni cosa.
DIPIST. Sarebbe difficile a un solo di fare così facilmente quello, che tu metti innanzi per molte cagioni, tra le quali sono le terre piu forti, che à quel tempo non erano. *VRAN.* Se le terre hoggi paiano piu forti, l'artigleria incognita à gl' antichi, le rende piu deboli, & gli huomini sono piu ef feminati, dilicati, & meno d'accordo rispetto alla fortezza, ardire, & vnione de i Romani, quantunque io ti voglio prouare che le terre anticamente erano piu forti.

Tutte le terre o sono situate nel piano, o sono in monte. Se in monte, la natura da per se le fortifica, le rende difficili à essere battute, & faticose à riceuere l'assalto, come in Cesare si legge di Gergobia, doue un soldato fresco di dietro vale per x. di fuori stracchi dalla fatica & dal peso dell'arme, perche essendo quasi tutte le Città antiche così

edificate, ne i Romani hauendo artiglerie, non si puo negare che non fossero piu forti delle nostre hoggi tutte nel piano, la fortezza delle quali se diciamo essere i fossi, l'acqua, i fianchi, l'altezza & grossezza delle mura, i terrapieni, i bastioni, i parapetti & caualieri forniti d'artiglerie, noi vegliamo nondimeno che i fossi si riempiono, l'acque si deriuano, i fianchi si lieuano, i fondamenti si zappano & minano, le mura si rompano, i terrapieni, caualieri, bastioni & gabbioni si risolvano in poluere & fumo, & all'assalto si va per le trincee coperto dall'artigleria sino sotto le mura, & finalmente senza nessuna di queste cose ogni terra in piano o in monte si puo pigliare o per tradimento o per la fame, si come nell'una & nell'altra maniera è auenuto di molte in Piamöte & in Piccardia, doue Teroana, Hedino, Marianborgo, San Quintino, Cales, Tionuilla, Volpiano, & altre che pareuano inespugnabili, ne rimanga no segnate. E' adunque ogni terra hoggi manco forte nel piano, che ella non era anticamente ne i monti, & massimè che i Romani per rompere le mura, composte di mattoni, come quelle di Torino &

no & di Lucca, o di lunghissime & grossissime pietre riquadrate, come quelle di Fiesole in Toscana, in luogo d'artigleria, à forza di braccia usauano l'Ariete, & per offendere i nimici di dietro & cōbattere con loro mano à mano, le scale, castelli di legnami che noi diciamo hoggi Forti, ma di terra, & di pietra, dardi, saette, pietre & fuochi lauorati, doue si perdeua piu tempo, & moriuano piu huomini combattendo spesso & piu dapresso, che hoggi non fanno, ma volendoti tu anchora meglio chiarire delle fortezze de gl'antichi, uede dine i Comentarj di Cesare, la fatica ch'egli hebbe nel paese di Borges, à Alexia, à Vsselloduno, & à Marsilia, la quale non fu mai ne piu forte ne manco di quello che tu la vedi, & nondimeno fù da Cesare presa senza artiglerie, quello che con esse non seppero fare Borbone, ne Carlo Quinto, concludendo che la maggior fortezza che io ci possa vederè, è in una bella campagna, o in una terra sfasciata un grosso Campo di buoni soldati disciplinati à cavallo & a piede, con le loro munitiōi in mezzo, & ciascuno deliberato di combattere piu per l'honore, che per ingordigia
dell

della preda,ciò che suole auenire piu de i soldati proprij,che de i forestieri,il che se haueſſero vna volta voluto intendere,È ſaputo ordinare i Frãzeſi,io non sò come le coſe del mondo ſi foſſero paſſate,ma Dio non concede tutte le gratie à vn ſolo. D I P. Poco fa tu eri antiquario,È hora in vn momento ti ſei moſtro ſoldato:circa à che giudicando io che non ſi poſſa altro dire,ti priego ritorna al primo ragionamento,doue io notai che i Toſcani,de i quali trionfò prima il Re Tullio, Caio Martio,È altri,doue uano eſſere piu antichi È piu potenti popoli,che i Romani. V R. Scrue Berroſo che l'anno decimonono di Nino Re de gl' Aſſyryj,che fu (ſecòdo la calculatione Cronica di Pietro Gaſſaro)circa due mila cinquantotto innanzi a Chriſto,È prima che Romolo M.CCCII. paſſato Noe o Iano in Italia,doue trouò Cham ſuo figliuolo corruttore di quella prouincia, che gia hauena edificato Camerino,È doue primo di tutti era ſtato Comaro Gallo,l'anno xxij.habitò ſul monte Ianiculo,È di là diſteſe il ſuo dominio per tutta la Toſcana ſino al fiume d'Arno,doue hauendo ridotte alcune Colonie,le chiamò Ari-
nian

nianas, *ideſt, à Iano exaltatas*, onde anchora hoggi preſſo a Firenze ſi vede vn Caſtello molto antico con vn ponte detto Arignano, & egli ſi riduſſe finalmente à Viterbo, prima chiamata Lōgola & poi Vetulonia. La quale hiſtoria nel primo de i Faſti è confermata da Ouidio in queſto modo,

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine
noſtro

Nuncupat hæc ætas, Ianiculúmque vocat.

Della quale grandezza de Toſcani ti chiarirai anchora meglio in vn' altro mio libro, doue io hò dal Diluuio ſino a Ferdinando Imperatore cõ preſa annualmente tutta l'hiſtoria Romana, & le coſe piu ſingolari della Città di Roma. DIP. Mi marauiglio adunque di molti, che di cio ſcriuendo, hanno tutti cominciato da Romolo, quaſi che innanzi à lui non foſſe in quel luogo arriuato mai perſona. VRAN. Non errò già in queſto il diligentiſſimo Virgilio, quando nell' viij. dell' Eneide ſcriſſe, conforme à Macrobio, & à tanti altri buoni Autori,

Primus ab æthereo venit Saturnus olympo,

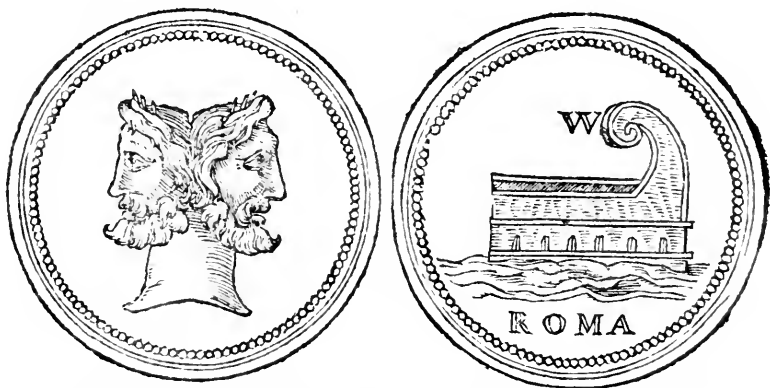
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.

Soggiugnendo piu basso,
 Latiumque vocari

Maluit, his quoniã latuisset tutus in oris.
Et Ouidio nel primo de i Fasti in nome di Iano,
 Causa ratis superest, Thuscum rate venit in
 annum

Primus oberrato falcifer orbe Deus.
 Hæc ego Saturnum (memini) tellure recepi.
 Cælitibus regnis à Ioue pulsus erat.

Sopra al quale proposito mi viene hor hora considerato questo circa l'interpretatione di questa medaglia:



*Che se bene hanno tutti gli spositori attribuiti
 i due*

i due visi à Iano per hauere offeruato il tēpo passato, & preuisto il futuro del diluuio, io nōdimeno, dico, che l'un viso è di Iano & l'altro di Saturno per essersi tra loro diuisa quella Prouincia, quello gouernando (come hò detto) la Toscana, & questo Latio, & come quello habitò sul mōte Ianicolo, però detto Antipolis, cioè Città cōtro à Città, così questo sopra al Saturnino, poi Tarpeo, & hoggi Campidoglio, come bene nell' viij. ha descritto Virgilio, dicendo,

*Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit
urbem.*

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

DIPIS. *Non meno verisimile, che bella è questa tua nuoua interpretatione. Ma onde uscì questo Saturno? V R. Usarono gl' antichi di chiamare i Padri Saturni, i figliuoli Gioui, i nipoti Hercoli, & le nipoti Giunoni. Et perche riputarono Iano piu che huomo, nominatolo Cielo, chiamarono di mano in mano tutti i suoi primi discendenti Saturni, come Sem, Iafet, & Cham, & di poi Tubale che fondo gli Spagnuoli, Samote i Frãzesi, Comaro gl' Italiani, & Tuiscone gl' Alamã-*

ni, talmente che subito, che un figliuolo diuen-
na padre, di Gione similmente diueniua Satur-
no, che è una di quelle ragioni (come io credo) per-
che gl' antichi dipinsero Saturno così vecchio, vo-
lendolo mostrare padre, quale fecero il nostro Sa-
batio dopo che egli hebbe generato piu figliuoli, la
cui origine è questa. Cham detto Cameſe & Ca-
meſenuo, cioè padre infame, figliuolo di Noe, ge-
nerò dopo il diluuio piu figliuoli, tra i quali fu uno
Cur, di cui nacquero Nimbrot & questo Saba-
tio, che da Iano CXXX. dopo il diluuio fu prepo-
ſto al gouerno dell' Armenia, come Nimbrot à
quello della Meſopotamia. Morto Nimbrot
detto Saturno, Belo ſuo figliuolo nominato Gio-
ue, deſiderando d' ampliare il regno, cominciò à
perſeguitare Sabatio ſuo nipote. Morendo laſciò
à Nino ſuo figliuolo che ſeguitaſſe l' impreſa, co-
me ei fece, eſſendo il primo tra gli huomini, che mo-
ueſſe le armi contro à i ſuoi vicini, talmente che
Sabatio conſtretto à fuggirſe, laſciò Barzane ſuo
figliuolo gouernatore in Armenia, & egli ſe n' à-
dò in Ponto vicino al mare maggiore, & al Ca-
ſpio detto altrimenti Hyrcano, doue ſtato ſino al
temp

tempo di Semiramide, finalmente nauigò in Italia, & quiui fu da Iano riceuuto, come tu hai visto: la quale gloria volendosi i Greci (come quella d'Hercole Lybio) attribuire, dicendo che questo Saturno fu de i loro, hanno causato che Fabio Pittore scrine lor contro in questo modo,

Ex his patet Saturnum qui venit ad Ianū, nō fuisse Græculum illum Cretēsem Apre-ram, quoniam ille fuit in aureo sæculo tempestate Nini dictus Iustus, & Saga, qui Aborigines lege composuit: il quale testo è tutto conforme à quello di Beroso, quando scriuendo del Regno di Semiramide dice,

Eodem anno Sabatius Saga à Pōto soluit in Italiam ad patrem Ianum, quem exceptū hospitio post aliquos annos illum Coritum creauit, & Aboriginibus præfecit.

Cori chiamarono gl' antichi Toscani vn' Hasta, i Sabini Curi, & Quiri i Romani, la quale in luogo di Corona & di Scettro portauono i loro Principi in mano, si come Itos significaua Gione, & Corito Gione coronato, quale fu Sabatio da Iano, che egli chiama Padre & Semipadre come

suo pronepote, nel modo che nel Libro de i Fasti ha scritto Ouidio dicendo in persona di Sabatio à Iano,

Quærebam nouas Sangto Fidiõnereferrem,
 An tibi Semipater, tu mihi Sanctus ait:
 Quodcunque ex istis dederis, ego munus habeo.

Nomina terna fero, sic voluere Cures.

I quali tre nomi furono Pistio, per conto della religione & della fede, Saga o Sagni, cioè santo per l'Armenia da lui gouernata & così detta, & Fidio per la participatione che hebbe nel Regno cõ Iano. D I P. Perche scrisse Ouidio che fuggendo dal Cielo fu mandato nell'inferno, quãdo ei dice, Postquàm Saturno tenebrosa in tartara missa

Sub Ioue mundus erat?

V R. Perche uscendo da i monti Caspij che sono altissimi, & per ciò chiamati Olympi, cioè celesti, & lasciando quel mare di sopra più Orientale, venne ad habitare in quel di sotto, detto parimente Infero, Inferno, Interno, & Mediterraneo, più Occidẽtale, doue poi che egli hebbe regnato qualche tempo, lasciato Sabo suo figliuolo Re de i Sabini

bini & Aborigini, si ritirò presso à Ianicolo, & quiui si morì, lasciando memoria del suo nome in molti luoghi, & massime di verso Toscana, tra i quali (secondo Catone de Originibus) si leggono questi,

A Tiberi ad Cyminia iuga secūda gens Thusciae est, & oppida in his sunt Sabum in Sabatia &c. Rosulum, Aræ, Mutiæ, Sutrium à Pelasgis conditum ab insigni grano dictum Romana societate inclytum.

Et Domenico Negro ne i Comentarj sopra Strabone,

Oppidum Sabatia in Apœnino nunc Vuada sex. mil. pass. à portu Sabatio distans.

DIPIS. Io hauena inteso che Sutri era similmente stato fondato da questo Sabatio o Saturno, & però detto Saturnia.

VRAN. Tu hai già veduto che Catone scrittore antichissimo l'ha chiamato Sutriū, hor odi quello che ne dice il medesimo Strabone.

Cæterum in Mediterranea, præter iam dictas vrbes, extant Aretium, Perusia, Vulsinij, Sutrium.

Plin

Plinio nel iij. libro,

Intus Coloniae Falisca, Argis orta, Lucus Feroniae, Ruffellana, Sementis, Sutrina.

Et in Tito Livio non si troua che questa Città fosse mai chiamata Saturnia, del quale Autore si leggono nel vj. libro, della prima Deca. E dopo l'edificatione di Roma CCCLXVI. anni così fatte parole,

Hetruria prope omnis armata Sutrium, socios populi Romani obsidebat &c. doue si vede che non arriuando così presto il soccorso de i Romani, i Sutrini si resono, E mentre che se n' andauono spogliati, riscontrarono Camillo, che fermatigli ripigliò E rendeo loro la Città, trionfando de i Toscani, come due anni di poi anchora feciono il medesimo Camillo con Valerio, hauendola i Toscani presa vn' altra volta.

Et nel 9. libro della medesima Deca. l'anno CCCCXLV. dalla foundatione di Roma,

Dum hæc geruntur in Samnio, iam omnes Hetruriæ populi præter Aretinos ad arma ierant ab oppugnando Sutrio, quæ vrbs focia Romanis veluti claustra Hetruriæ erat.

Fu

Fu anchora due altre volte difesa (molestandola i Toscani) da Q. Fabio, & da Emilio, doue l'ultima volta vi furono morti lx. mila Toscani, di maniera che si vede che questa Città in quei tempi fu di grandissima autorità, & tãto piu che l'Anno DXLV. dalla edificatione di Roma, che Hanibale guerreggiaua in Italia co i Romani, ella hebbe tanto animo con xj. altre Città, gia diue nute Colonie, di non volere contribuire ne aiutare di danari ne di soldati il Senato Romano, che per ciò sbigottito (come scriue Livio) dubitò all' hora di non perdere l'Imperio d'Italia: Ma che ella mai fosse chiamata Saturnia, come edificata da Saturno, non trouo io in alcuno Autore, anzi sopra questo dubio discorrendo Annio, Commentatore di Beroso, dice,

Aberrant igitur quidam ridiculi, qui Sutrium à Saturno conditum fabulantur. Est enim ante à Graijs Pelasgis conditum, vt nomen arguit, & per ypsilō debet scribi Sytriū. Soggiugnendo in vn' altro luogo,

Etrusci ab insigni sæpe vrbes appellauere vt Sutrium à suto & tribus idest, frumento

triplicato.

*La quale Arme ritengono anchora i Sutri-
ni, cioè un' huomo assai giouane à cauallo con tre
spighe di grano in mano, & benchè lo riputino per
Saturno, non di meno tu vedi che qui non hà
alcuna somiglianza con lui.*



*Non essendo mai stato Saturno veduto à ca-
uallo, ne senon vecchio, & con una falce in ma-
no, sopra al quale subietto volendo fare qualche
verisimile congettura, io piu tosto direi che que-
sta Arme significasse la fertilità & bontà del
paese non tanto per il vitto de' gli huomini, come
de i bestiami, o veramente il cauallo & l'huo-
mo le guerre antiche state (come tu hai inteso) tra
i Romani & Toscani tante volte per cōto di quel
la Città in quel territorio, secondo che in persona
d'An*

*d'Anchise arriuato in Sicilia, narrò Virgilio nel
ij. dell' Eneide in questo modo,*

Quatuor hîc (primum omen) equos in gra-
mine vidi

Tondentes campum latè, candore niuali,

Et pater Anchises, bellum ò terra hospita
portas,

Bello armantur equi, bellum hæc armenta
minantur.

*O veramènte che questo significasse la pace fat-
ta tra i Romani di poi che Camillo gl' hebbe so-
praggiunti, & presi, secondo il significato del ca-
uallo, come il medesimo Anchise soggiugnendo
dice,*

Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & frena iugo concordia ferre
Spes est pacis ait.

*Dalla quale historia nacque l' Adagio o
Prouerbio, citato da Erasmo, Sutrium ire.
Questo fu che rotta i Sutrini l' amicitia co i Ro-
mani, & Camillo mandato del Senato per riu-
nirli seco, comandò à tutto l' essercito (per non
perdere tempo in fare le prouisioni, ne dare agio à*

i Sutrini di fortificarſe) che ogni ſoldato portaffe pane per tre giorni: il quale Adagio ſe bene hà Eraſmo eſpoſto fare ſeruigio ad altri à ſue ſpeſe, non di meno à me non parrebbe impertinēte queſta altra mia nuoua interpretatione, quale è Andare proueduto & in diligenza, che pare quaſi quello, che hà voluto Plauto ſignificare nella Comedia Caſſina, quando dice,

Tu quoque facito vt veniant, quaſi eant Sutrūm.

Cioè prouiſti & in diligenza, perche in ultimo io darei coſi fatto ſenſo all' Arme de Sutrini, che l'huomo ripreſentaffe Camillo, il cauallo la diligenza uſata da lui con la ricuperatione di Sutri, & le tre ſpighe, il pane portato da i ſoldati Romani per tre giorni, atteso che gl' Antichi ſoleuono (come tu hai già veduto) nelle medaglie figurare & rinouare le coſe tra loro ſucceſſe più degne di memoria, riſoluendomi che quella imagine non puo eſſere Saturno, ne Sutri da eſſo edificato, ma ſiſſimamente che nella deſcriptione che fa Tolemeo delle Città Mediterranee di Toſcana, ſi conoſce anchora meglio la verità di queſta coſa,
dou

doue dopo molte sono nominate queste,

Arezzo	Volci.	Caparbio.
Cortona	Clusium.	Chiusi.
Aacula. Acqua pendente.	Volsinium.	Bolsena.
Biturgia. Borgo S. Sepolchro.	Sudernum.	Soriana.
Manliana. Magliano.	Ferentia.	Feniano.
Siena.	Elbium.	Lago di Vico.
Suana. Souana.	Sutrium.	Sutri.
Saturnia. Colonia. Setornia.	Tarquini.	Distruitta presso.
Eba. Distruitta.		al lago dell' Anguillara.

Et Plinio nel ij. dell' Historia naturale,

Pistorium, Perusia, Suanenses, Saturnini, qui
antè Aurinini vocabantur.

DIPIS. Poi che qui si vede una Saturnia Colonia & Saturnini da vn lato, & dall' altro specificato il nome di Sutri, con l' osseruatione della Geografia, & che tanti autori non l' hanno mai altrimenti nominato, ancho à me pare che nõ sia piu da dubitarne. V R A N. Anzi tanto meno, quãto non solamente gl' Autori, ma il diligentissimo bell' Armato nella sua Carta Toscana ha posta questa Saturnia tra Grosseto & Pitigliano, anchora che doppo la morte di Saturno Iano ordinasse che tutta Italia fosse detta Saturnia per l' obbligo che si sentiua hauere al nipote dell' inuentio-

ne delle Falci & d'altri instrumēti necessarij per la terra. Ma non harebbono i Sutrini a vergognarse d'essere piu tosto discesi da gl'ingegnosi Greci Pelasgi, che da gli Aborigini dominati (come tu hai inteso) da Saturno: de i quali odi quello che scrìue Giustino nel primo libro de i suoi Epitomi,

Primi qui tenuerūt fedes Italiae, fuere Aborigines, quibus Rex fuit Saturnus iustus, sed ante Saturnum fuit Camefes Saturnus Aegyptiorum.

Donc è da sapere che tre sorti d'Aborigini habitorno l'Italia. I primi (secondo Beroso & Catone) furono gl' Vmbri, che noi hoggi diciamo Fos-sombrone, & Urbino con le loro circostanze, così detti da i Greci, perche soli nel diluuio non furono sommersi, anchora che gli Scyti sagi Aramei o Armeni si vantino d'essere soli stati quelli, che scamparono dal diluuio per cagione dell' Archa di Noè, la quale (cessate le acque) si posò in Armenia sul monte Gordico, luogo per ciò detto Salè Noa, cioè uscita di Noè fuori dell' Archa. I secondi furono i medesimi Vmbri, una parte de i quali

quali usciti fuori del paese (E per ciò detti Salè Vmbroni) passarono ne i Sabini, in Latio E in Toscana, E i terzi, condotti da Cameſe o Cham, furono d'Egyp̃to, di Lybia, E di Sicilia; benchè Catone altroue ne i ſuoi fragmenti ſcriua, che altri Aborigini furono da Enotrio menati d'Arcadia in Calabria, E tutti Aborigini detti, o per eſſere incogniti, vagabondi, E meſcolati di diuerſe nationi, o perche nella lingua antica Toſcana E Armenica (ſecondo i Talmudiſti E ſan Gieronimo) Ab ſignifica padre: Ori grotta o altro luogo cauo: E Genos prole o poſterità, cioè huomini figliuoli delle Cauerne E degli Alberi uoti, come quelli che nel principio del mondo, non hauendo ne leggi ne caſe, habitauano in coſi fatti luoghi, di che fa Ouidio fede nel primo delle ſue Transformationi, doue ei dice,

Tum primùm ſubiere domus, domus antra
fuerunt,

Et denſi frutices, & iunctæ cortice virgæ.

Et Virgilio nell' viij. in perſona d'Euandro,

Hæc nemora indigenæ Fauni, Nymphæque
tenebant,

Genf

Génſque virum trūcis, & duro robore nata.
 Queis neque mos, neque cultus erat.

Sino à tanto che da Comaro Iano, & dal ſopradetto Saturno furno riformati, perche io non trouerrei impertinente (ſecondo la fede de ſopradetti autori che dicono, come tu hai veduto) i primi Aborigini & Saturno in ultimo eſſere paſſati in Toſcana, & hauere quelli habitato per le grotte, & che da gl' aborigini & da Saturno (come i Sutrini ſtimano) la Città di Sutri hauèſſe hauuto qualche principio, atteſo che da Saturno al nome di Sutri non è molta differenza, & che intorno à quella Città ſi veggono molte ſimili cauerne antiche in forma di caſe, doue anchora habitano alcuni pouereti. DIPIST. Si, ma come ſaluerai tu, che Saturno ſi poſſa dipingere giouane, à cauallo, & ſenſa falce? V R. Chiamarono i Greci Saturno Chrono, che ſignifica il tempo, onde Cicerone nel libro della natura de gli Dei lo interpreta Saturno, quòd annis ſaturetur, che ſono, ſecondo i Poeti, ſi figliuoli diuorati, ma io coſi lo chiamerei quòd homines potius ſaturafſet, hauèdo renduto i campi piu fertili, il che non conuerrebbe

rebbe male alle spighe, che in luogo di falce tiene in mano, la quale allegoricamente significa la retrogradatione & tardezza, alle quali è soggetto Saturno più che alcuno altro Pianeta. Giouane direi che fosse, perche già in quel tempo, quando passò in Italia, non poteua essere (come pronepote di Noè) molto vecchio, o veramente perche significando il tempo (che altro non è che il mouimento del primo mobile, detto altrimenti nona sfera) noi non il tempo inuechiamo, manchiamo noi, & egli è sempre quel medesimo, come bene descrisse tutto questo Catullo, dicendo,

Soles occidere & redire possunt,
Nobis, cùm semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua vna dormienda.

Onde nacque che gl' Egiptij ne i loro Hiyeroglifici dipinsero per il tempo il Sole & la Luna, & i Romani nelle loro medaglie, per l'etternità, che mai non inuechia, l'vno & l'altro Pianeta, & le due teste di Iano & di Saturno, come si vede in queste dell' Imperatore Hadriano:

L



Et à cavallo direi che l'haueſſero poſto, ſignificando, ſecondo l'hiſtoria, che egli primo hauena mitigata & domata la fierezza de gl' Aborigini, come ſi doma vn cavallo, coſa molto conforme à quello, che ha ſcritto Virgilio nell'viij. dicendo, Et Genus indocile, ac diſperſum montibus altis

Compoſuit, legéſque dedit.

DIPIST. Queſte tue ragioni hanno tanto del verifiſimile, che io credo che altro argomento non ſi troui in contrario, & tra l'altre coſe che piu mi ſono piaciute, è quella tua nuoua & ſottile ſpeculatione circa al viſo di Iano, dicendo che l'vno è di Noè & l'altro di Saturno, riſpetto alla diuiſione del regno d'Italia già fatta tra loro, doue Satur-

no

no riguarda Latio, & Iano la Toscana. Ma mettiamo, à proposito di Sutri, che quella Città fosse stata fondata da i Pelasgi, io non crederrei che da Saturno à loro fosse successo troppo spatio di tempo. VR. Sono state de i Pelasgi diuerse opinioni, alcuni dicendo che ebbero origine da gl'Ateniesi, & che da loro per essere vagabondi furono detti Pelargi, cioè, quasi simili alle Cicogne, che qua & là volando non hanno luogo fermo: Altri (come Hesiodo) scrissero che discesero di Licaone & Licaone di Pelasgo d' Arcadia: Altri da i Lacedemonij. Altri (come Halicarnaseo) del Peloponneso, hoggi la Morea: & altri (come Annio & Myrsilo) affermano che furono natiui di Tessaglia: il che ancho à me pare piu verisimile, o almeno che in quella regione piu che in altra habitassero, atteso che anchora hoggi il Seno o Golfo Pelasgico, situato tra Negroponte & la Morea, ritiene il lor nome, non lunge da monti Olympo, Pelio, & Ossa, onde uscì con Iasone la prima naue detta Argo, & doue dell' armata di Xerse si persero su l' Anchore piu di CCC. nauì, agitate & rotte da i venti Greco & Leuante. Costoro (secōdo An-

nio) cacciati da Deucalione Re di Tessaglia circ^a all' anno. M. D.LVIII. innanzi all' auenimento di Christo, di Romolo, DCCCVI. E poco dopo il nascimento di Mosè nell' Egitto (secondo i tempi calcolati da Gassaro) sotto la condotta di Xatho assaltarono E presono (come scriue Myrsilo) la Toscana, E con i Toscani habitarono cacciatine gl' Vmbri: il quale Testo è molto cōforme à quel di Plinio nel iij. libro dell' historia naturale, doue ei dice,

Etruria sæpe mutauit nomē, Vmbri eā colue
re, quos antiquitus pepulere Pelasgi, hos Lydi
à quorum rege Thurreni, mox à sacifico ritu
à Græcis Thulci cognominati, anchora che
Annio (accordandosi con Beroso E Festo) dica
che ella fu chiamata Tuscia E Tussa da Tusso o
Tusco figliuolo d' Hercole Lybio, E nipote d' Osy
ri, lasciato dal padre per gouernatore doue è hog
gi Viterbo. Ceruetera similmente fu edificata da
questi medesimi Pelasgi, E dal suo primo fonda
tore prima detta Agillina, il quale nome le mu
tarono i Lydi, di poi che l' hebbero presa per for
za, chiamandola Cere E Cereta, per hauere vn
Grec

Greco à un soldato Toscano salito nell' assalto sul muro rispondendo detto K A I P E, cioè salue, secondo che nel vij. Comentario sopra à Strabone narra Domenico Negro, & Virgilion nell' viij. ha fatto di questa Agillina mentione, dicendo,
Haud procul hinc saxo colitur fundata vetusto

*Vrbis Agillinæ sedes, vbi Lydia quondam
 Gens bello præclara iugis confedit Etruscis.
 Hanc multos florentem annos, rex deinde superbo*

Imperio, & sæuis tenuit Mezentius armis.

Il quale testimonio si conforma col sopradetto di Plinio, doue tu hai veduto come i Pelasgi cacciarono gl' Vmbri, & i Pelasgi da i Lydi, poi detti Turreni & Toscani, furono superati, & habitarono insieme, circa che volendo Myrsilo anchora meglio prouare la venuta de i Tessalio Pelasgi in Toscana dice,

I Pelij habitarono in Tessaglia nel mōte detto Pelio, doue similmente habitaua Chirone, & doue furono celebrate le nozze di Peleo & di Teti, i quali Pelij o Pelasgi s' accasarono di poi in Tosca

na sopra al monte, detto anchora hoggi col suo fiume, Pelia, & da i moderni Paglia. Di maniera che non si sdegnādo i Sutrini di pigliare la loro origine da questi Pelasgi (come tu poi facilmentē vedere che tutti gli scrittori s'accordano) trouerranno che la loro Città dal tempo di Deucalione in qua, che regnò (secondo Annio & la Cronica di Gassaro) il xxiiij. anno di Spareto Re de gl' Assyrij, è antica di III. M. CXVIII. anni, che fu nella terza età innāzi à Christo M. D. LVIII. & prima che Romolo cō la sua Roma DCCC. VI. Ma volendo pure hauere origine da gl' Vmbri, o Aborigini dominati da Saturno, sarebbono pure nella terza Età, quando Sabatio del tempo di Semiramis passò in Italia, più antichi di CCCXCVIII. Anni, cioè innanzi à Christo M. DCCCCLV. prima che Roma M. CC. III. & la loro Città sino à hoggi vecchia di III. M. D. X V. anni. Là onde non è da marauigliarsi se i Romani & Toscani faceuano à gara d'hauere anticamente quella Città per compagna & per amica, douendo essere in quel tempo delle potentissime & ricche, che fossero più vicine
à Ro

à Roma. DIPIS. Non solamente i Sutrini, ma tutta la Toscana hà vn grande obligo teco d'hauere così tosto & breuemente (accordando insieme si diuersi tempi, & tanti Autori) dichiarati i principij della sua grandezza, dalla quale mi pare che noi hoggi siamo molto alienati. VRAN. L'ambitione, & la nostra superbia è di tutto cagione, hauendo non solamente alterate le leggi, vendendo la giustitia, honorando & intrattenendo gl'huomini indegni, & de i degnissimi non facendo stima, pagando d'ingratitude i seruitij & benifitij riceuuti, & preponendo all'utile publico il priuato interesse, ma hauendo corrotta in modo la religione, che piu nō sappiamo quello che debbiamo credere, il che nō aueniva de i saggi Romani, i quali sino nelle loro medaglie mostrauano la riuerenza che portauano à i loro Dij, in esse scolpendo le loro imagini, come fecero Hostilio, Geta, C. Postumio & Aulo Postumio la figura & sagrifitio di questa Diana,

La



La quale usanza seguitarono (oltre à i Consoli) anchora di poi molti Imperadori & Imperatrici, come Giulia Pia moglie di Seuero, & Faustina di M. Aurelio, che dedicorno i rouesci d'alcune loro medaglie à Giunone Reina col pagone à i piedi, simili a questa.



Hadriano à Giove Hammonio, cioè Arenosus, il

so, il cui tempio costruito da Bacco nella Lybia
 serui d'Oracolo gran tempo. Marco Aurelio à
 Gione vincitore. Domitiano, Gordiano, Massi-
 miano & Licinio à Gione conseruatore. Nero-
 ne & Vespasiano à Gione custode, Giulia Pia
 & Faustina giouane à Cibeles madre de gli Dei,
 Galieno col cauallo à Nettunno: Caio Mémio,
 Volteio & Pansa à Cerere: Filippo & Galieno cõ
 le Pantere à Bacco: Manilio, Vespasiano & Po-
 stumo à Mercurio: Hadriano, Postumio, &
 Traiano à Hercole: Galieno, Probo, Aureliano
 & Constantino al Sole: Vitellio à Marte vin-
 citore: & Augusto Antonino Pio & altri à Mar-
 te vèdicatore, come le due che tu vedi qui di sotto,



Et Giulio Cesare (mostrando l'origine della
 M

sua casa) à Venere genitrice: come Caracalla & Plantilla à Venere vincitrice, simile à questa,



Alcuni altri scolpirono ne i rouesci le prouincie prese, come fece Marcello la Sicilia à questo modo, dopo che egli hebbe acquistata Siracusa,



DIPIST. *Io veggio la testa di Marcellino,
ma*

ma non altrimenti la Sicilia. V R. Perche la forma di quella Isola è triangolare, & con tre Promontorij, onde ella fu detta Triquetra, & Trinacria & Sicania, però figurarono i Romani quelle tre gambe per quella Prouincia. D I P. Perche piu tosto tre gambe che altra cosa? V R. Hor questa ragione non intesi ne lessi mai io. Ma io crederrei bene (a fare però un nuouo & subito giuditio) che altrimenti non poteuono figurare la terra che per le gambe & piedi dell huomo, da i quali è calpesta. D I P. Questa ragione mi piace, ma perche piu tosto feciono quelle gambe piegate che diritte? V R. Tu haresti bisogno d'un Apollo, o di Sfinge per soddisfare à così acutissime domande, & massime ricercandomi tu all'improviso, pure te ne dirò la mia opinione. Per due cagioni poterono così essere formate quelle gambe, l'una che diritte harebbono impedita la proportion della medaglia, o veramente che così piegate, fanno che i ginocchi ripresantano l'altezza de i tre Promontorij (quali sono diuerso Cartagine Lilibeo, Pe loro verso Trarnotana, & verso Mezzo giorno Pachino) & il piede disteso il piano della terra,

quello, che tu puoi hora sperimentare, piegando tu stesso un ginocchio de tuoi. Al Senato di poi meglio d'alcuno altro ripresentò alcune altre Provincie, & massime nelle medaglie d'Augusto & di Vespasiano, doue figurò per l'Oriente sottomesso un Carro trionfale, tirato da iiij. Elefanti, si come Vespasiano & Tito la presa di Giudea, & Augusto l'Egitto soggiogato in questa altra maniera,



Auertendoti, quando tu trouerrai in alcune medaglie (come in quelle di Giulio Cesare & di Filippo Imp.) un' Elefante solo, che quelle significano la liberalità di quei Principi (da i Romani & Latini detta Munificentia) i quali soleuano,
per

per acquistarsi la gratia del Popolo, spendere un tesoro à fare condurre d'Affrica & d'Asia simili animali con altri ferocissimi à Roma, & nell' Amphiteatro, doue se ne faceua una caccia, o erano combattuti da i Gladiatori, & spesso da gl' Imperatori medesimi, come si legge di Commodo & d'altri. Et si come nel Consolato faceuano i Romani similmente scolpire nelle medaglie alcune feste o giuochi da loro detti Circensi dal Circo o Cerchio, nel quale erano celebrati (come io hò pienamente discorso nel mio libro dell'illustratione de gl' Epitaffi, stāpato in Lione da Giouanni di Tornes) con carri tirati da due o da iiij. Caualli, & però detti Bige o Quadrighe fatte in questa forma,



Così dipoi gl' Imperatori mutarono queste fe-

ste in altre, che ei chiamarono Voti publici, o secolari da secolo, che significa lo spatio di cento anni, & secondo Censorino cx. benché poi lo riduceßino (hauendo riguardo alla breuità della vita dell'huomo) à XL. XXX. XX X. & V. come noi veggiamo nelle medaglie di Crispo, Giuliano, Massimiano, Diocletiano, Decentio, Massentio, Costantino, Valente, Theodosio, & altri più moderni in così fatto modo,



I quali tutti finalmente erano una medesima cosa, ne altro conteneuano che prieghi & orationi per la salute & lunga vita de gl'Imperatori. DIPIS. Anchora che io habbia altroue veduto dipinte così fatte figure, non di meno tu l'hai così bene ap

ne appropriate, & tanto breuemente dichiarate in questo tuo discorso, che hora mi cominciono (doue prima non le stimauo) à piacere le medaglie, parendomi veramente (come tu dicesti poco fa) che l'Imprese & le Medaglie siano una medesima cosa. ✓ R. Lo vuoi tu anchora vedere meglio? Hor guarda quest'altra, che ti chiarirà del tutto & in vn medesimo tempo vi vedrai il nome del Triumuiro, o maestro della Zecca scritto.



Questa noi la chiamiamo medaglia & d'Augusto, come l'altre, & nondimeno non si può negare che non sia una Impresa di quello Imperatore, della quale anchora si seruìua per suggello, di poi ch' hebbe dismessa l'effigie d'Alessandro Magno, si

gno, si come Nerone suggellaua con l' historia o fa-
uola di *Marsia scorticato*, figurata in questa
guisa,



DIPIST. Che vollono eglino amendue significare
per si fatti suggelli? VR. Quantunque nessuno
habbia di cio scritto, io m'ingegnerò nondimeno di
compiacerti (secondo il mio giuditio) anchora di
questo, parendomi che si come la *Sfinge* soleua ri-
soluere tutte le parole dubbiose, cosi *Augusto* vo-
lesse inferire che terminaua, & venina al diso-
pra

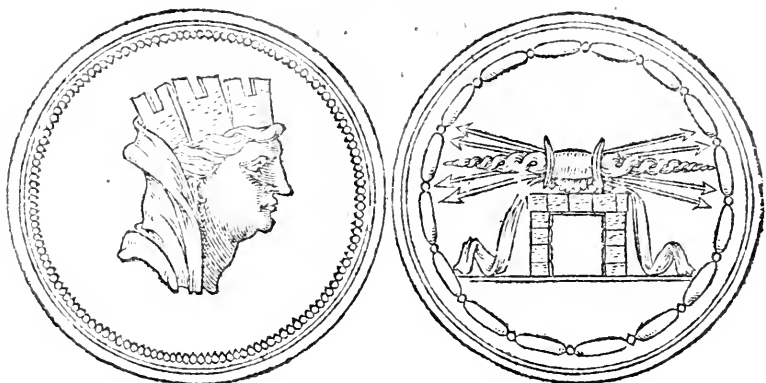
pra di tutte le piu difficili Imprese, come quello, che, doppo la morte di Giulio, hebbe molto che fare hora contro à i rubelli Bruto & Cassio, hora nel Triumuirato cō Lepido & Marco Antonio, & di poi contro à i nimici forestieri, di maniera che considerando la sua fortuna & la sua vita, insieme con quella di Carlo Quinto Imperatore, & di Cosimo de Medici Duca di Fiorenza (tutti tre Capricornisti) io per me non viddi mai cose piu simili al mōdo. Ma ritornando à i suggelli & à quel di Nerone, giudico che altro non volesse dire, se non che egli harebbe fatto miseramente morire ogniuno, che hauesse voluto competere seco (come auenne di Marsia competitore d'Apollo) non solamente nell' Imperio, ma in ogni altra cosa: il che mi fa credere l'hauere io letto, che ei vietò (facendo professione di cātare bene, sonare, ballare, recitare à Comedie, & comporre versi) à tutti i migliori letterati & Poeti di Roma di non publicare, o mostrare (cosi era egli inuidioso) le loro compositioni, accio che le sue fossero trouate migliori, la quale cosa anchora mi fa pēsare che questa fosse una delle cagioni, perche egli fece morire

Seneca & Burro suoi precettori, cognoscendo che l'uno & l'altro era piu sauiο, piu giusto, migliore & piu dotto di lui. Ma lasciamo andare nella sua mal' hora, cosi scelerato & iniquo Tyranno, & torniamo alle Imprese & medaglie de i Romani: i quali in luogo d'Arme, & per Imprese soleuono fare intagliare in diuerse pietre (come corniuole, agate, diaspri & massime rossi, chrisolite, sardonij, & niccoli, della roccia de i quali i nostri lapidarij non hanno hoggi cognoscenza) diuerse lor figure & fantasie, le quali i plebei portano legate in anelli di ferro, & i Senatori & Cavalieri in oro, chiamandogli cosi questi come quelli dal suggellare Signatorij, vsati poi similmente da gl' Imperatori, ma non con altre immagini che le loro, come si legge d' Augusto, che dopo la sfinge non usò nel suggellare delle lettere altra figura che la sua, & oltre à quelle che sono passate per le mie mani di Giulio Cesare, del medesimo Augusto, di Galba d' Hadriano & d' altri Principi Romani, se ne trouano ogni dì per le vigne di Roma, di Lione, & d' altre terre antiche assai & molto diuerse nelle inuentioni, come
per

per l'abbondanza (chiamata da i Romani Annona) vn vaso pieno di papaueri & di spighie.

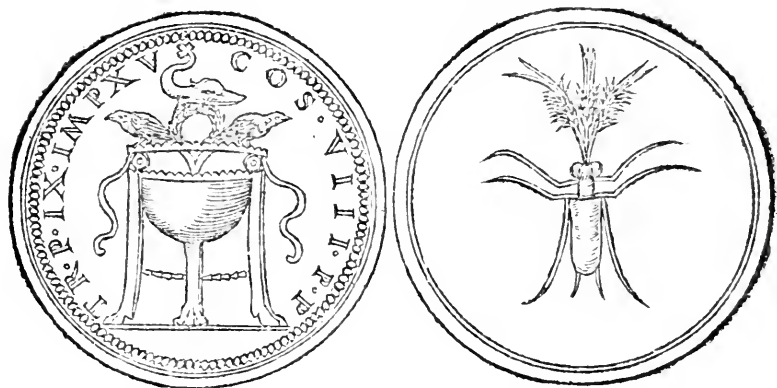


Per la Concordia vn Caduceo di Mercurio, o due mani insieme strette, o due serpi intorno à vn altare, come si vede in alcune medaglie d' Augusto & Marcantonio: Per la salute & sanita una serpe: Per la clementia vn folgore (che è una manifestissima Impresa) sopra vn letto, o vn' altare, come mostrano le medaglie d' Antonino Pio, & una Greca così fatta,



Il lituo per la Religione, & Augurio, dal quale io credo che habbino i primi ordinatori delle Christiane cerimonie preso l'essempio del Pastorale, che portano i nostri Vescovi in mano nelle feste solenni: Per la gratitudine la Cicogna, per la Citara, o Lyra le virtù morali & la sapienza, come scrive Aristofane: Per la Profetia il Tripode con la Cornacchia, & per la providenza la Formica, delle quali due ultime medaglie con la Greca di sopra & alcune altre nominate si veggono gl'essepi nel libro della Religione antica de i Romani, cōposto dal S. Guglielmo Choul Bagly & gentilhuomo Lionese.

DIP



DIPIS. *Che cosa era questo Tripode? di che materia era fatto, & à che cosa seruiua?* VRAN. *Vna tauola, o sedia, doue era vn vaso d'oro, sostenuto da tre piedi nel tempio d'Apolline, sopra le quali sedèdo le sacerdotesse di quel Dio, chiamate Tebadi, risolueuono i dubbij de i domādanti: nascosse dietro à vna tenda di rame che gl' antichi chiamarono Cortina & Velo, come si legge nel vj. li bro dell' Eneide di Vergilio, doue ei dice,*
Neque te Phœbi Cortina fefellit.

Et nel iiij. lib. di Plinio al ij. cap.

Ex ære factitauerunt & cortinas Tripodum nomine Delphicas. volendo alcuni che questa Cortina fosse prima la pelle del serpente Python ammaꝝzato da Febo, come molesto a Latona

sua madre per comandamento di Giunone, del quale vocabolo di velare chiamarono i Romani Luogo velato nel Teatro quello, dietro al quale stauano, & onde usciano (cio che anchora s'usa al nostro tempo) gl' histrioni, come noi hoggi Cortine & Cortinaggi diciamo quelli, che ci nascondano, essendo nel letto. D I P I S T. Perche piu tosto di rame, che d'altra cosa erano quelle Cortine fatte? V R A N. Questo non si troua scritto, ma io giudicherei che cio facesino per l'una delle due cagioni, o per non essere veduti dietro à una cosa trasparente (quali sono i veli, le tele, & altre cose sottilmente tessute) o perche la voce, percotendo nel rame, risonasse piu forte, come si legge de i vasi di rame uoti ne i Teatri & Anfiteatri per rendere le voci piu chiare & alte de i recitanti. D I P. Al tuo spirito non è difficile cosa alcuna, & parmi che se ogniuno così distintamente (qual tu fai) dichiarasse il subietto di tante belle cose & dipinte & scritte, si trouerebbono pregiati molti libri, de quali per le loro difficoltà non si tiene alcun conto: essendo i libri composti non solamente per dilettae gl'occhi, ma per instruire & ammaestrare i

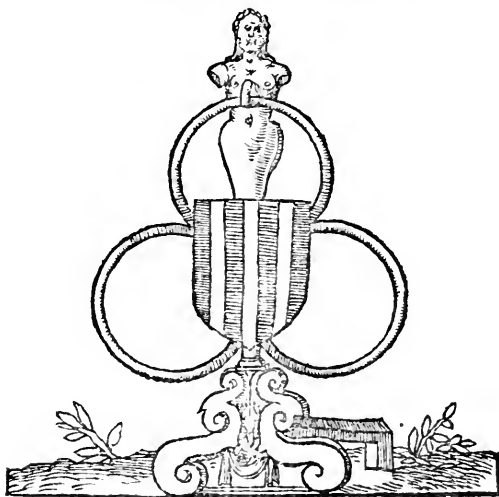
re i ceruelli di coloro che non fanno, & massime di quelle cose, che ogni dì piu sono da i Principi & galant'huomini maneggiate, come Medaglie, Anelli, Gioie, Statue, Pitture & altri cosi fatte gentilezze, le quali nondimeno io confesso essere indegnamente collocate nelle mani di coloro, o che ne fanno merchanzia, o che le tengono sipolte, o che non cognoscono la loro perfezione, o che se ne seruono cerimoniosamente per fare credere a gl'altri che egli anno lo spirito gentile. v R. Alcuni altri Imperatori di poi rinouarono nelle loro medaglie molti riuersi fatti nel Consolato, come fecero Domitiano & Hadriano la lupa. Consolato intendi prima che Cesare diuentasse perpetuo Detratore, perche anco gl'Imperatori ritennero i titoli, & essercitarono gl'offitij del Tribunato, Pontificato & Consolato per dare pasto al Popolo, & mostrando che del tutto non fossero gl'ordini della Republica spenti, rendere piu sicura & tollerabile la loro Signoria, tra i quali ne furono molti, come Nerone, Commodo & altri, che corrempendo la maestà di cosi fatti nobili offitij & magistrati, gli conferirono à huomini indegni, come proprij
& meo

È meccanici serui, gladiatori, histrioni, parasiti, buffoni, adulatori È altri così fatti plebei, È viciosi, lasciando le persone buone modeſte, È virtuose à parte, ne conſiderando che non poſſono gli huomini l'uno l'altro nobilitare, ſe eglino medeſimi dal proprio valore dell'armi, o dalla propria ſcienza (eſſendo ogni altra origine di nobiltà vana) nobilitati non ſono. Ma laſciamo un poco gl'antichi eſſempli à parte, È odi queſta altra mia nuoua ſpeculatione circa queſto ſcudo, dopo la perdita di Siena, battuto in monte Alcino,



Queſti altri poveretti ſtampando la preſente Moneta, non ſ'accorgerono, che in luogo di rileuare la loro libertà, la ſcolpirono in modo che ella declinaua con la ſperanza di colui, il nome del quale

quale è compreso nelle parole che sono intorno, facendo quel medesimo nel riuerso della loro Republica & di monte Alcino: anzi hauendo sottomessa l'una & l'altra cosa à i due Gigli, che signoreggiano da l'un lato & l'altro, si pronosticano interamente quella sommissione, doue hoggi sono, non sendo gran differenza dal Giglio di Fiorenza à gl'altri tre usati in Francia, & trouandosi da questo (sotto la cui protetione viueuano) alienati, & da quell'altro riceuuti. Ma vedi per vltimo q̃sto altro misterio che ti farà assai piu & di lui & della mia speculatione marauigliare,



Lo scudo di sopra con le sbarre dritte è antica-

mète ordinario della Casa d' Ambuosa, & le tre campanelle di sotto sono simili all' herba detta Trifolio, che è l' Arme di quel gran Cancelliere & legato di Francia chiamato di Prato.

Iacopo d' Ambuosa, circa L X X. anni sono, trouandosi fatto vescouo di Chiaramonte in Ouer-
nia da vn Re Luigi, & cominciando à murare magnificamète & nella Chiesa & nella casa della sua Città, fece quel medesimo (come per tutto si vede) in vn bellissimo suo Palagio sei miglia discosto alla Terra, chiamato Bel riguardo: doue tra piu altri mobili furono fabbricati di nuouo grandissimi Alari di ferro per tutte le stanze, à i quali, per piu comodità d'essere qua & là portati & maneggiati, il Fabbro concatenò con l' Arme d' Ambuosa, lo ingegno che tu vedi, pensando d'hauere fatto tre anelli. Il Re Luigi & Iacopo d' Ambuosa di poi morto, & successo nel Regno Francesco primo (il quale digia seruitosi, & volendo seruirsi anchora di nuouo di M. Antonio di Prato, in quel tempo primo Presidente di Parigi con moglie & figliuoli) gli cōcesse, per gratificarcelo, il vescouado di Chiaramonte per vn suo

suo fratello carnale, il quale accōpagnata di Frācia in Italia Madama Renea moglie del passato Duca di Ferrara, s'ammalò, morì, & in Modena, doue io ho veduto & fatto rinouare la sua sepoltura, rimase seppellito. Là onde à M. Antonio che già si trouaua Cancelliere di Francia, non fu gran fatica à impetrare di nuouo il vescouado per M. Guglielmo suo figliuolo, che al presente regna, col quale essendomi io già in Italia trouato al concilio di Trento & in Francia viuuto seco assai famigliarmente & per sorte trouandomi questo uerno passato a Bel riguardo, & in camera sua intorno al fuoco, affisati gl'occhi nell'occulto & verificato misterio de gli Alari, me gli volsi & dissi, Deh, guardate Monsignore come la bontà di Dio (senza che noi lo conosciamo) opera in noi! & mostratagli & datagli ad intendere la succeſsione del vescouado figurata di così lungo tempo negli Alari, qui mi tacqui. D I P. Che disse egli? V R. Marauigliatosi del mio giudicio, che altropotena egli dire o fare, se non gittarmi (come ei fece) per amoreuolezza vn braccio al collo, & come dotto dire, Ego nunquam tale

sum expertus ingenium. DIP. Tu mi fai certo non solamente stupire, ma senza ingannarmi, giudicare, che se tu haueſi applicato l'intelletto & le tue conſiderationi à fare delle riccheſſe, o ad acquiſtare ſtati, come à cercare l'immortalità del tuo nome, tu ſareſti diuentato il piu ricco & maggior huomo del mondo. V R A N. L'una delle riccheſſe è la minore fatica che ſia à chi, non tenendo conto dell'anima, ne ſtimando l'honore, ne cognoſcēdo amico ſeruitore ne parēte, ſa in tutti i modi guadagnare aſſai, & ſpendere poco. Et l'altra è alquāto piu difficile, ma pur poſſibile à vn Principe dotto, ingegnioſo, valente, diſcreto, humano, giuſto, liberale (trouamene vno?) & amato da vn popolo, che ſia ammaeſtrato & aſſueſatto nell'arme, come ſotto l'obbedienſa d'Aleſſandro Magno furono i Macedonij, & i Romani ſotto i Conſoli, Ceſare & Ottauiano, che altri eſſempi non ti poſſo io mettere innanzi maggiori ne piu veri di queſti.

*Ma io ſono aſſai ricco, poi che io mi contento, hauendo queſto obligo con Saluſtio da fanciullo, che mi ſtampò nel capo queſte due ſentenſe, Quo mihi rectius eſſe videtur, ingenij quàm viriū
opi*

opibus gloriam quærere. Nam diuitiæ fluxæ,
 virtus clara, æternâque habetur. *Con la quale
 posso dire d' hauere anchora considerato vn' altro
 si occulto misterio nella gran sala del Palagio Se-
 natorio di Parigi, che nessuno altro mai lo ha co-
 nosciuto.* DIPIS. *Di gratia dichiarami ancho-
 ra questo?* VR. *A questo non mi constringere
 tu, & piglia pazienza sino à tanto che il tempo
 incamminato te ne farà fede, benche le mie specu-
 lationi nõ faccino caso, ne portino pregiuditio, ma
 piu tosto utile alle persone, aprendo loro l'intellet-
 to di gouernarsi bene in tutte le loro ationi, & ope-
 rando considerare le circostanze mistiche, & oc-
 culte significatrici (per le ragioni allegate di sopra)
 del cattiuo o buon fine di tutte le cose, alle quali se
 hauesse già auertito il generoso Cardinale Hip-
 polito de Medici, o vn' altro per lui, quando in ve-
 ce della stella di Venere, il suo pittore gli dipinse
 per Impresa una Cometa, & di poi vn' Eclisse
 del Sole (come moralmente io ho in versi discorso
 nel precedente libro) mitigando i suoi pensieri, o
 quelli del tutto alienando, & tenendo altra vitz,
 non sarebbe forse così presto morto, anzi viuendo,*

col bello ingegno, & il liberale animo suo peruenuto à quel grado, doue aspirano tutti gl' altri suoi pari. Ma tu potresti dire che quando la giustizia di Dio, (disposta a punire qualche ostinato & segreto errore) vuole che il suo Decreto sortisca il suo fine, toglie al condannato il lume de gl' occhi, l' udito, la credenza, & il cognoscimento, come fece a i Troiani, che ingrati dell' amoreuolezza & buono animo, già mostrato loro nella fondatione di Troia da Febo & Nettunno, si rideuano de i consigli di Cassandra all' hora che, dissuadendo la gita di Paride in Grecia, & la rapina d' Helena, gridaua (come scrisse Ouidio) al fratello,

Quo ruis in foelix? referes incendia tecum,
Quanta per has nescis flamma petatur aquas?

Dispregiando similmente l' altro consiglio del sacerdote Laocoonte, quando uscito della Rocca percosse (secondo Virgilio) il simulato cavallo con queste parole,

Equo ne credite Teucris,
Quicquid id est, timeo Danaos, & dona ferentes.

Sopra al quale subietto ascolta questo Sonetto,
che

che io feci gia molti anni sono,

*Poi ch'el fattor delle lucenti Stelle
Dispose veder'ir le fiamme al Cielo
Della Città, ch' il bel Signor di Delo,
Et Nettunno formar fra le piu belle.*

*Delle genti Troiane ingrato E felle
A' gl'occhi pose vn nubiloso velo,
Quando ferì di Laocoonte il telo
Del Palladio caual la finta pelle.
La fede tolse di Cassandra al grido,
Et spinse con tranquillo fiato il legno
Dell'adultero Pari al Greco lido.*

*Guai à quella Città, guai à quel Regno,
Che prende (E dice, io sol di me mi fido)
Dell'huom prudente il buõ consiglio à sdegno.*

DIPIST. Simili à questi concetti morali furono ultimamente alcuni versi o stanze d'una tua Cãzone fatta (secondo che io ho inteso) sopra la disgratiata morte del buõ Re Arrigo, la quale se ti piaceßi (non l'hauendo io veduta) harei caro intèdere come l'altra interamente. VRAN. Questa è essa.

PA

DIALOGO PIO
PALINODIA.



*Allace tempo ingordo,
Nato d'incerta speme
Per tormentare i miseri mortali,
Volubil, muto, & sordo,
Hor presto, hor lento con chi spera o teme,
Et sol cagion di tanti humani mali.
Ben mostri hor quanto vali
Poi che fra tante pompe & tanta gioia
(Cio ch'io lasso temea) turbato hai solo
Italia, Francia & Spagna,
Doue hor colmo di duolo
(Temendo che non muoia
Il buon Re Franco) ogn'huom s'afflige & lagna.*

*Conturbato Hymeneo,
Che senza amaro lutto
Non potesti fornire il tuo viaggio?
Colpo maligno & reo
Nel valor di quel Re, ch'al popol tutto
Piu ch'a se stesso feo (patendo) oltraggio.
Se il mondo (anchor non saggio.)
L'ordine di là su non teme, & vede*

Com

*Come sempre diuerso & mobil'erra,
Voi d'uno & d'altro canto,
In pace come in guerra,
Gli farete hoggi fede,
Che l'estremo del riso assaglie il pianto.*

*Infelice chi pone
Solo in se stesso spene,
Ne pria riuolge a Dio la mente e'l cuore,
Però ch'ei sol dispone
D'ogni nostro disegno & d'ogni bene
Cio, ch'ei sa piu di noi esser migliore.
Ei, del mondo fattore,
Sol lo gouerna come piu gli piace
Con giusta, etterna, e irrenocabil legge,
Ch'a i superbi è sol dura,
A chi mal viue & regge,
Et solo à quelli spiace,
Ch'hanno posto nell'oro ogni lor cura.*

*Prima pace con Dio
Nel Ciel bisogna fare
Chi vuol che in terra la sua pace duri.
Ma il folle human desio*

*Non degna gl'occhi tanto in alto alzar,
Tenendo i bassi suoi pensier sicuri,
Sin ch'el tempo misuri
La sua fierezza, che talmente rassa
Dal giuditio diuin si troua poi,
Ch'in van piange & sospira
I guasti terren suoi,
La fulminata casa,
I figliuoi morti, & ch'el buon Dio s'adira.*

*Tempo, che leggier voli,
Et tutto à fin conduci,
Che creato fra noi conuien che manchi,
(Testimon l'alte moli
Greche & Romane de gl'antichi Duci,
Piu nomi spenti valorosi & franchi)
Come mai non ti stanchi,
Con infelici, & hor felici tempre
A trarne teco fra gl'inganni tuoi?
Credo di noi pietoso,
Così insegnar ci vuoi
Ch'hor, nel passato, & sempre
Non è, ne fu che in Dio fermo riposo.*

Quest

*Questo gia par che veggia
L'alma reale & bella
Del giusto, & forte & generoso Henrico,
Et che solo à Dio chieggia
Di passare oltre, doue certa è ch'ella
Temer non dee de l'infernal nimico.
Re di virtute amico,
Re buon, Re saggio, Re benigno & santo,
Vattene lieto alla tua Delia in seno,
Ch'aprendo il sen ti inuita
A gir nel Ciel sereno
Frà l'angelico canto,
Doue si gode sempiterna vita.*

*Quini il real tuo manto
Saran le stelle d'oro,
E'l tuo splendor del Sol la luce eterna.
Quindi il tuo figlio in tanto
Con gl'altri, uniti insieme ogn' hor tra loro,
Surger vedrà la tua pietà superna.
Et, qual nuoua lucerna,
Sparger del lume tuo sì chiari segni,
Che degni figli di sì alto padre*

*Giudicati saranno,
Et la dolente hor Madre
Da così cari pegni
Sicura fatta d'ogni noia, & danno.*

*Lascia il pianger' à parte
Sconsolata Reina,
Che viuo fia mai sempre il tuo Consorte:
L'inuidioso Marte
Non huom, feo il colpo, ch' à virtù diuina
Se non pari virtù puo dar la morte.
Ne voi saggie & accorte
Spose nouelle piu piangete homai,
Ch' Hymeneo non per cio ritorna in drieto,
Et han la cura presa
Di mantener quieto
Il Mondo & fuor di guai
I Difensor della christiana chiesa.*

*Veggio il nuouo FRANCESCO
(Di valor doppio ornato,
Auito l'un, l'altro Paterno) tale,
Che nel lito Morefco*

Cio

(Cio ch'io diſi anchor dianzi)haurà tentato.

Di riportar la Palma trionfale.

Poi quindi ſpiegar l'ale

(Qual Falcon vago di bramata preda,

Et degno Re d'immortal fama & gloria)

Doue far poſſa acquiſto

Di lodeuol vittoria,

Et là'ue ogniuno il veda

Del Titol degno, che gli ha dato CHRISTO.

Gentil Re, che gia moſtro,

Et gia dato ſaggio hai

D'un' occulto valor, che in te s'annida,

Ornando d'Oro & d'Oſtro

Gl'antichi Nummi, perche vedi & ſai

(Quei mirando) ſeguir ſicura guida.

O ch'el tuo cuor ſi fida

Col tempo ſuperar lor fatti egregi

(Greci, o Latini, o Macedonij ſtati)

Col ſenno & fra le ſpade,

Tal che poſſiam beati

Dir di te fra piu Regi,

Penſier canuti in giouenile etade.

Ch'altro piu dir deggio io,
 Se non dolermi anchora
 Tempo di te, che innanzi tempo hai tolto
 Padre al Figlio sì pio?
 Et me cauato d'ogni speme fuora
 D'ir così presto de miei danni sciolto?
 O ben misero & stolto
 Chi mortal' huom troppo lusinga & priega,
 Et tardando d'hauer cio ch'ei desia
 Pur di speme si pasce,
 O che ben detto sia
 (Se ben qualch'uno il niega)
 Sua ventura ha ciascun dal dì ch'ei nasce.

Canzon, come se fosse
 Morto il gran Re de i Galli,
 Vattene mesta per campagne & boschi:
 Et se per monti o valli
 Auien che scontri alcun che tu cognoschi,
 Narra il suo caso, & i miei persi giorni,
 Che faran, che io non torni
 A porre il mio desio,
 Se non nel vero immenso & sommo Dio.

Duol

Duolmi non poterti recitare quasi sopra i medesimi subietti alcune mie Elegie, o vuoi Satyre, che non sono anchora stampate.

DIPIS. Di gratia se ti incresce recitare il tutto, contentami almeno d'una parte. VR. Poi che tutto questo puo giouare al mondo, hor odi certi versi dell'una, conformi al Sonetto precedente.

*Io non so qual pazzia gl'huomini assale
Di por l'ordin del ciel tanto in oblio,
Et promettersi ben per oprar male.
Certa cosa è, ch'all'hor ch'el sommo Dio
Vuole in terra punire vn suo ribello,
Che sol nel suo tesor pone il desio,
Gli vela gl'occhi, & toltogli il ceruello,
Sordo lo rende, accio che ei non cognosca,
Ne intenda il preparato suo flagello.
Così pria la Latina, & poi la Tosca
Nostra Prouincia con tal danno afflisce,
Ch'anchor n'è il smalto rosso, & l'aria fosca.
Sauio Solon, ch'al Re di Lydia disse
Nessun chiamarse con ragion felice
Sin che l'ultimo di suo non venisse.*

Perc

*Perche Balban narrar qui non mi lice
 Cio ch'io cognosco, E che la mia memoria
 Da i passati accidenti mi predice?
 Concludendo con questi versi poco innanzi al-
 la fine.*
*O' qual tesser vegg'io tela di duolo,
 Se la pietà del gran Signor superno
 Non dispon meglio il mal disposto Polo.
 Cerbero i denti arruota, apre l'Inferno
 La gola irrenuocabile, scorgendo
 Il trabocco de i Rei nel fuoco eterno.*

DIPIST. Molto graue, leggiadro E mode-
 sto modo è questo d'auertire il mondo de suoi erro-
 ri, senza offendere persona, anchora che altrimen-
 ti (come io ho inteso) faceßino i Poeti Latini, come
 Horatio, Iuuenale, Martiale E Persio. VRAN.
 Il mondo era all' hora migliore, E la legge per
 decreto del Senato comune, acciò che gl'huomi-
 ni (temendo che i loro vitij non fossero publicamē-
 te manifestati) si astenessero di mal fare, ne i Prin-
 cipi nelle loro grandezze diuentassero piu superbi
 E insolenti, come si legge che nel Trionfo di Gius-
 lio Ce

lio Cesare, il Popolo gridaua, Ecce mœchum caluum adducimus, & altri improperij poco leciti & meno honesti à raccontare, la quale usanza & priuilegio pare che sia piu che in altro luogo offeruato in Francia & à Roma, doue in questo la notte dinanzi alla festa di S. Marco è lecito à ogniuno, che vuole, dir male in nome di Pasquino, & in Parigi per Carnouale alla compagnia della Basfia. Ma io, non hauendo gouerno publico, non hò che fare di por mente à i vitij priuati, ne in questo cognoscere o scoprire i nomi delle persone. Ma bene mi è lecito, generalmente parlando & scriuendo, discorrere & mostrare come il mondo in publico & in priuato, per viuere in pace, si douerrebbe gouernare: là onde io non cognosco così scelerato huomo (se gia egli stesso nõ uollesse dichiararse colpeuole & Tyranno) che cõ ragione di me in questo caso si possa dolere. Anzi chi sarà sauio, pigliando in grado il mio dire & restandomi obligato, muterà subito costumi, & temendo di quello, che gli puo accadere, & che à molti altri suoi pari antichi & moderni è interuenuto, non si asicurerà tanto su la presente felici-

tà, che non pensi & proueggia alla disgratia a uenire, cercherà d'acquistare piu amici & beniuolenza che potrà, per essere cadendo rileuato & sopportato lui & i suoi figliuoli & sopra tutto, hauendo sempre in mente questa Profetica sentenza del mio Giulio Cesare, At fortuna plerūque quos beneficiis plurimis ornauit, eos ad duriores casus referuat, & da potere giustamente godere & riposarse, dedicherà il resto de i suoi anni (come bello essemplio di ciò ci dette già Amato viij. primo Duca di Sauoia, & di poi detto Papa Felice, & ha ultimamente dato la fresca memoria di Carlo V. Imperatore) al seruigio di Dio.

DIPIS. Gran danno è certo che tu non habbia, come alla Filosofia applicato l'animo alle sagre scritture. VRAN. Per qualche buona cagione non è anchora piaciuto, ne piace forse à Dio. Ma chi sà quello che debbia interuenire? DIPIST. D'un'altra cosa anchora assai mi marauiglio. VRAN. Di quale? DIP. Che molti gran Signori non habbiano fatto à gara d'hauerti honoratamente in seruitio loro. VR. La precedente alla penultima delle tue parole ti cava di dubbio intorno à questo, dicend

cendo honoratamente. O' beato il mondo, ò felici i Principi, ò contenti i Popoli, se à i magistrati, à gl' offitij, alle dignità, alle faccende ciuili, alle imprese militari, à i gouerni delle Prouincie, & alla Religione fossero secondo i proprij meriti, non per priuati interessi, per fauori, per disegni, per amicitie, per voluptuose cagioni, & per illeciti modi gl'huomini preposti. Troppi da seguitare per cerimonia, & a spese mie (come fanno molti sciocchi, aspettando sempre che la manna piovua) ne harei io trouati de i Signori, discreti & liberali non sò, ma bẽ copiosi di tesori & di promesse assai. Ma vedendo la vita humana cosi breue, si veloce il tempo, l'arbitrio dell'huomo tanto inconstante, licentioso, massimamente giouane, l'animo naturalmente ambizioso, & l'appetito piu inclinato al male che al bene, ne per ciò capace d'un buon consiglio, giudicai essere meglio & piu sicuro viuere con poco liberamente & quietamente, che con piu abbondanza non passare vn' hora senza timore della mala gratia d'un Padrone, soggetto à mille falsi rapporti, nati d'all' inuidia, nutrice di tutti i dappochi Cortigiani, i quali temendo che il pane non

manchi loro, o aspirando à qualche grado, trouano diuerse occasioni, & tante colorate calumnie, che abbatterebbeno la Torre di Babel, se ella fosse in piede, nō che il fauore giustamēte fatto da vn Signore à qualche virtuoso, circa che molto tra gl'atichi è da lodare la desiderata memoria d'Alessandro Magno, solito dire che la Natura gli haueua dati due orecchi, l'vno per l'accusatore, & l'altro per l'accusato, risoluendomi, che nō nasce se non da debolezza di ceruello il prestare leggermente fede à vna prima informatione, & da maggiore ignoranza il perseuerare nella gia fatta impressione, potendosi gl'huomini, quando pure hauesino errato, facilmente rimutare, & i virtuosi difficilmente diuentare cattiuu, per il che è necessario che sia molto discreto vn gran Signore nel giudicare le persone, che gli sono intorno. & tu hora, Dipistione puoi ragionare, che credēdo male per l'altrui parole di chi doueui per le sue opere pensare bene, & che ti poteua nelle faccende di maggiore importanza senza passione o interesse publico & priuato consigliare, sei caduto in quel danno & errore, doue spesso incorrono molti tuoi pari,

pari, che fauorendo vn monte di ghiotti senza lettere & senza bontà, vanno finalmente tutti insieme in precipitio, verificando quella bella sentenza di Terentio; che dice, Malum consilium, cōsultori pessimum. D I P I S. Lasciamo di gratia questo discorso fastidioso (benche tu dica piu che il vero) & consola piu tosto anchora vn poco la mia amaritudine corporale cō la dolcezza de tuoi nuoui concetti. V R. Tu non di male, perche questa proprietà hà la Filosofia di diuertire la mente da ogni humana passione. Che vuoi tu sapere? D I P. Che si come tu hai sì sottilmente offeruati tanti altri misterij, mi dica quello che tu hai cognosciuto ne i portenti, presagij, augurij, auspicij, & altre così fatte cose, molto (come tu dicesti dianzi) usate, & temute da gl'antichi. V R. Di questi essempli sono pieni Tito Liui, Plutarco, Plinio, Valerio, Giulio Ossequente, Agostino Nifo, & altri Autori, & però rimettendoti à quelli, ti narrerò solamente per contentarti, l'ultimo, fra piu altri presagi o portenti, che io offeruai, & il quale fu verificato pochi mesi sono.

Pregato da vna gran Donna di far qualche

cosa per lei, che oltre alle cose scritte, portasse al suo nome sempiterna memoria, formai una Medaglia, nella quale da vn lato era la sua effigie naturale, & dall'altra certe Imprese, che la mostrauano felice in tutte le sue cose. Ne bastandomi hauere questo fatto in bronzo, & in argento (come gl' Antichi faceuano) feci l'vno & l'altro lato tagliare in due cristalli, che coloriti & congiunti insieme da vn cerchio d'oro faceuano vn bel vedere. Ma non sò già da che spirito mosso per dare al bianchissimo volto della Donna maggiore gratia le feci coprire il capo sino sulle spalle d'vn velo nero, & al rovescio dare vn campo rosso. Fornito il tutto mi presento alla Donna, che fauorita da tutti gli huomini & dal Cielo s'apparecchiava di trouarse riccamẽte adorna à certe nozze. Vedutomi, tirata si à parte, & postasi à sedere comincia à ragionare meco di piu cose, tra le quali porgendole io il cristallo, le cade di mano, ma sopra vn lembo della vesta, senza rompersi o toccare la terra. Rileuato da lei, cõsideratolo, piacintole, lodatolo, ringratiatomi (senza pensare all'accidente seguito, come ben pensai io) lo ripone in seno,

no, & io mi parto, aspettando & temendo del successo, il quale à capo di tre giorni fu, che ammazzato il capo della casa (ecco il campo rosso del cristallo per il sangue sparso, massime che nel coperchio d'esso interueniu per una delle Imprese vn' animale ferito) ogni felicità tornata in dolore & piato (ecco la significatione del velo nero) & ogni cosa riuolta sotto sopra, (ecco la caduta del cristallo) l'infelice Donna rimase, se non del tutto nulla, à meno in mediocre stato, verificando il cadere del Cristallo, che non toccò la terra ne manco si roppe.

Sono oltre di questo bene spesso simili à i presagij gl'atti straordinarij & le parole che si profetiscono à caso, di che fra molti, che sarebbero troppi à raccontarli, voglio che ti bastino due esempi, l'vno alquanto vecchio, l'altro tutto nouo, & amendue da me offeruati & veduti veri riuscire.

L'Anno M.D. XLII. trouandomi in Roma, con vn mio amico, & riguardando la diuersità delle persone, che quiui piu che in altra Città si vede, passa à cauallo vn nostro Capitano, col quale si ferma à ragionare vn suo amico. Dopo
molti

molti propositi, il Capitano con queste parole (mostrando d'hauere fretta) si licența dalui. Venite sta sera à trouarmi à casa, & piu largamente ragioneremo di questa cosa, ma non mancate, perche da domane in là non mi vedrete piu, volendo (secondo il suo disegno) inferire che se ne doueua venire in Francia. Venuta la sera, & il Capitano, tornando di notte à casa, troua certi suoi nimici su la porta (alla quale querela piu non pensaua gia passato l'anno) che l'assaltano, & con xiiij. ferite lo lasciono morto in terra, come l'altra mattina lo viddi io, molti, & quel suo amico, al quale disse che da quel giorno in là piu non lo vedrebbe, come auenne di poi che fu una volta sotterrato. Hor odi quest' altro, doue interuengono le parole & insieme gl'atti.

Vn huomo sano, gagliardo, ne anco molto vecchio, murando una casa, & desideroso (come interuiene à ogniuno che mura) di vederla presto fornita, si mette vn giorno à ricercarla tutta di sotto & di sopra sino sopra al tetto, come quello che piu non la doueua riuedere. Tornando sene da quella alla casa vecchia, doue habitaua, troua la moglie

glie su l'uscio, che teneua in grembo (come spesso è usanza delle Donne) certe cose. Comincia à burlare seco, & ridendo le dice, Donna il tuo cotale se ne va in terra, & quella gli rispōde, Guardate pure il vostro, che il mio sta fermo. Costui la medesima notte s'ammala, & muor si à capo di sette giorni, & così il cotale della moglie (como sono tutti quegli de i mariti) se n' andò in terra.

DIPIST. A questo modo io non sono ne primo, ne solo, ne ultimo disgratiato. VRAN. No no. DIP. Come adunque o doue si potrebbe questa felicità ritrouare? VR. Non in questo raondo, o bisognerebbe essere tale, quale io già dichiarai per vn mio Sonetto. DIP. Vorrestimi tu far degno di sentirlo? VR. Voglio. Ascolta, & gustādolo bene, nō fare come certi, à i quali, mancando di dottrina & di buono giuditio, piu piace la pulitezza della scorza, che il midollo & sustanza d'una causa eccellēte.

Della felicità dell'huomo.

*Il non prouar d' Amor l'ardente face,
Ne d'ira, o d'odio hauer'ingombro il seno,
Vuer sicur nel proprio suo terreno,*

R

*Ne sentir ragionar mai che di pace,
 Non esser debitor, non contumace,
 Ne di ciò che bisogna hauer mai meno,
 Tener in man di libertate il freno,
 Ne hauer che far con huom fiero & rapace,
 Tesor, ne stato desiar maggiore
 Di quel, ch' à sorte, o per virtù si troua,
 Ne curar se l' amico, o'l parente erra,
 Di moglie, o Morte non hauer timore,
 Ne pensier come il Ciel si muti, o moua,
 Trouo io che fan l' huomo beato in terra.*

*Hor rispondimi presto, & di Pauci, quos equus
 ita amauit Iupiter. D I P. Anzi nessuno, & co-
 si noi stiamo tutti freschi, eccetuatone te, il quale,
 del tutto alienato dalle cose terrene, se non quan-
 to viuendo bisogna per forza che tu le calpesti,
 hora con la rinouatione (quasi tu voglia compete-
 re con gl' Imperatori antichi) delle memorie loro,
 hora con l'interpretatione delle loro piu difficili
 medaglie, pare che solo ti possi chiamare felice &
 degno di viuere, insegnando tante belle cose à i vi-
 ui, & risuscitando le spente o neglette memorie de
 gl' illustri huomini morti, dell' ossa & ceneri de i
 quali*

quali mi viene grandissima compassione, essendo così lungamente molestate da una sì continua pioggia. VR. Certamente che questa pare una cosa molto straordinaria (trouandoci noi nel cuore della state) dannosa per i frutti della terra, & pericolosa per i corpi humani, i quali non essendo stati purgati nel debito tempo de gl'humori ragunati il passato verno dal forte & necessario calore del Sole, incorreranno in diuerse malattie: come catarrhi, gotte, sciatiche, & altri (Dio ci guardi pure dalla peste, nuoue seditioni, guerra, & carestia) così fatti mali. DIP. Onde puo nascere questo? VR. Volendo cio giudicare per Astrologia, ci sarebbe pericolo, assicurandosi sopra una scienza così alta & difficile, & quanto al segreto di Dio, questo è (come sa ogni sauiο) imperscrutabile, se gia noi non ci risolueſſimo che ciò fosse una punitione de i nostri errori, nondimeno per compiacerti ancho in questo, mi sforzerò per via delle stelle di dartene qualche verisimile ragione.

Doppo l'Eclisse della Luna, che fu il xij. di di Marzo, l'altro mese d'Aprile, & qualche giorno di Maggio sino a gli viij. di Giugno noi hauemo

la State in luogo della Primavera. La cagione di questo fu, che nel principio dell' Anno il Sole caldo & secco si trouò in Ariete d'una medesima natura, & in oppositione della Luna eclissata in Libbra, Gione, presto à essere Orientale, congiunto col Sole, Marte caldo & secco Occidentale in Tauro freddo & secco, & Saturno freddo & secco Occidentale in Gemini caldo & humido, onde hanno sì lungamente regnato questi pestiferi vètti meridionali. Ma l'ottauo di Giugno ritrouandosi la Luna in Capricorno, & in oppositione del Sole, di Marte, & di Mercurio occidentali nel segno di Cancro humido & freddo, Mercurio retrogrado, & la Luna separatafi da lui, andando (come il Sole) al quadrato aspetto di Gione, & à congiungersi al Capo di Dragone nel segno di Pesci humido & freddo, pareua per tante cagioni che non hauesse ne debbia fare altro tempo, che questo che noi veggiamo non solamente in Francia, ma in Fiandra & in Italia, tanto più essendo questa humida costellazione aiutata & aumentata dal nascimento & dominio dell'aquatica stella fissa d'Orione, che Plauto chiama lugula, &

la, & della quale nel primo dell' Eneida così scrive Virgilio,

Cùm subito assurgens fluctu nimbosus Orion,

In vada cæca tulit, penitusque procacibus Austris,

Pérque vndas superante falo, pérque inuia faxa

Dispulit.

Perche non senza proposito trattò Tolomeo della natura delle stelle fisse. Aristotele ci auertì d'osservare il nascimento d'Orione, d'Arturo, delle Virgilie, & della Canicula, & Plinio, ragionando della mutatione dell' Aria, scrisse,

Nō meantiū modò syderum (vt plerique existimāt) hæc vis est, sed multorū etiā adhærentiū cœlo, quoties errantium accessu impulsæ, ac coniectu radiorum stimulata sunt. *Volendo inferire che le congiuntioni & aspetti de i pianeti tra loro, col nascimento & testimonio delle stelle fisse circa l' alteratione de i tempi, & massimamente ne i Solstitij (quali sono in Cancro & Capricorno, questo alli vij. di Dicembre, & quel-*

lo alli viij. di Guigno secondo Tolomeo) & negli Equinotij (quali sono alli xiij. di Marzo, in Ariete, & alli xj. di Settembre in Libra) possono assai, come similmente di rado auerrà che non spirino

Alli xxij. di Marzo (nascimento delle Vergilie) venti Tramontani sotto cielo nubiloso.

Alli iij. vij. & viij. di Giugno (nascimento d'Orione) Ponenti & mezz'i giorni.

Alli xv. di Luglio (nascimento della Canicula) Mezz'i giorni. &

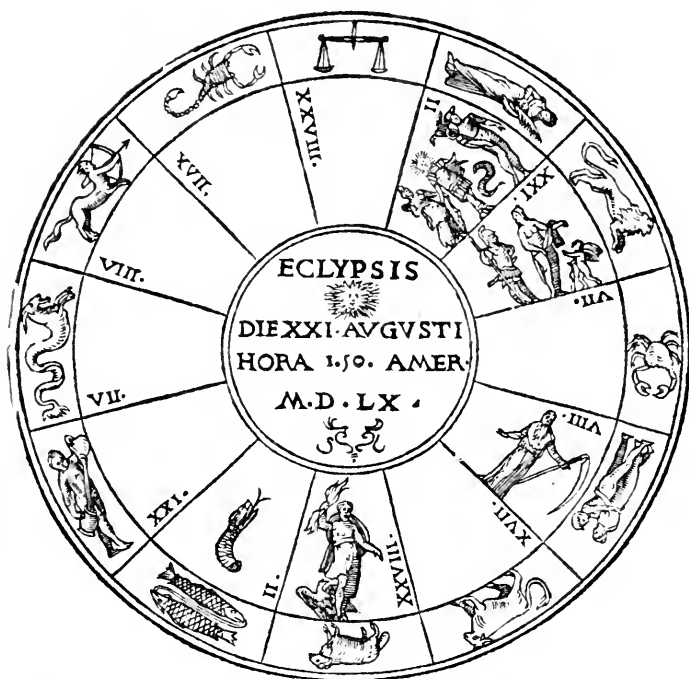
Il primo di Febraio (nascimento d'Arturo) quasi tutti leuanti.

I quali se pure qualche volta non riscotrano, nascerà per le ragioni allegate di sopra: & dall'una delle quali è nato, che i Lionesi (senza però sapere la causa principale di questo) hanno per lungo uso osseruato, che se il giorno di San Medardo (ottauo di Giugno) pione, la pioggia (come hora hà fatto) continuera xxxx. o piu giorni, sino à tanto che Orione perderà la sua forza, come per contrario farà caldo & bel tempo, se la notte & in quel giorno si sarà mostrato il Cielo sereno tale, quale
douer

douerrebbe apparire, & del tutto cessare la pioggia il primo di d'Agosto, anzi essendo il Sole anchora in Leone segno caldo & secco, con Marte quini fortificato in xiiij. gradi, Venere in due, Mercurio in xvj. approssimandosi alla congiuntione del Sole, la Luna in Sagittario, Gione in Ariete (amendue segni caldi & secchi) & tutti i Pianeti Orientali, (cosa marauigliosa, ne di lungo tempo accaduta, & da gli effetti della quale non si puo sperare se non qualche gran fatto, massimamente correndo questo anno tra gl' Eclissi de i due luminari, & il testo dicendo, Mars Orientalis in Leone, rerum facit destructionem. se gia da Venere nel medesimo segno & dall' amico aspetto di Gione non fosse mitigato) douerrebbe di ragione il tempo rimutar se, ne piovare cosi continouatamēte, & pur tal volta piovendo produrre tuoni, saette, & tempeste con altri varij accidenti assai dannosi per gl' huomini & per i frutti della terra, & massime passata la piena Luna d'Agosto, secondo la quale, come per la congiuntione bisogna regularsi & giudicare, atteso che ella hebbe parte nell' entrata dell' anno, concludendo (se il tempo non si muta) o che tutte le regole astronomiche

miche son false (come io ho trouato nelle nostre Efemeridi la piena luna di Giugno segnata l'ottauo di quel mese, ciò che non puo essere, vedendosi quini il Sole segnato in xxvj. gradi, 53. minuti di Gemini, & la Luna in xv. minuti di Capricorno, doue bisognerebbe che il Sole fosse nel medesimo minuto di Cancro, & il Solstitio posto all'ottauo, & non tra l'undecimo & xij. di Giugno) o che il corso de i Cieli ha mutato natura, onde sarebbe necessario correggere parimente tutte le Taule, riordinando i mesi & l'anno, come prima fe Iano, di poi Numa, & nell'ultimo Giulio Cesare, o che (come io dissi nel principio) questi con altri siano segni manifesti della giusta & apparecchiata ira di Dio, vedendo i cuori de gli huomini tanto ostinati nel mal fare, ch' hãno del mondo ogni virtù sbandita.

Circa che venutomi desiderio di vedere come & doue il prossimo Eclipse del Sole nascerà, & ciò che debbia partorire, distesi la presente figura, che tu vedi,



*Quello, che significhi Gione Signore dell'ascēde
te, dannato & retrogrado nella quarta casa: Sa-
turno nel domicilio di Mercurio & in oppositio-
ne dell'ascendente: Marte combusto & congiun-
to à Venere signora della decima & nella nona,
& l'Eclisse nella medesima casa preposta alla
Religione, & turbata dalla cacodemonica media-
zione di Cauda draconis tra il Sole Signore del-
la nona, & Mercurio della settima con partici-*

patione della nona, prima (se non piu tosto) che il futuro mese di Marzo M.D. LXI. sia passato, manifesterãno gli accidenti tra Ponẽte & Mezzo giorno col testimonio forse del Settentrione, onde molti insieme con Enea grideranno,

O` térque quaterque beati,

Queis ante ora patrum Troiæ sub mœnibus altis

Contigit oppetere.

I Mercurialisti piu che gl'altri patiranno insieme con li Solari, & gran fatto sarà se gli historici non haranno materia da scriuere. DIPIS. Tu sei veramente degno del nome celeste, che tu hai: ne io piu mi marauiglio, se (approssimãdoti al Cielo) ricerchi cosi volentieri i piu alti monti, & però cosi spesso vai nel paese d'Ouernia. VRAN. Se tu hai tempo d'ascoltarmi, tu vdirai un discorsetto cosi bello & diuerso circa à questa Prouincia, che non vorresti per buona cosa non l'hauere udito. DIP. Oltre à che noi habbiamo assai agio, & il tẽpo & luogo à proposito, quando io haueſsi tutte le faccende del mōdo, io lascierei ogni cosa per vdirti ragionare. VRAN. Sara meglio che ci fermiamo qui à

*qui à sedere presso alla torre di Santa Margari-
ta,riscontro a quella vigna,doue essendomi stato
detto che fu già trouata una figura di marmo
velata come una monaca, io mi sono imaginato
che quini facilmente poteua essere anchora fab-
bricato il Tempio di Vesta, massime che essendo
quel luogo assai vicino al mezzo di questa pianu-
ra,pare che si conformi con l'historia che dice, che
il Tempio con le vergini Vestali doueuanò stare
nel mezzo della Città,accio che ogniuno veden-
do meglio le loro attioni,elle haueßino manco oc-
casione di far male,oltre à che hauendo Claudio
in molte delle sue medaglie,che si trouano simili
à questa in Lione,*



fatto stampare una vergine Vestale, non sa-

rebbe fuora di proposito à credere che ancho hauesse procurato che nella sua Città, per maggiore ornamento di quella, fosse stato edificato il Tèpio della Dea Vesta, che Nerone & Vespasiano doppo lui figurorno in forma tōda a questo modo,



DIPIST. Furono i Romani per certo molto diligenti nel considerare il fine di tutte le loro ationi. VR. Quello che non fosti tu, ne sono molti altri, che prima fanno ch'ei pensino le cose, ne fatte ch'ei l'hanno, si curano manco di pensarui, riserbandosi ne i pericoli & danni interuenuti à consolarse & scusarse con quella brutta parola, propria per ogni da poco, che dice, Non putaram, ma vuoi tu che io cominci il proposto discorso?

DIP

DIPIST. *Non aspetto ne desidero altro.*

VRAN. *Non è cosa alcuna piu diletteuole à un gentile, & generoso intelletto, ne piu degna d'un grandissimo Principe quanto la cognitione & rinouamento de gli ediftij & memorie antiche, & massime in quei luoghi, che sono proprij, o doue piu sogliono le persone frequentare, si come segno è d'animo vile & di rozzo ingegno il dispregiarle, ne farne delle altre nuoue fabbricare, che possino alla breuità de i nostri nomi maggiore lūghezza, piu honore, & comune beniuolenza partorire, non potendo essere che dalla rinouatione delle cose spente prima edificate o per ornamento, o comodità de i popoli, o de i luoghi publici o priuati, nō s'arrechino a questi nuouo utile, o a quelli grādisimo piacere: le quali ragioni ben considerate da i Romani, faceuano che spesso & volentieri cercauano o di rinouare le distrutte, o di fornire le cominciate opere de i loro Antichi, si come da Cesare Dettatore (secondo Plutarco) fu di nuouo la via Appia lastricata da Roma sino à Capoua, & di poi (come scriue Halicarnaseo) da Traiano distesa sino à Brindizzi, senza ch'ei tro-*

uasse difficile o graue il seccare i profondi laghi, rendere solide le fangose Paludi, spianare i piu alti Monti, & colmare le vote & larghissime valli: perche non senza cagione fu quella chiamata la Reina delle vie & Trionfale, per la quale i Consoli & Imperadori Romani, trionfando delle tre parti del mondo, soleuano passare per condurſe in Campidoglio: & la quale, col tempo & per i molti disordini pure di nuouo mancando, fu con molte altre da Vespasiano reintegrata, onde per tale publico beneficio meritò che il Senato facesse di lui l'honorata memoria, che così fatta io viddi pochi anni sono in Roma sotto il Portico del Palagio de i Conſeruatori in Campidoglio,

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TR. POT. IIII. IMP.
HIX. PP. COS. III. DES. IIII.

S. C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVP TAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

Così

Così il ponte di legno, però detto Sublicio, prima fabbricato da Anco Martio Re de Romani, & poi disefoda Horatio & rotto, fu da Emilio Lepido Pretore rifatto di pietra, & chiamato Emilio. Rouinato anchora di nuouo dalla furia del fiume, fu ristaurato da Tiberio, & finalmente fatto tutto di marmo da Antonino Pio, & sino à hoggi detto Marmorato. Così l' Aquedotto dell' Acqua Vergine, tirato da M. Agrippa V I I I. miglia lontano da Roma, fu restituito da Claudio Imperatore & à i dì nostri l'istessa fonte rinouata all'entrare della sua villa Giulia dal Papa di Monte con questa Inscrizione,

PVBLICAE COMODITATI.

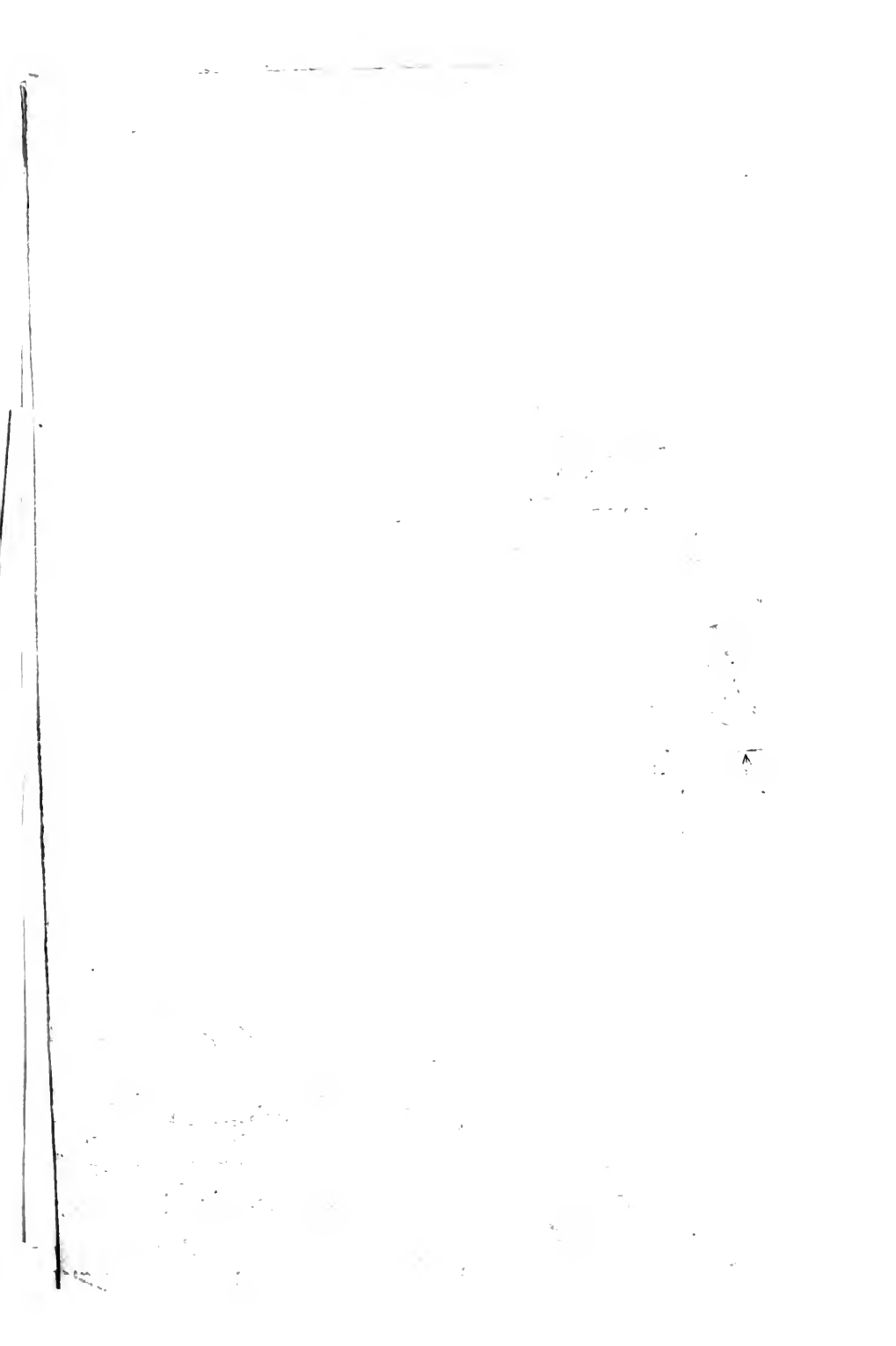
Così l' Aquedotto Martio fu ristaurato da Q. Martio Pretore, & poi da tre Imperatori, quali furono Augusto, Tito, & M. Aurelio, sì come l'altro cominciato da Caligula su fornito & condotto da Claudio, X X X X V. miglia di lontano, & rinouato da i sotto scritti Imperatori.

IMP.

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DES. IIII. PP. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A CLAVDIO, ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT:

IMP. T. CAESAR DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. PP. CENSOR. COS. VIII. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS, CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

Così il Tempio della buona Dea, fondato sul monte Auentino da Quinta Claudia Vergine & monaca Vestale, fu rouinando ristaurato da Liuia moglie d' Augusto, il superbissimo & nobile Tempio detto Pantheon, hoggi Rotonda, edificato da M. Agrippa, fu rinouato da Seuero & da

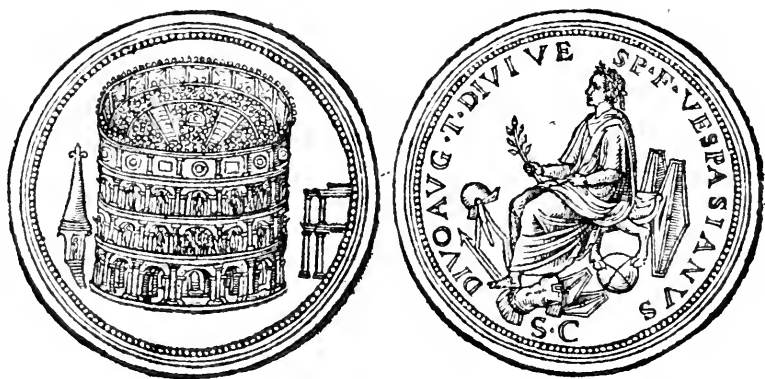


È da M. Aurelio, talmente che anchora hoggi resta in piede à questo modo,



Si come il Teatro, fabbricato da Augusto sotto nome di Marcello suo nipote, fu restituito da Vespasiano, È da Tito fornito È dedicato l'Amfiteatro fatto da suo padre, È detto di poi Colosseo dalla grandissima statua, che Nerone vi pose dentro, nella quale dedicatione scrivono Suetonio, Eusebio È Eutropio che Tito fece condurre È ammazare V. mila animali d'ogni sorte alla presenza di LXXXV. mila persone, che sedevano in questo Amfiteatro, stato così cōtrafatto da i nostri Moderni.

T



Così il foro d'Augusto fu similmente da Hadriano ristaurato, tra i quali perche di quello di Traiano non si vede hoggi alcuna memoria che la sua Colonna, anchora che Cassiodoro nelle sue Epistole lo celebri per uno de i miracoli del mondo, pero à me è parso farlo ritrarre d'una medaglia d'oro, similmente rarissima, di detto Imperatore nel modo, che tu vedi,

La stat



La statua della Concordia fatta da Q. Martio, fu rifatta da C. Cassio Cēsore: i Trofei Cymbrici di C. Mario, abbatuti per invidia da Sylla, furono rinouati da Giulio Cesare, & il Cauale di bronzo con M. Aurelio, rimesso in luce da Papa Sisto IIII. & nell'ultimo posto in mezzo al Campidoglio per ordine di Paulo III. Pontefice veramente meritissimo per le sue singolari virtù, & alla memoria del quale resta tanto più obligata la Città di Roma, quanto ei non permesse mai che ella fosse spogliata de suoi vecchi ornamenti, rimasi testimoni della sua grādezza. Perche non è da marauigliarse, se hauendo à me la Natura concesso (oltre à tanti essempli) quella

buona volontà, che i Greci chiamano ΕΥΔΟΚΙΑ
 & quello animo grande di giouare, al quale la
 fortuna negò maggiori forze, cerco con ogni stu-
 dio di celebrare & rinfrescare ne i miei libri (non
 hauendo alcuno obbligo con i moderni) gl' egregij
 nomi, l'opere eccellenti, & le nobili memorie
 de gl' Antichi: Tra le quali io hò ultimamente ri-
 conosciuto l'antichissimo sito della famosissima
 Città di Gergobia in Ouernia assediata cō Ver-
 cingetorige Re & Capitano di tutto l'essercito
 Franzeſe, all' assalto della quale, senza però essere
 presa, Cesare perse XXXVI. Centurioni &
 DCC. soldati Romani & ne i confini di detta
 Prouincia trouato il Tempio & simulacro d' A-
 polline, che io hò giudicato hauere altra volta ser-
 uito d' Oracolo tenendo la gola aperta, & doue so-
 leuono (come già t' hò detto) le Febadi rispondere à
 chi domandaua consiglio. Là onde mi parrebbe
 fare troppo gran torto à me stesso (hauendo tanto
 frequentato, & amando molto quel paese) se io nō
 lasciaſſi qui di lui con alcune altre sue antichità
 questa breue & perpetua memoria, dolendomi di
 non hauere potuto con ogni mia diligentia quini
 pari

parimente ritrouare alcuno vestigio del marauiglioso Colosso di bronzo, che in x. anni fatto da Xenodoro in honore di Mercurio, haueua d' altezza (come hà scritto Plinio) CCCC. piedi. Là onde con tutte le ragioni che potrò trouare & allegare, m'ingegnerò col medesimo testo di Cesare di provare & mostrare, che il vero sito di Gergobia era circa à due miglia vicino al fiume d' Alier, che Cesare Elauer ne i suoi Comentarij hà nominato, & non sopra al fiume, come è stato in Frã Zese tradotto, male intendendo che Secundum si riferisce all' Essercito menato da Cesare lungo la fiumana. Ne che manco poteua essere Gergobia quella Città, che è hoggi Chiaramonte, come hã no alcuni altri detto, essendo questo colle facilissimo à salire, doue quel monte è da ogni parte (come dice Cesare & come io hò piu volte à cavallo & à piede sperimentato) inaccessibile.

Ma che altro argomento potremo noi desiderare maggiore, per farne capaci che quini fosse la Città di Gergobia, quando à piè di quel monte si veggono anchora in piede le rouine d' una Torre à modo di Chiesetta, che volgarmente si doman-

da GERGOIA? Di verso Monrognone tre Borgate di case, l'una Romagnac, l'altra Serat, & la terza chiamata Clemenza, voci assai cōformi, ma corrotte dal tempo, al nome Romano & clemenza di Cesare, & vicino à i quali luoghi (pure sempre à pie del monte) considerando i nomi di due altre Villette, l'una detta Perignac & l'altra Obiere, io mi sono imaginato, che doppo l'assalto, in vano dato à Gergobia da Romani, riducendosi l'essercito insieme, facendo in quei luoghi rassegna, o forse essendo quivi seguita qualche occisione & trouando manco il numero de' soldati & Capitani, che io hò detti innanzi, & l'uno con l'altro marauigliandosi (modi consueti & in simili casi naturali) di così gran perdita diceſino (come tra loro era comune la lingua Latina) Obiere, Periere, & che di poi fosse corrotto l'uno de' i motti con la desinentia AC, la quale, per quanto io hò potuto cōprendere nella lingua Aruernana, pare che significhi (come gl' Alamanni & Fiaminghi dicono Bourg) Villa, luogo, o castello, come Polygnac Castello d' Apollo, Marignac luogo paludoso, Romagnac castello Romano Perig

gnac Castello d'Occisione, & altri simili molto frequentati in quel paese, alle deriuationi di tutti i quali io non hò anchora applicata la mente, assai occupato nel verificare il sito di Gergobia, hoggi detto Poggio di Mardogna, doue per ultimo dico che sul piano del Mōte (nō tutto pari essēdo doue piu alto & doue piu basso, come scriue Cesare, & la lūghezza del quale io hò trouata di due mila passi comuni, & la larghezza di D C C. L.) si veggono anchora le piante delle vie Maestre, delle piazze, delle case, i pezzì de i tegoli rotti qua & là sparsi, di che elle erano coperte, & tanti mōticelli di pietre maggiori & minori, che rimesși insieme farebbono di nuouo vn'altra grādisima Città, i quali là su condotti non dalla natura fabricati, pare verisimile che ad altro nō seruiessero che per gl'edifitij delle mura, si come la forma delle mura istesse, ma pure rouinate, apparisce intorno alla detta Montagna, & massime di verso il Craist, doue l'accesso della Città era piu facile, ne così precipitoso, come diuerso Cornone & Chiara mōte: anzi pare che artificio samēte ogni Cittadino rouinādo la sua casa, nel mezzo della pianta di quella

quella ragunasse i suoi fragmenti per una etterna memoria che quiui fosse stata una delle prime & piu famosa (come sola rimasa inespugnabile) Città di tutta la Francia. DIP. Doue adunque sarebbero andati i Gergobiani ad habitare? V R. Atteso la difficoltà & incommodità del sito, & veduto che Cesare alla fine vittorioso haueua l'obbedienza vniversale, Vercingentorige essere mancato, & perduta ogni speranza della comune libertà Françese, si poterono risolvere à scèdere nel piano, trasferendosi (come di molti altri auie-
ne) per piu commodità de gli huomini, dell'acque, & de viueri forse doue è hoggi Chiaramòte: per il che io non posso se non grandemēte marauigliarmi d'alcuni altri, che hanno detto & anchora vogliono sostenere, che Gergobia era doue è hoggi S. Fleur, conciosia che ne il sito medesimo, ne i luoghi à quello circostanti hanno alcuna similitudine alla descriptione, che Cesare fa di Gergobia ne i suoi Comentarj: il sito della quale, & della piu bella & fertile parte de l'Alimagna è (come tu vedi) fatto in questa forma.

DIP.

DIPIST. *Anchora non sapena io che tu fossi Cosmografo. VRAN. Io stimo nulla & imperfettissimo huomo chi non sà essere tutto quello ch'ei vuole, & fare senza maestro (come ho fatta io questa carta) del suo ingegno quello, che gli piace, parendomi una gran debolezza quella di coloro, che stimano gran fatica il gouernare un Regno o uno Imperio, doue à me parrebbe facilissimo il dare in xxiiij. hore ricapito à tutte le faccende del mondo, poi che huomo (come noi siamo) fu Cesare, che di questo fece tante volte sperienza. Ma bene è vero che tutti i ceruelli & gl'ingegni non nascono à un modo, pure chi hà punto buono o l'uno o l'altro, danari, huomini, obediencia, discretione, & sa usare à tempo la liberalita, l'humanita, la clemenza, & essere nell'essecutione del fatto diligente, stimo io che cosi facilmente verrà al disopra d'ogni grande impresa, come gli huomini, che si danno all'auaritia & alle lasciue, anchora piu facilmente (per potenti che siano) se ne vanno in rouina, quello che io mi ricordo hauere nella sopra detta mia Elegia similmente dichiarato cō questi pochi versi,*

*Chi in pace vuol tener sempre il suo stato
 Tonda, non spelli i poveri soggetti,
 Stia vigilante, & d'ognintorno armato.
 Nel punir de gl'error lasci i rispetti,
 Chiami, & si serua de i migliori ingegni,
 Lasciando andar tutti i mondan diletti.
 Per cio perdero i mal guidati Regni
 Creso, Sardanapalo, e'l Re Priamo
 Della corona & dello Scettro indegni.*

DIPIS. *Io ti hò sentito profferire un vocabolo
 molto nuouo. VRAN. Quale? DIPIST. Spelli &
 spellare per iscorticare. VRAN.*

Licuit, sempérque licebit,

*Signatū præfente nota producere nomē.
 Ha lasciato Horatio scritto nella sua Poetica,
 perche si come da membro noi diciamo smembra-
 re, cosi da pelle si puo dire spellare, & per dire, il
 Petrarca ne il Boccaccio l'hanno usato, questi
 sono tutti argomenti da fanciulli, che non fanno
 se nō quello che il maestro insegna loro, o da hu-
 mini di poca dottrina, manco giuditio, & senza
 alcuna inuentione, che nō sanno uscire fuori del-
 le regole scritte, le quali se non fossero state per l'a
 diet*

dietro aumentate da diuersi autori, non sarebbono le lingue così copiose, & massime la Greca, come noi le veggiamo. Ma che ti pare della mia nuoua Geografia d'Ouernia? D I P. Che al tuo ingegno (come tu dicesti poco fa) non sia difficile ne impossibile cosa alcuna, & che questa sia una delle più belle Prouincie, che io vedessi mai. V R. Ma dimmi poi fertile & sicura nelle guerre, hauendo l'accesso difficile da ogni parte come tu vedi. D I P. Io cognosco ben quell'Arme che è della Reina Madre, ma quell'altra nò. V R. E' della Città di Chiaramonte. D I P. Et l'altre due? V R. Nell'una doue è il Leone è cōpresa la mia, quale è la luna contre stelle, lasciatami da i miei progenitori, presaghi (come io credo) de i iij. Genij, che doue uono nella mia natiuità tenere i primi luoghi, come altroue più distesamente intenderai: doue hauendo io aggiunto il Leone & il Caduceo, vengo à ridurre il tutto con l'arme, con la natiuità, con la mia professione & con la proprietà delle figure in una Impresa, il cui subietto particolarmente interpretato è tale, Generosa, fortis, & clara eloquentia. Attribuendo l'eloquentia

al caduceo (come proprio di Mercurio) la chiarezza alla luna & alle stelle, & la fortezza & generosità al leone. Ma l'altra Arme è quella di M. Guglielmo du Prat Vescouo (come già ti dissi) di Chiamonte, il quale hoggi viue, & che per essere Signore spirituale di quella Prouincia, & certamente huomo giusto (come si cognosce per molte pie opere sue, hauendo fondate piu chiese & collegi) ha meritato che io faccia di lui così fatta mentione in questo luogo, massime che io mi sento molto obligato al bellissimo ingegno del Signor Antonio suo nipote, Signore di Nantoilletto & Preposto di Parigi per l'honore, amore, & rispetto, che egli hà sepre portato alla virtù, & il quale benche habbia in varij modi hauuta la fortuna contraria (come quasi comunemente auiene à tutti i migliori ingegni) potrà essere che anchora (un giorno meglio conosciuto) sarà dal suo Re in cose di grande importanza adoperato, hauendomi fatto piu volte marauigliare, che solo senza maestro habbia sì bene imparata à scriuere & parlare la lingua Toscana, che (oltre al buon giuditio che hà) io non sò che egli habbia non solamente un suo pari in

ri in Francia, ma da vn nato Toscano à lui è nulla differenza. DIP. Tu mi piaci in questo che nel lodare & biasimare le cose, tu parli sinceramente senza disegno, interesse, o passione alcuna, il che si conosce lodando & biasimando i morti come i viui, i poveri come i ricchi, & quelli della tua patria, come i forestieri, tra i quali tu fai grã cōto di M. Matteo Balbani gentil huomo Lucchese. VR. La cortesia, usata da costui al gentilissimo spirito dell' Anguillara, honorandolo & trattandolo come vn suo proprio fratello in casa sua, s' hà nõ solamente obligato me, ma quanti huomini virtuosì & amatori di virtù si trouano al mondo, perche mi pare che molto si possa gloriare la Città di Lucca, che di lei sia uscito vn così nobile, magnanimo & discreto Cittadino. DIP. L' humanità del suo volto & la dolce maniera de i suoi costumi lo manifestano per tale. Ma ritornando alla tua Cartza d' Ouernia, che vogliono quelle tante lettere intorno à quel monte significare? VR. Argumenti corrispondenti alla descriptione, che fa Cesare ne i suoi Comentarj del sito di Gergobia, i quali perche ne tu ne altri pensi che io habbia alla

mia opinione, & non al testo di Cesare accomodati, o il testo di Cesare corrotto, ragionando teco in altra lingua, però col medesimo testo Latino farò questo discorso, doue cominciando dalla lettera A. vedrai il cammino che Cesare, partito d'Autun, con l'Essercito tiene di qua dal fiume Alier entrato in Ouernia, & di la Vercingentorige col campo de i Franzesi.

EX VII. C. IVLII. CAES.

Commentar. Libro.

A

CAESAR quatuor legiones in Senones Parisiosque Labieno ducendas dedit. Sex ipse in Aruernos ad oppidum Gergobiam secundum ^a flumen Elauer duxit. Equiratus partem illi attribuit, partim sibi reliquit.

B.

Qua re cognita Vercingentorix Celtilli filius Aruernus, summæ potentiæ adolescens (cuius pater principatum Galliæ totius obtinuerat, & ob eam causam quòd regnum appetebat à ciuitate erat interfectus) omnibus
inter

interruptis eiusdem fluminis ^b Põtibus ab altera Elaueris parte iter facere cœpit, ita vt vterque vtrique esset exercitui in conspectu, ferèque è regione castris castra poneret.

C.

Cæsar ne maiorem æstatis partem flumine impediretur, quod ferè ante Autumnum Elauer vado transiri solet, syluestri loco positis castris è regione vnus eorum Pontiũ, quos Vercingentorix rescindendos curauerat, postridie cum duabus legionibus in occulto restitit, reliquas copias dimisit.

La quale imboscata non potena essere in altra parte, che doue è hora Dieu soit, castello della Reina madre, atteso che quini è l'ultimo di tre Ponti hoggi del tutto rouinato tra Cornõ & San Boneto, & che piu alto il fiume è tanto basso & rapido (oltre à che vestigio alcuno altro non vi se ne vede) che non vi erano i Ponti necessarij, & di piu che nel medesimo Bosco stato sino à qui cõseruato, si veggono altissime & grossissime Quercie tanto antiche, che non solamete fanno mostra di mille seicento, ma di due mila anni, non altrimenti

menti che si facciano quelle, che io già viddi con le rouine del Palagio nel Bosco d'Iury presso alla Terra di Dreux in Normadia, doue sino al tempo di Cesare habitauano quei Filosofi, Sacerdoti, & Consiglieri, ch'ei chiama Druides. Si come io hò piu ampiamente discorso nel libro Franzese, anchora non tradotto in Toscano, del mio Celsare rinouato, stampato in Parigi. D I P. Io hò sentito molto lodare coteſta opera, come buona per la guerra, da piu soldati & Capitani, & massime dalla prudente memoria del Signor d'Urſe, & dal Mareſciallo di Brissac nel tempo che egli era vice Re in Piamonte. Hor seguita il ragionamento di Gergobia. V R.

D.

Cùm iam ex diei tempore coniecturã faceret Cæsar in castra peruentum, iisdem^d publicis, quarum pars inferior integra remanebat pontem reficere cœpit.

E.

Celeriter effecto opere, legionibúsque traductis, & loco^e castris idoneo delecto, reliquas copias reuocauit, qua re cognita Vercingento

gentorix, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit. .

DIP. *Questo fu vno de i piu sottili stratagemati, che io vdisi mai. v R. Et questo luogo di la dal fiume ti parrebbe anchora hoggi quello istesso, che fu in quel tempo da i soldati Romani fortificato, hauendo il fiume da vn lato, dall' altro vna valle naturale assai profonda con vn Torrente assai grosso, & di verso la fronte di Gergobia vn' Argine, o vnoi Bastione cō vn' entrata & uscita nel mezzo, manualmente & cosi massicciamente fatto, che il tempo non l'hà potuto mettere per terra, della quale cosa ne del ponte cosi presto rifatto mi marauiglio, affermando Raffaello Volterrano che il ponte di Lione sopra alla Sona, fu in vn dì & in vna notte da i soldati di Cesare fabricato. Et perche tale cosa potrebbe à molti, che non discorrono piu oltre, parere non solamente difficile, ma del tutto impossibile, io dico che trouandomi due stati passate in Lione à vedere il fiume tanto basso, che non solamente il fondo si poteua vedere, ma io riscontro à San Giouanni ho tocco con mano vn muro nel mezzo*

del fondo, che mostra quivi essere stata terra ferma & edifizij prima che il fiume sboccasse tra il ponte & Pietrancisca (fattomi sotto il ponte condurre) andai considerando che facile cosa era che XXXVI. o XXXX. mila soldati (& massime Romani) hauesino (trouando su la roccia i fondamenti fatti, il tratto del ponte non essendo molto lungo & forse di state) condotto à fine una tale opera in così breue tempo, tanto più che nel primo libro de i Commentarij si conferma quello, che dal Volterrano è stato detto, scriuendo così Cesare,

Hoc prælio facto reliquas copias Heluetiorum vt consequi posset, pontē in Arare faciendum curat, atque ita exercitum traducit. Heluetij repētino eius aduentu commoti, cū id quod ipsi diebus XX. ægerrimè confecerant, vt fluuen transirent, Cæsarem uno die fecisse intelligerent, legatos ad eum mittunt &c. il che di nuouo non mi lascia marauigliare, leggendo nel iiij. de i medesimi Comentarj l'hauere in X. giorni fatto l'altro ponte sul Reno, fiume assai più largo, veloce & profondo, & nel quinto,

to, che tornato d'Italia per passare di nuouo in Inghilterra, trouò che i suoi soldati haueuano in cinque mesi fatte D C. Navi da portare huomini & munitioni, & xxiiij. Galee, per il che non si poteo tenere che non lodasse (come dice il Testo) la loro diligenza, & massime cognoscendo che eglino haueuano hauuto carestia di molte cose. DI P. Come tu dicesti poco fa, alla moltitudine & virtù de gl' huomini obbedienti & d'accordo non è difficile ne impossibile cosa alcuna. V R. Tu cominci a parlare come sanio. DI P. La necessità, & l'hauere questo poco del tempo praticato teco, pare che mi assottiglino il ceruello. Ma ritorna al tuo ragionamento. V R. Dico adunque, che passato Cesare il fiume, & campato in questo luogo (che si chiama Gondola, o piu tosto Condolo, quasi Cum dolo, cioè che Cesare con astutia fosse quini peruenuto) seguì il cammino verso Gergobia.

F.

Cæsar ex eo loco quintis castris Gergobiã peruenit, equestrique prælio eo die leui factò, perspecto vrbis situ, ^fquæ posita in altissimo monte, omnes aditus difficiles habebat, de ex-

pugnatione desperauit, de obfessione nõ prius agendum constituit, quàm rem frumentariã expedisset.

Qui tu debbi intendere che nasce vna gran difficultà, & questa è, che alcuni Grammatici moderni vogliono che Quintis castris si pigli solamente per cinque giornate, il che è falso, volendo dire che i soldati marciauano infila cinque a cinque, come nell'assalto di Gergobia col medesimo testo di Cesare, doue vn'altra volta scrìue Trinis castris. ti farò toccare con mano, contro all'opinione di coloro, che volendosi seruire di questo passo Quintis castris, dicono che se questa mia Gergobia era presso à Gondola non piu che due piccole miglia, non bisognaua che Cesare mettesse per arriuarui cinque giorni, & che per cio era piu verisimile che fosse San Fiore lontana dal fiume, xvj. leghe, cioè xxxij. miglia. Hor guarda la prima cosa se questo monte, spiccato intorno intorno, & altissimo, ti pare che conuenga alla sopra scritta descrizione di Cesare, con quello che di mano in mano intenderai?

At

G.

At Vercingentorix castris pro oppido in monte positis atque omnibus eius iugis & collibus occupatis qua despici poterat, horribilem speciem præbebat.

Ecco i colli de quali Cesare parla ripieni di soldati, che dauano terrore à i Romani campati in questo piano à pie del monte, doue tu vedi questo lago, il quale in quel tempo non vi era, poi che Cesare non ne fa mentione. DIPIS. In che modo sarebbe adunque questo lago nato da quel tempo in qua? VRAN. Dirottelo, se tu hai patienza che io arriui al passo, che non voglio interrompere il testo de i Comentarj.

H.

Erat è regione oppidi collis^h sub ipsis radicibus montis egregiè munitus, atque ex omni parte circumcitus, quem si teneret nostri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibitori hostes videbantur, quem cū animaduertisset Cæsar præsidio non nimis firmo teneri, silentio noctis ex castris egressus, priusquàm subsidium ex vrbe venire pos-

fet, deiecto præsidio, duas ibi legiones collocavit.

Questo è il monte detto Craist, non potendo essere Monrognone, à pie del quale non sono ne acque ne pascoli come sotto quell' altro, dove similmente restano anchora in piede i vestigi d' un vecchio Castello, riputato in quel tempo forte da gl' antichi, & di tale grandezza, che facilmente vi poteuano stantiare due legioni, spiccato intorno & giustamente situato à pie di Gergobia, come Cesare dice.

I.

Fossámque duplicem duodenum pedum à maioribus castris ad minora perduxit, vt tutò à repentino hostium incurfu etiam singuli commeare possint.

Hauendo Cesare fatto due campi, un maggiore, & l' altro minore, rispetto alla lunghezza della montagna, & per assicurare l' uno & l' altro cauati questi fossi doppi di xij. piedi che i moderni chiamano Trincee, dico che col tempo di poi ripieni dall' acque, che dal monte di Gergobia & di Cornone, & per le pioggie, & neui che si
strug

struggono & colano nel piano, hanno fatto, dilatandosi, quel lago, che detto Sarlieua, hoggi vi è, massimamente, che la sua forma piu lunga che larga ne fa fede.

K.

Cæsar cum minora in castra venisset, animaduertit collem, ^k qui ab hostibus tenebatur, vixque præ multitudine cerni poterat, nudatum hominibus, admiratus quærit ex perfugis causam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat.

Il sopra scritto Colle, k coperto di soldati Fräzès, nō poteua essere altroue che di verso il Craist per andare poi (come noi vedremo) all' assalto, & atteso che riscontro al lago sopra Perignac & Obiere, il monte è inaccessibile, come troppo erto & interrotto dalle balze.

L.

Constabat inter omnes dorsum esse illius iugi prope æquum, sed syluestre^l & angustū, quā esset aditus ad alteram partem oppidi, vehementer huic illos loco timere.

E` tanto conforme questa descrittione di Cesare
re al

re al piano della cima del monte, piano veramente dal mezzo in dietro, che risguarda Cornone & Gondola, & di verso Monrognone al quanto gobbo, che questo solo basta à verificare la mia opinione, massimamente trouandosi capace di riceuere così grande essercito & sì gran numero di caualli, ciò che non apparisce di San Fiore, ne di Chiamonte.

M.

Nec non aliter sentire, vnò colle^h à Romanis occupato, sin alterū^m amisissent, quin penè circumuallari, atque omni exitu & pabulatione interclusi viderentur. Ad hunc igitur muniendum locum omnes à Vercingentorige euocatos. Hac re cognita, Cæsar mittit complures equitum turmas eò de media nocte. Augetur Gallis suspitio, atque omnes illò^m munitionum^s copix traducuntur.

Chiariscono queste parole anchora meglio i due colli l'vno del Craist, & l'altro di Monrognone, & come Vercingentorige spogliato di soldati il colle k, gli manda per guardare il mōte^m, cioè Monrognone, tra il quale & Romagnac

gnacera & anchora è vn'altra via per salire al monte di Gergobia.

N.

Vacua castra^s hostium Cæsar conspicatus, à dextraⁿ parte eodem tempore Heduos mittit.

O. P.

Oppidi^o murus à planitie (si nullus anfractus intercederet) M. C C. passus aberat. Quicquid huic circuitus ad molliendum clyuum accesserat, id spatium itineris augebat.

Misurò qui Cesare l'altezza della montagna dalla testa di quella, che risponde verso Cornone & Gondola, donde si comincia, passando dinanzi alla torre hoggi detta^p Gergoia, à circuire & salire per andare di colle in^s colle alla cima del monte^o.

Q.

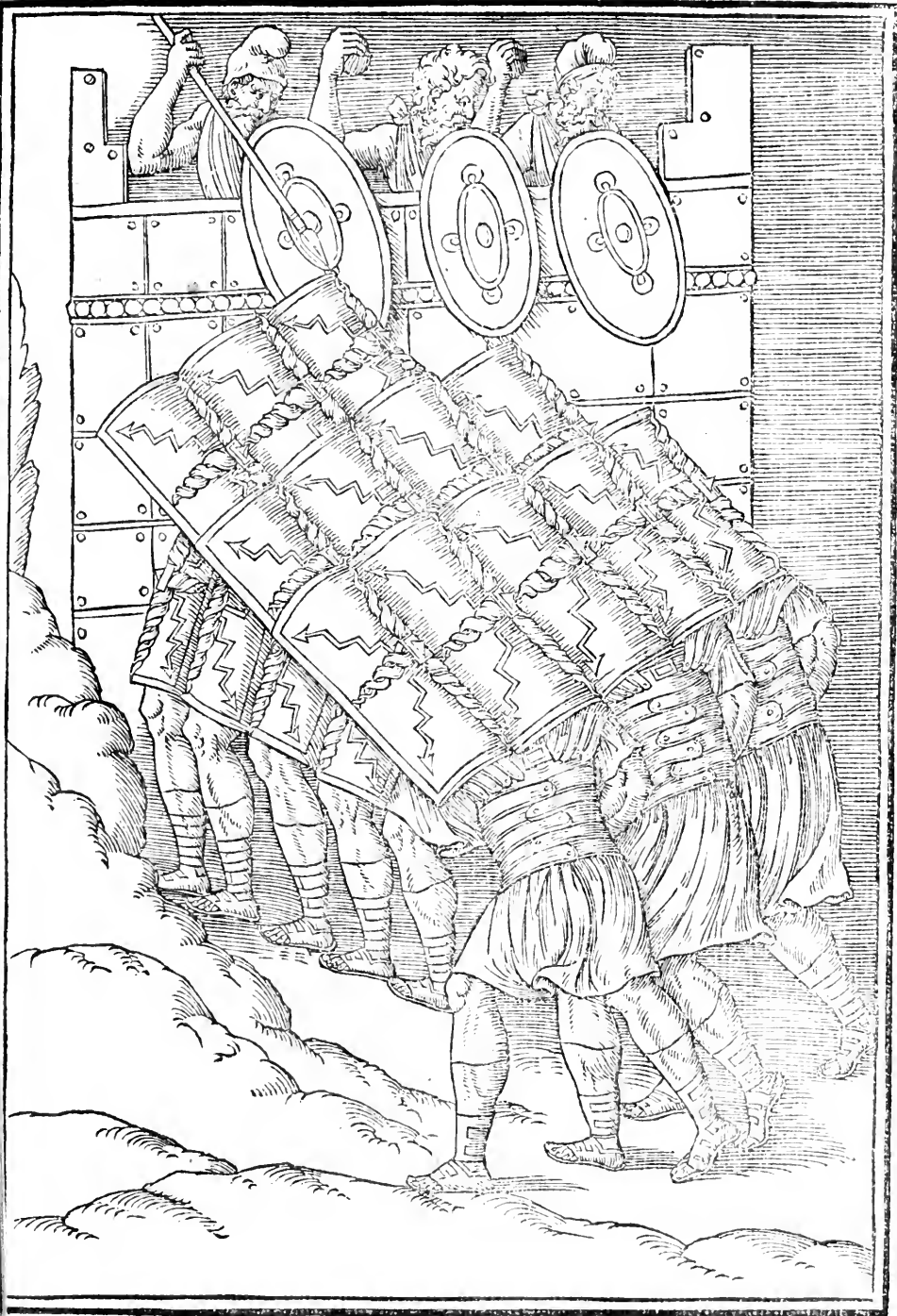
A' medio ferè colle in longitudinem (vt natura montis ferebat) ex grandibus faxis flexpedum murum, qui nostrorum impetū tardaret produxerāt Galli, atque inferiore omni spatio^s vacuo relicto superiorem partē^q col-

γ

lis densissimis castris compleuerant. Milites signo dato celeriter ad munitionem s^k perueniunt, eamque transgressi, *Trinis castris* potiuntur.

*Questa parte posteriore della montagna verso il Craist, non si puo qui altrimenti in piano dimostrare se non per mezzo della lettera. Q. Ne puo il muro, o Forte sopra scritto essere altroue stato fatto, che doue è il Borgo di Mardogna, atteso che di quini alla cima è alquanto manco spatio che al pie del monte: auertendo (poi che i Romani partiti dal piano per guadagnare il Forte sopradetto, là sù correndo arriuarono, come dice il testo, Trinis castris) che questo fu schieratamente Tre a Tre, essendo qui Trinis, come prima Quintis, termini distributini, che significano Tres o Terni, quinis & quinque, come bene dichiara Suetonio in Nerone dicendo, *Detecta confestim coniuratione pro summo numine, Trinisque in die sacrificiis colere perseverant.* & Cicerone à Attico, *Tullia mea literas reddidit Trinas:* la quale spositione è anchora meglio verificata da quello, che si vede scolpito nell' Arco di Seuero, come qui tu vedi.*

Ma



Ma vuoi tu anchora vedere che non poteua essere altrimenti, & che questo fu fatto in m̃aco d'un giorno con grandissima furia? hor odi il resto che scriue Cesare circa à questo assalto, certamente degno di memoria, doue si vede che l'accorto Imperatore hauena disegnato di pigliare il primo giorno il forte, & l'altro appresso, o la medesima notte (attesa la difficoltà & altezza del monte, & hauendo i soldati riposati) assaltare la terra.

R.

Consecutus id, quod animo proposuerat Cæsar, receptui cani iussit, legionisque decimæ, qua tum erat comitatus, signa constitere. At reliquarum milites legionum, non exaudito tubæ sono, quòd fatis magna^r vallis intercedebat, elati spe celeris victoriæ & hostium fuga, non prius finem sequendi fecerunt, quàm muro oppidi, portisque appropinquare.

E' tanto simile questa valle che circonda il mōte di Gergobia, & massime di verso il Craist, Orset, ^r & Cornone, doue era Cesare accampato

pato, alla descrizione da lui fatta, che io nõ ci veggo cosa alcuna da dubitare.

Tum verò ex omnibus vrbis partibus orto clamore &c. Qui ad alteram partem^l oppidi munitionis causa conuenerant, crebris nuntiis incitati oppidum à Romanis teneri, præmissis equitibus, magno concursu eò con tenderunt. &c. Eodem tempore Lucius Fabius Centurio, quique vnà murum ascenderant, circumuenti atque interfecti, de muro præcipitantur &c. Nostri cum vndique premerentur XLVI. Cēturionibus amissis deiecti sunt loco, sed intolerantius Gallos insequentes, legio x. tardauit, quæ pro subsidio paulò æquiore loco constiterat. Legiones vbi primùm planitiem attigerunt, infestis contra hostes signis constiterunt. Vercingentorix ab radicibus collis suos intra munitiones reduxit. Eo die milites sunt paulominus septingēti desiderati.

A questo modo tu vedi come in vn medesimo giorno & non in tre, i Romani salirono il monte, dettero l'assalto, alcuni di loro montarono sul mu

ro, furono morti & ributtati, & di nuouo scesero & si saluarono nel piano. Hora intenderai quãto honoratamente Cesare ritirasse il suo campo, dopo che fu stato anchora due giorni sotto la montagna, desiderando & aspettando in battaglia che Vercingentorige scendesse del monte à combattere seco.

Cæsar de profectione cogitans, legiones ex castris eduxit, aciémque idoneo loco constituit. Cum Vercingentorix nihilo magis in æquũ locũ descenderet, leui facto equestri prælio, eóque secũdo, in castra exercitũ reduxit.

Ecco senza muouersi il primo giorno.

Cùm hoc idem poltero die fecisset, satis ad Gallicam ostentationem minuendam, militũque animos confirmandos factum existimans, in Heduos castra mouit, ne tum quidem insecutis hostibus.

Ecco il secondo giorno che Cesare fa il suo disegno di marciare.

Tertio die ad flumen Elauer Pontes reficit, atque exercitum traducit.

La quale conclusione ti mostra che in vn giorno &

no & non in cinque dal pie della montagna arrivò al fiume d' *Alier*, doue rifatti i pōti & passato, per la medesima via ritornò in *Borgogna*. DIP.
 Questo certamente è un validissimo argumēto che *Quintis castris* non vuole dire cinque giorni, ne che manco *San Fiore* sia mai stato *Gergobia*. Ma che diuenne poi *Vercingentorige*, del quale non sarebbe qui impertinente (come d' un valentissimo & grāde huomo nato in *Ouernia*) intendere a pieno la vita & la morte? VRAN.

Come tu hai veduto, *Vercingentorige* fu natiuo di *Gergobia* & figliuolo di *Celtillo*, Principe di tutta la *Francia*, il quale disegnando di farsi Re, fu ammazzato da suoi Cittadini, dopo la morte del quale vdità da *Vercingentorige* la rebellione di *Ciartres*, & l' occisione fatta de *Romani* in *Orliēs*, andò anch' egli sollicitādo gl' amici & popoli d' *Ouernia* à fare il simigliante, la quale cosa cognosciuta da i *Gergobiani*, & massime da *Gobanitione* suo zio, non fu approuata, & così venutosi all' arme, fu *Vercingentorige* cacciato fuori di *Gergobia*. Fuoruscito adūque & disperato raguna tutti gli altri sbanditi & piu rei huomini
 che

che troua, con la forza & effempio de i quali riduce molti della Città alla sua diuotione, cōfortandoli à pigliare le armi per la comune libertà, tanto che finalmente caccia di Gergobia chi l'haueua cacciato. Da i suoi è chiamato Re, manda per tutto ambasciadori alle Città ribellate, tra le quali Sans, Parigi, Pottieri, Caors, Limoge, Torfi, Angieri, Roan, & altre vicine al mare Oceano si congiungono seco, & di tutto l'Essercito è fatto Imperatore. Con la quale autorità da tutte le nominate Città si fa dare Ostaggi, ordina per la sua guardia certo numero di soldati, raguna quante armi puo, & sopra tutto caualleria, usando in tutte le cose gran diligenza, somma seuerità nel comandare, nel punire graui pene, cauando gl'occhi & tagliando gl'orecchi ne i minori delitti, i maggiori gastigando col fuoco & con altri tormēti, & forzatamente facendosi obedire à chi non voleua ciò fare per amore. Con questi modi adūque messo insieme lo essercito, mada con vna parte di quello Lutterio di Caors suo luogotenente à Rhodes in Guascogna, & egli col resto si riduce à Borges, i quali popoli subito si collegano con l'Ouern

uernia. Cesare in Italia, sentita questa ribellione, passa a Narbona; doue & in altri luoghi mette guernigione, raguna soldati, mandagli verso Albi, & egli con altro essercito (non ostante che la neuue fosse alta sei piedi) passa il monte Gebenna doue altro mai non era passato, & trouasi a confini d'Ouernia, la quale temendo si raccomanda à Vercingetorige, che si parte di Borges, & Cesare (lasciato Bruto suo luogotenente) per ragunare nuoui soldati & caualleria, in grandissima diligenza se ne va à Vienna, di là in Borgogna, à Langres, & finalmente si troua alle mani con Vercingetorige in Borbonefe, à Orliens, à Borges, & in altri luoghi, doue con varia fortuna cōbatterono piu volte insieme, benchè pure restò Cesare vincitore, se non hora (come tu hai veduto) d'intorno à Gergobia: dopo la quale impresa, andato Vercingetorige à difendere Aleßia, hoggi Lussoia in Borgogna, la quale guerra fu una delle difficili che Cesare facesse, ne potèdo piu difendere la Città, finalmente s'arrese, & fu uiuo condotto in trionfo da Cesare à Roma, della fine del quale benchè faccino i Comentarj breue mē-

zione, le parole di Floro nondimeno sono tali
 Ipse ille Rex, maximum victoriæ decus, sup-
 plex cū in castra venisset, tum & phaleras &
 sua arma ante Cæsaris genua proiecit. Ha-
 bes, inquit, fortem virū vir fortissimè vicisti.

La quale historia è in parte confermata da
Giouāni Nauclero nel primo volume della sua
Cosmografia, doue ei dice,

Qui Alexiam tenebant, post multa sibi
 Cæsarique illata detrimenta, tandem sese de-
 didere. Vercingentorix pulcherrima indutus
 arma, equo defiliit, deiectisque armis ad Cæ-
 sarem veniens, ad eius pedes tacitus sedit, do-
 nec triūpho destinatus custodiæ traditus est.

DIPIST. Tu dicesti bene in parte, perche Floro
scrive che Vercingetorige dinanzi a Cesare par-
lò, & quest' altro ch' ei tacque, & però à quale de i
due crederremo noi? V R. Al primo, perche nō pa-
re verisimile che un sì coraggioso Capitano, prese
tatosi al nimico per morto, disperato, & senza alcu-
na speranza di salute hauesse à tacere, il valore
del quale si vede che fu tale, che se egli hauesse ha-
uuto à contrastare con altro huomo, che con Ce-
sare

sare inuincibile, credo che harebbe vinto il mondo: Ma che feciono poi (perduto il loro Re) i popoli d'Ouernia? V R. Mandorno ambasciadori à Cesare, offerendosi d'obbedire à quanto ei comandaua, il quale comandamento fu, che gli mandassero gran numero d'Ostaggi, & rendeo loro & à quelli d'Autun XX. mila prigionieri, donando il resto dell'essercito Franzeſe per ischiao, che poteua essere (come scriue Floro) di CC. mila persone, à i soldati Romani. DIPIS. E' pur grande l'ignoranza di coloro, che celebrano & stimano piu le guerre de i moderni, che quelle de gl'antichi, parendo loro vn gran fatto che il maggior de i nostri Principi metta insieme vn campo di XXX. mila huomini di XXV. nationi male disciplinati, poco obbedienti, & che con gli archibusi minacciandosi di lontano, si tirano de i cento anni vna volta due colpi di spada. V R. Hora tu hai pienamente inteso la proua & successo di Gergobia col principio: & fine della vita di Vercingentorige, la quale memoria mi è talmente piaciuta, che io non sono mai andato ne andrei in Ouernia, che io non visitaſſi tre o quattro volte questa montagna, ha-

uendo già disegnato in honore del luogo di rizzare la su onà grandissima pietra à modo d'Obelisco con queste parole,

D. M.

MARTI INVICTO, ET MEMORIAE
AETERNAE L. FABII, ET M. PETREI
CENTVRIONVM LEG. VIII. QVOR.
PRIMVS MANIPVLARIVM SVOR.
MANIB. SVBLEVATVS INACCESSI.
BILEM OPPIDI GERGOBIAE MV-
RYM PVGNANS ASCENDIT, PRAE-
CIPITATVSQVE OBIIT, ALTER VR-
BIS PORTAS EXCINDERE CONA-
TVS CECIDIT, INSIGNIVM VIROR.
VIRTVTIS AMATOR, VETERVMQ.
ILLVSTRIVM MONVMENTOR. RE-
STITVTOR. D. S. P. EREXIT GA-
BRIEL SYMEONEVS. F. ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

*Ma ascolta per ultimo la proprietà & grã-
dezza de l' Alimagna d' Ouernia, che alcuni hã-
no così chiamata da gli alimenti, o viueri, che vi
abbondano, & altri Limagna dalla grassèzza
della terra.*

*La lunghezza adunque di questa Provin-
cia (una parte piu fertile della quale io hò qui ri-
pres*

presentata per accōpnare il sito di Gergobia) dal Ponte della vecchia Briuda sino presso alla terra di Ganat) anchora che alcuni si stendino sino à San Porcino) contiene circa X X. leghe, cioè X L. grandissime miglia, & la larghezza dalle radici del monte Puy de Dome sino alla terra di Tiert, o di Croppiera VIIII. Paese fertilissimo & abbondantissimo di biade d'ogni sorte, di vini, di diuersi bestiami, di prati, di boschi, di fontane, di fiumi, di bagni caldi, di laghi, di Zafferano, di frutti, di miniere d'ariento, di palagi & famiglie nobili, di grosse terre castelli, borghi, fortezze & varie mercantie, & il cētro & Metropoli del quale si vede che era il sopradetto monte di Gergobia, & hoggi è la nobilissima Città di Chiamonte, doue mi furono gia mostrate da M. Antonio Alacris Canonico della chiesa cathedrale, & dottissimo huomo le due sottosegnate Antichità, questa sopra la porta dello spedale, & l'altra nella casa publica della detta terra.



DIP. Io non ho mai potuto bene intendere per-
 che i capelli di questa Medusa hanno forma di
 serpi, ne le alie in capo. ✓ R. Anchora che tu cer-
 chi con queste tue domande di fare mormorare
 contro di me certi letteruti, dicendo che quello che
 io dico o dirò, o che io hò detto (eccettuatene però le
 mie sentenze & molte osservationi) sono cose già
 state scritte mille anni sono, si non voglio io man-
 care di contentarte, bastandomi questa lode di da-
 re luogo alle cose pertinentemente & con giuditio.
 Scrive Varrone che Forco, Re di Corsica & di
 Sardigna, fu figliuolo di Tosea Nynfa & di
 Nettun

Nettunno, il quale in vna battaglia nauale vinto da Atlante Re di Mauritania & sommerso nel mare, fu cōuertito dal Padre in vno Dio marino. Hebbe questo Forco tre figliuole bellissime, Medusa, Euriala, & Stenone, benché alcuni gli diano Scylla per la quarta: le quali tre prime habitando nelle Isole Gorgadi, situate (secondo Pomp. Mela) nel mare d' Etiopia, auenne che Nettunno s' innamorò de i biondi capelli di Medusa, & con lei usò nel tempio di Minerva. Di che sdegnata la Dea cōuertì i capelli (cagione del peccato) di Medusa in serpi, & ne gl'occhi le infuse tal virtù, che ogniuno che da lei era rimirato, diuentaua pietra. Viuita così qualche tempo, fu da Perseo (figliuolo di Giove & di Danae, mādato da Polydette, & aiutato da Minerva & da Mercurio, questo prestandoli i suoi Talari & il coltello, & quella lo scudo fabbricato da Volcano) occisa, del quale sangue nacque il cauallo detto Pegaseo, & la Libya, doue Perseo passò con la testa di Medusa in mano, si riempieo di serpenti: la quale fauola fu pulitamente da Ouidio descritta nel iij. libro delle sue conuersioni, doue parlando di Per

di Perseo dice,

Cúmque super Libycas victor penderet ha-
renas

Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ,
Quas humus exceptas varios animauit in
angues,

Vnde frequens illa est, infestâque terra colu-
bris.

*Et così tu vedi come le serpi manifestano il pec-
cato di Medusa, le alie, che hà in testa, i tala-
ri di Mercurio, & lo scudo, diuisa in due parti
intorno al collo, il sopradetto di Minerva le qua-
li due ultime spositioni tu non trouerrai mai scrit-
te in altro luogo. D I P. Costoro diranno ciò che vo-
gliono, che anchora che ogniuno cognosca il capo di
Medusa, & altre cose trattate da gl' antichi, à
ogni modo. (accomodandole tu così bene à i tuoi
subietti) da te sempre. s' impara qualche cosa di
nuouo, concio sia che io harei potuto guardare vn'
anno intorno à questo capo, che io non harei sapu-
to ne che quello fosse figurato per lo scudo di Mi-
nerua, nel alie per i talari di Mercurio. V R A N.
O' impara anchora questo, non piu scritto o detto
da*

da persona. Che si come Medusa con le serpi significa il vitio, che indura l'ingegno, & raffredda l'anima nel ben fare, così la sapienza & la contemplatione (questa significata dall'alie, & quella dallo scudo) ammazzano il peccato col taglio cioè atto delle operationi dopo l'hauere contèplato & risoluto quello che bisogna fare, al quale proposito si puo molto bene accomodare quel bel verso d'Ouidio,

Ocia si tollas, periere Cupidinis arcus.

Onde io sono vn di quelli, che posso con ragione vantarme (non che per ciò mi stimi santo, ne migliore de gl'altri) hauendo sempre lo spirito occupato nell'osservatione di tutte le cose & in mano la penna, di non hauere agio di pensare al peccato, non che di peccare, anzi parendomi che vn tempo (il quale non mi rincrebbe mai) di xxxiiij. hore, non duri piu che vna. Si che vedi inquanto graue errore siano stati, & quanto malignamente habbino di me mormorato coloro, i quali, vedendomi in così honesta & faticosa libertà non haue re voluto sottomettermi à ogni Padronuccio, hanno detto che io non vorrei durare fatica, come cer-

to è vero in non sopportare l'inconstanza & offesa d'un amico, l'auaritia & poco amore d'un ricco parente, & l'ingratitude, indiscretione, & superbia d'un Signore. DIPIST. Sono piu tosto scuse magre quelle di coloro, che così parlano, volendo con l'altrui falso biasimo ricoprire & colorire il manifesto loro errore, mancando di quello, à che fare gl'obliga o la seruitù, o il parentado, o l'amicitia. VRAN. Tu l'hai detto: Ma vedi tu quest'altra sipoltura?



DIPIS. Veggiola. VR. Io hò piu volte considerato come questa moglie di Labieno, favoritissimo di Cesare & suo luogotenente, come tu sentisti dianzi, che egli andò con iiij. legioni à Parigi, lascia

lasciasse il marito & restasse con Cesare in Ouer-
nia, & finalmente mi sono risoluto che ella con
qualche figliuolo rimanesse per Ostaggio, potendo
Cesare, che era accortissimo, hauere in Labieno
conosciuto qualche dubbio della sua fede, che poi
si manifestò quando Cesare si scopersè nimico di
Pōpeo, che Labieno l'abbandonò, & diuenne Pō-
peiano sino à tanto che nel fine capìò male.

DIP. Questo anchora mi pare un' assai forte
argomento che Gergobia fosse vicina à Chiara-
monte, & costì intorno Cesare accampato, non pa-
rendo verisimile che una così fatta sepoltura vi
fosse stata trasportata da San Fiore. VR. Tu giu-
dichi bene. Hor vedi questa altra memoria d'A-
driano in una Colonna alta x. piedi & grossa
due & mezzo, trouata in un borgo chiamato Pe-
rignac sopra al fiume d'Alier, ne molto lontano
al bosco doue Cesare ingannò Vercingentorige
per passare à Gergobia.

AA. 2



DIPIS. *Come discerni tu che questo piu to-
sto fosse Adriano che Traiano, scriuendo Traia-
no Adriano? VR. Per due ragioni: l'una, che
in honore de gl'antecedenti Imperadori i loro
succes*

successori, & massime trouandosi adottati nell'Imperio, come fu Adriano da Traiano per astutia di Plotina sua moglie, pigliauono i loro nomi, & l'altra che la consequenza delle parole lo dimostra, dicendo,

Imperator Cæsar diui Traiani Parthici filius diui Neruæ nepos Traianus Adrianus.

Ecco adunque come prima Traiano, primo Imperatore forestiero & Spagnuolo, essendo stato per la sua virtù adottato da Nerua, si chiamò Nerua Traiano, & Adriano per la medesima cagione Traiano Adriano, il quale Imperatore fu il primo, che portasse ordinariamente la barba. DIP. O quanti buoi vanno per il mondo, che trouano, veggono, & non intendono mille belle cose da considerare. Ma che poteua andare facendo Adriano per questi paesi? V. R. Cōtro all'opinione di chi ha scritto di lui, dico che (come dottissimo & galatissimo huomo) fu il più curioso & grã peregrinatore che nascesse mai, talmente che senza la morte d'Antinoo, haueua deliberato di trouare nauigando l'origine del Nilo: il quale desiderio era anchora prima nato in Alessandro

Magno, talmente, che trasferitosi all' Oracolo di Giove Hammonio gli domando solamete di questo. DIP. Amaua certamente molto Adriano questo Antinoo, poiche, quel morto, non seguìto altrimenti il desiderato suo disegno. V R. Ogni bello ingegno, ogni generoso cuore, & ogni liberale animo volentieri ama & perpetuamente, non simulatamente, come fanno certi pusillanimi & auari, questi con disegno del futuro guadagno, & quelli per hauere chi gli difenda, per il che parendo ad Adriano hauere poco fatto per Antinoo d' hauere rotto il suo viaggio, & coperto il suo corpo di lagrime, gli fece in quel medesimo luogo fare un superbissimo tempio con una Città, & un' altro in Arcadia, dell' uno de quali, sopra al Nilo, è l' essemplio questo, tratto da un medaglione antico, interpretato nel libro della religione antica da Romani, da me tradotto di FranZese nella lingua Toscana.

La on



La onde tornando alla peregrinatione d'Adriano dico, che per l'una delle due cagioni poteo passare per il paese d'Ouernia, o per vedere (come curioso, o hauendo lette le historie) il sito inespugnabile di Gergobia, o ritornando di qualche spedizione & passando per Frãcia, per visitare quel Tempio d'Apolline, del quale poco fa ti ragionai, & che è anchora hoggi tutto intero nel castello di Pulygnac, che tu vedi ritratto qui di sotto, ne molto lontano da vn' altro Castelletto, chiamato similmente Soligliac, doue appariscono anchora alcune reliquie d'un' altro simile à questo Tempio.

DIP.



DIP. Oltre à che io ammiro la fortezza & nobiltà di questo luogo, mi marauiglio che questo Tempio sia stato tanto tempo in piede. VR. Non è da marauigliarsene, poi che le scelerate mani de i Barbari, Vnni, Vandali, Gotti, & Longobardi non arriuarono mai (come à Roma & altroue) in simile luogo, senza le quali anchora il tempo solo non è stato bastante à mandare per terra vn così solido edisitio, aggiugnendosi à questo che i Signori del Castello (veramente nobilissimi, hauendo hauuto vn sì pretioso dono in casa loro) hāno usato diligenza di conseruarlo, non vi lasciando entrar

*trare così facilmente ogniuno. D I P. A te non si
douerrebbe nascondere cosa alcuna, essendo così
sollecito & diligente ristauratore non distruttore
delle opere antiche. V R A N. Io non durai certo mol-
ta fatica à entrarui, poi che i guardiani m' hebbe-
to sentito parlare, & veduto quini venire cō una
guida à posta & con tanto disagio, essendo la not-
te passata alzata per tutto la neue piu di iiij. piedi.*

*D I P. Apollo in questo caso si portò assai male à
non ti accompagnare con la chiarezza de i suoi
raggi, andando tu à visitare & rimettere in luce
l' Omcolo suo. V R. Così burlando tu mi fai hon ri-
cordare del misero Ceice, il quale andando à visi-
tare un' altro Oracolo d' Apolline Clario, si som-
merse nel mare, la quale fauola hà pulitamēte re-
citata Ouidio nell' undecimo, doue ei comincia,*

*Interea fratrisque sui fratrémque secutis
Anxia prodigijs turbatus pectora Ceyx,
Consulat vt sacras (hominum oblectamina)
fortes,*

*Ad Clarium parat ire Deum: nam templa
profanus*

Inuia cū Phlegiis faciebat Delphica Phorbas:

B B

DIP. *In che prouincia era la Città di Claro?*
VR. *Nella Lycia, doue Manto figliuola di Tiresia, che edificò poi Mantoua in Italia, haueua fondato questo Oracolo & tempio, & chiamata la Città & fontana Claro d'alle lagrime, che haueua quini sparse per hauere abbandonata la sua Patria: si come l'altro Oracolo di Febo era in Delfo detto altrimenti Pytio Città di Focide vicina al monte Parnasso doue egli occise il serpente Pitone & chiamata Delfi, per essere quini arriuato prima Apolline in forma di Delfino, cioè sopra una naue che haueua tal nome, o per ornamento qualche imagine simile à un Delfino, come noi veggiamo che usano hoggi diuersamente le nostre naui & Galee, & il quale per ciò soleuono gli antichi figurare sopra al Tripode, come si vede nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano, come già ti hò mostro. Ma vedi (à proposito del nostro primo ragionamento, doue noi diceuamo, che gli huomini si fanno spesso da loro medesimi gl'augurij) come il pouero Ceyce pensando andare all'Oracolo di salute, andò al fonte delle lagrime, quali furono quelle, che egli sparse morendo nella tēpesta*

peſta del mare, & l'altre d'Halcyone ſua conſorte, poi che hebbe inteſa la ſua morte. DIPIST. Io non credo che il mondo habbia vn piu ſottile oſſeruatore di te. Et queſto noſtro Febo hauena egli altri Oracoli che queſti? V R. Ben ſai che egli era in piu luoghi venerato, come in Delo doue ei nacque, in Elide Città del Peloponeſſo, della quale era protettore & doue ſi ſoleuono fare i giuochi olympici, in Patara Città pur di Lycia, & in altre Prouincie, come egli medeſimo ſi vāta nel primo delle conuerſioni d'Ouidio, ſeguitando Dafne, & dicendo,

Mihi Delphica tellus,

*Et Claros & Tenedos, Patareaque regia
feruit.*

In Rhodi ſimilmente fu aſſai honorato, doue era il ſuo Colosso di bronzo alto lxx. cubiti, dal quale furono i Rodiani detti Coloffenſi, & Rodi, coſi chiamato (ſecondo Diodoro) da Rodia fanciulla amata da lui, benchè altri vogliano che queſto piu toſto foſſe da vn Roſaio, trouato ne i fondamenti che ſi cauaano per la nuoua Città, il che ancho à me pare molto piu verifiſimile, atteso che Rho-

dos in greco non significa altro che una rosa, & che nelle medaglie de i Rodiani, da qualch'uno stimate, ne sò perche (hauẽdo i Giudei le loro particolari monete, quali chiamorno Ciclo) di quei trenta danari, per i quali fu da Giuda venduto Giesu Christo, noi veggiamo da vn lato la testa del Sole, significatore del Colosso, & dall'altro la Rosa, come la presente posta qui di sotto,



I Fenicij anchora, popoli di Syria, primi inuentori delle lettere, dell' Astrologia & dell' arte del nauigare, come si legge nel iij. libro di Lucano, doue ei dice,

Phœnices primi (famæ si creditur) ausi
Manfuram rudibus vocem signare figuris.
Et in Ruffo seguitando Dionysio,

Phœ

Phœnicū regio est, hi rubro gurgite quondā
 Mutauere domū, primi que per equora vecti
 Lustrauere salum, primi docuere carinis
 Ferre cauis orbis commertia, sydera primi
 Seruauere poli.

Hebbero il Sole in grandissima veneratione, doue, fattoli vn magnifico & ricchissimo tempio, fu vn tempo sacerdote Antonino, però detto Eliogabalo, prima ch'ei fosse dichiarato Imperatore, come fanno fede molte sue medaglie, nelle quali in habito di sacerdote si vede in così fatta maniera fare sagrifitio à Febo, che altro non significa che Lume della vita.



Et Plinio con Strabone scrìue che in Grinio, Citta de Myrenei nell'Asia che Farnabazo Re

di Persia donò à Alcibiade fuoruscito d'Atene. egli haueua anchora un' altro tempio con un' antichissimo Oracolo, onde ei fu chiamato Gryneo, come nel iiij. dell'Eneide di Vergilio si vede doue è scritto,

*Sed tunc Italiam magnam Gryneus Apollo,
Italiam Lyciæ iussere capeffere fortes.*

Circa i nomi del quale scriue Porfirio che in Cielo si domanda Sole, in terra Libero padre, & Apolline nell' Inferno, & Platone nel suo Timeo gli attribuisce sei qualità, risoluendosi, che si come la sua virtù è di illuminare, scaldare, generare, conseruare, & tal volta per il soperchio calor è distruggere, & però gli furono appropriate le saette, che sono i suoi raggi, & la Lyra per l' harmonia celeste, & essere del tutto incorruttibile, così sia questa propria la natura di Dio, perche non è da marauigliarse del diuinissimo spirito di Dauid quando cantò & scrisse, In sole posuit tabernaculum suum. DIPIS. Se ogniuno (come tu fai) interpretasse i subietti, & discorresse con l' historia sopra le medaglie, si potrebbero fare i piu dotti, utili & piaceuoli libri del mondo. Ma che altro trou

trouasti tu in quel tempio di Pulygnac degno di memoria? VRAN. *In vn angulo del sinistro lato questa inscriptione mezza consumata dal tempo, che il castellano mi disse non essere mai stata letta ne intesa da persona, anchora che quiui fossero stati molti Consiglieri, Presidenti, & altri huomini dotti di diuersi luoghi.*

TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. IIII.

DIP. *Come pensi tu che questa memoria fosse quiui posta?* VR. *O che Claudio, che era Lionese & vicino à questa Prouincia, andasse per consiglio à questo Oracolo, o che gli facesse edificare quel Tempio.* DIP. *L'una & l'altra cosa hà molto del verisimile: Ma queste abbreviature à chi non hà bene praticate le antichità sono vn poco fastidiose.* VR. *Eccole volgari,*

Tiberio Claudio Cesare Augusto, Germanico, Pontefice massimo, cinque volte Tribuno, undici volte Capitano generale d'esserciti, Padre della patria, & Consolo quattro volte.

Cioè, o fece questo Tempio, o venne in questo
luog

In luogo, doue s'ei dicesse à Tiberio Claudio &c. essendo datiuo, significherebbe che vn' altro gli hauesse dedicata, o i medesimi popoli durante il suo imperio & in honore suo scolpita così fatta memoria. DI P. La Testa d' Apollo, che tu dianzi dicesti, è anchora dentro a questo Tempio? V R. No, perche vna certa buona donna delle Signore del Castello la fece trarre fuora, & mettere su la piazza, vedendo che anchora certi sempliciotti vi haueuano qualche diuotione, talmente che io durai fatica à farla scoprire, essendo tutta ricoperta di neue. DI P. Di che altezza è ella? V R. Di quattro in cinque piedi, d' una pietra bigia, tutta tonda, assai goffamente fatta, che dichiara anchora meglio la sua grande antichità, circondata di raxxi, i quali percoffi dal Sole mi disse il castellano che mostrauano d'essere stati altra volta dorati, & della quale in somma tutta insieme, ma non però così bella, è la forma questa.

In



*In questo luogo non potei io contenermi di nō
lasciare della Casa, dell' Oracolo di Claudio, &
di me così fatta memoria,*

APOLLINI PVLINIACO
ARVERNORVM CONSVLTORI,
ET

MEMORIAE PERENNI
TI. CLAVDII IMP.

RESTITVIT
VETERVM MONVMENTOR.
PEREGRINVS ILLVSTRATOR
GABRIEL SYMEONEVS

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

CC

Mostròmi poi il Castellano un'altra cappelletta in volta tutta dipinta, dicendomi che era la camera d' Apollo, perche io feci subito giuditio, che l'una delle due stanze seruisse per tempio, & l'altra per l'habitatione del sacerdote. D I P. In effetto tu riceueresti un grandissimo torto, hauendo tu dato lume à tanti popoli, Città, Prouincie, Statue, Medaglie, & sino à i simulachri, Oracoli & Templi de gl' antichi Dei, se doppo la tua morte non fosse la tua vita & memoria da qualche galantissimo huomo honorata con qualche bellissimo Sipolchro & Epitaffio. V R. Il mondo è sì corrotto, & gl' animi de gli huomini sono tanto inuidiosi & maligni, che non volendo io altrimenti fidarmi di loro, hò già à questo proueduto, rendendo à un tratto io medesimo buon cōto & vero testimonio della mia vita, come tu vedi qui di sotto.

HEVS



HEVS BONE VIATOR?

EXPOLITVM QVOD VIDES, VIRTUTE
NON FOENORE PARTVM EST,
NEQVE OMNIBVS DECENS MONV-
MENTVM.

I S.

Nomine Gabriel, cognomine Symeon,

CC 2

(illud angelicum, hoc vaticinatorum) Florētino, eodémque ingenuo patre Octauio, matre natus Maria, regiúmque fortitus cœlum, regiones omnes mores præ se tulit. Arma, equos, venatum, aucupium, lautam, redolentémque supellectilem, musicen, numismata, statuas, signa, tabulas, nemora, prata, riuulos, locaque recondita eò vsque dilexit, vt ne dum cæteras artes, & plebiculæ cœtum, sed omnino vrbes fastidiret. In consilio perspicax, in iudicio acer, inuentionis acumine clarus, risus & sermonis parcus, inuidit vnquam nemini, amauit pertinaciter, breuiter odit, neque odium neque amorem simulauit. Amicorum paucos nouit, horarios multos inuenit, non omnes recepit. In vtroque dicendi genere libros conscripsit, leges ab se inuentas militibus dedit, murorum propugnacula direxit, locorum metitus interualla, regiones pinxit, sententias pronunciauit, diligentiam coluit, liberalitatem exercuit, fidem seruauit. Vxori maritus duntaxat semester fuit, quam parentibus exulabundus (dote non commi-
nuta

nuta) cōmendauit, amplius non reuifit. Nam plurimas terrarum orbis circumiens regiones, Oceanum, Mediterraneū, Adriaticūque mare pertransiuit, collapfa vbique temporis vitio, hominūve in curia, insignium virorum monumenta (Lugdunensium præsertim) deorūque delubra membranis restituens, Philosophiæque ac suæ tantus libertatis amator, vt illam cæteris cupidinibus, hanc cunctis regum diuitiis anteferret. In Patria magistratum bis adeptus, in militia trienniū apud Augustam Taurinorum, eorum vnum adolescens (mutato Reip. statu) alterum ex inuidia iuuenis, tertium Iani Caraccioli Melphitani Principis, sub Alpinorūque Proregis oratione vir factus amisit. Quibus omnibus eodem semper animo peractis, sibi, amicis præsentibus & posteris cū hoc, tum nouissimum viuis id aliud monumentum reliquit,

IPSE ANIMO SALTEM
VIXI

NEC REGIBVS IMPAR.

CC 3

DIPIS. *Questa tua memoria (per quanto io t'hò cognosciuto, & cognosco) mi pare che punto non si discosti dal vero, oltre à che molto mi piace la nuoua maniera non disforme all' antica di questo Epitaffio, doue in poche parole (le quali non poteuono essere manco & saranno a punto giudicate da gli huomini che haranno dottrina & giuditio) si vede compreso l'ornamento meritamente appropriato dalla virtù alla sepoltura, il nome & cognome interpretati secondo gl' Hebrei, la Patria, il padre & la madre nati liberi cioè nobili, l'ascendente, i costumi, gl' essercitij, i desiderij gl' humori, le complessioni, l' intelletto, il giuditio, la sincerità, l'amicitie, l'opere, le inuentioni, tre parti o virtù reali, il matrimonio, l'esiglio, la prudenza, la integrità, le peregrinationi, gl' offitij la religione, gli studij, il dispregio delle ricchezze, i magistrati con l'età & con i luoghi, la costanza, & in somma tutta la vita, morte & futura memoria d'un generoso & nobile huomo, sì che muori à tua posta, che piu sempre potrà la tua buona fama col testimonio delle tue opere, che tutta la malignità de tuoi nimici, i quali di te hauesino pensato, o voles-*
sino

sino il contrario sostenere. Ma io vorrei bene che tu mi dichiarassi il significato di tãti caratteri & figure, quante io veggio intorno à questo monumẽto. V R. Tu l'hai veramente chiamato per il suo nome, come quello, che dipinto & voto, non serue d'altro che d'una memoria sempiterna, anchora che i Greci Cenotaphio, & Suetonio in Claudio lo chiami Honorario. Le figure adunque, che tu vedi, seruono nõ solamẽte d'ornamẽto, ma ripresentano la mia natiuità, quale fu vn Mercoledì nell'aurora à xxv. di Luglio, ascēdẽte con Marte la seconda faccia di Cancro, & la prima di Leone succedente col Sole, Venere & Mercurio, tra la prima & seconda casa, & per ciò principali dominatori della mia vita & massime il Sole fortissimo nel suo domicilio, onde tu vedi i sopradetti tre Pianeti in quel segno, & intorno scritto Apollini genitori. La Luna, trouata si nella quinta casa & in Scorpione, è quella che è riscontro à Marte, Saturno in Vergine nella terza, & Gioue & Capo di Dragone nella sesta, & in Sagittario, sono quei due vecchi, che tu vedi qui sotto: & in somma io non hò trouato (benchè
da

da M. Luca Gaurico fosse già calculata & giudicata la mia natiuità in Roma) alcuno che meglio del dottissimo Pontano nella generalità de suoi giuditij poetici (fondati nondimeno sopra quelli d' Haly, d' Abramo, di Firmico, d' Higino, & di Tolemeo circa i quattro Angoli del Cielo) habbia dichiarato la mia fortuna, complessione & natura, doue cominciando da Cancro orientale, dice in questo modo,

Horoscopus.

69.

Secunda facies.

Exoriens placidos mores, animique quietum
Ingenium, & solers mentis portendit acumẽ
Nascenti, tamen vt facile indignatio & iræ
Exagitent, facile iratos componat vt æstus,
Mollibus officiis, ac miti pectore natus.

Ipse acer vitiorum vltor, cum fronte seuera
Iurgator scelerum, atque ad publica munera
versus

Præsidia inde domus, & victus quæret honestos.

Me

*Medium Cæli.**V.**Initium.*

Quod si fortè nouas veniens quæis lucis in
auras

Lanigerum medio fulgentē in culmine cœli
Aspiciat, non illi aditus, non limina regum
Claudentur, primosque inter proceresque pa-
tresque

Diuersans, hinc diuitias, hinc commoda vite,
Hinc fasces, notos atque affectetur honores.
Non illum tamē aut animi generosa cupido,
Aut recti mens certa sibi tutabitur, vt non
Pauperiem, tenuis que lares suspiret, & idem
Lætetur diteis mutata sorte penateis,
Alternētque vices rursus, ac referatur eodē.

*Angulus occiduus.**L*

Pronus ab Oceano mentis portēdit acumē,
Ingeniūque capax, & vestigantia longē
Corda, sed occultos læguenti in parte dolores
Corporis, aut animi varios denunciat æstus,

DD

Criminâque infidiâsque, grauîque pericula
damno,

E quibus emergit tandē, placidēque quiescit.

Angulus terræ.



Ex imo censum patrium, proauîsque paratus
Perdūt diuitias, nullóque in munere primos
Constituunt, verùm post damna, graueîsque
labores

Lucra parāt, atque è tabulis secreta ministrāt,
Et longa tandem consumunt fata senecta.

*La quale generalità è piu & manco alterata
secondo la dispositione & aspetti de i Pianeti nel
le case & segni del Cielo.*

DIPIS. Io non mi marauiglio piu della tua tã
ta seuerità, poi che io ho inteso, ne i primi versi del
Pontano, che questa in gran parte procede dalla
natura del tuo ascendente. VRAN. Et dall'inno-
cenza & da gli studij. Ma che diresti tu, se io ti
recitassi una lettera, da me una volta scritta à
un gran Signore, che trouandosi doue di me si ra-
gionaua, diminuua la buona opinione, che molti
haue

hauuano del fatto mio? D I P. *Che dispiacere gl'hauui tu fatto? Nessuno se non che io non haueua voluto discorrere seco, molte cose di grandissima importanza in tre parole, leuandosi egli da tauola, camminando, & hauendo gl'orecchi rotti da cento persone.* D I P. *Et però non mi marauiglio io se le faccende de gli statti, in luogo di prosperare, vanno spesso in rouina. Ma fammi gratia di questa lettera tua.* V R. *Eccola.*

Se la fortuna, & i Principi vi hāno fatto grā Signore, onde ciò cognoscedo, & fidādoui poco dell'inconstanza di quella, & dell'arbitrio di questi altri, voi douerreste ragunare piu amici che danari, & io dalla natura sono stato generato tale, che, nō sperando la mia virtù nella fortuna, ne temendo la mia innocenza de i Signori, s'ei non sono tyranni, di quella mi posso far beffe, & à questi altri scriuere & dire arditamente il parere mio, come io dico hora à voi, dolendomi che voi non habbiate non cattiuā, ma quella grande opinione di me, della quale fanno fede molti & le mie ationi, & la quale io hò non solamente hauuta grandissima di voi, ma mi trouo alla breuità del vostro nome

hauere acceso vn perpetuo lume nelle opere mie le quali se non sono da coloro, che con poco giuditio le mirano, & con manco dottrina le gustano, pregiate, haranno nondimeno piu di loro questo vantaggio, che resteranno sempre utili (cio che non solamente à voi, ma à i Re medesimi, vna volta morti, non è concesso) à i secoli auenire con somma lode & migliore fama, la quale come malvolentieri risplende intorno à gli huomini viuenti (così quelli morti, & l'inuidia cessata) fa che meglio siano cognosciuti, piu pregiati, & desiderati da i migliori & piu saui, tra i quali (non ostante ogni (degno) desiderio che voi siate vno per honore del Principe utile vostro, & salute della Repubblica, che voi gouernate.

Hor odi quest'altra à vn amico, che scriuendogli io, non mi rispondea mai.

Marauigliandomi, che vna volta sola tu nõ habbia risposto a piu lettere mie, attribuiua questa tua grande inciuilita à vna maggiore arroganza, cognoscendoti di me per fortuna piu favorito & piu ricco: poi tal volta pensaua che, potendo tu forse (ciò che nondimeno suole di rado auenire in

vn huomo nato ricco & nutrito dilicatamente)
sapere piu di me, & parendoti debole il subietto
(anchora che tuo utile fosse) del mio scriuere, ti
sdegnassi di darmi risposta. Ma poi che io hò
considerato il modo del tuo gouerno, & come le
tue faccende vanno male, con pericolo di trouarse
assai peggio (se gia la fortuna non supplisse, come
spesso suole fare con i simili à te, al tuo poco giudi-
tio) non mi marauiglio piu cognosciuto la tua mol-
ta superbia essere accompagnata da vna estrema
ignoranza, della quale vltima non ti puoi scusa-
re, poi che il tuo stato va cosi peggiorando, ne
dell'altra meno, poi che non hai seruitore (se non
qualche sgratiato) amico (se non qualche finto)
ne parente (se non qualche astuto, che vccella alla
tua heredita) che ti voglia bene. Però Dio sia
quello, che ti tenga le mani in capo. A Dio.

A vn calunniatore.

Se tu intendessi bene quello, che tu leggi, tu ta-
ceresti, imparando ciò che tu non sai. Sapendolo,
lodaresti q̃llo che tu hai imparato & che è degno

di lode, & potendo far meglio, manderesti fuora una cosa migliore, per potere con ragione biasimare l'opere d'altri da te giudicate cattive. Ma non si vedendo sino à qui scritta cosa alcuna di tuo, auertisci che le altrui biasimando, tu non acquisti nome d'inuidioso & di maligno, che cognoscendo di non sapere, cerchi di ricoprire la tua occulta ignoranza col biasimare la dottrina manifesta d'altri.

A` vn Teforiero rouinato.

Se andando qua & là à spasso per il mondo, tu hauesi una volta offeruato (come non puo essere, che tu non habbia ciò qualche volta riscontro) vn Pescatore, & considerato come i danari de i Principi sono simili all' Hamo, tu ti saresti volentieri stato ne i tuoi panni: perche non ti marauigliare ne dolere del male che tu hai, insegnando à molti, che egli è meglio vn boccone di pane cō honore & sicurezza, che vn di Zuccaro con timore, & spesso con vergogna & danno, essendo l'Oro capitalissimo nimico della continenza, si come male è fidarse de gli huomini, che possono dare & torre una

re una cosa quando piace loro.

DIP. *Hor ridi di questa risposta, che io feci à una lettera d'una Donna, che domandaua una gran somma di danari doppo il fatto.*

Se la carne che tu mi hai vèduta aumētasse come ella diminuisce & indebolisce le forze del corpo, tu haresti qualche ragione di sfamare il tuo ingordo appetito col modeſto teſoro della mia borſa, o ſe il piacere, che io hò preſo teco foſſe ſtato tutto mio, come tu ci hai hauuto parte (benchè di rado habbia ſete, chi ha ſempre il bicchiere alla bocca) io non farei coſi indiscreto che io non confeſſaſſi il tuo merito, ne coſi auaro che io non voleſſi (ſoddiſfacendo al mio debito) ſpendere qualche coſa, ma non per ciò quella ſomma, la quale, ſimile alle tue opere in caſa & fuora, è tanto diſhoneſta, quanto tu ſei tra le altre donne poco bella & troppo cara. Però contentati che io paghi la metà d'un diletto comune, & di queſti troppi bēche pochi danari che io ti mando, ſi come io mi contento della tua poca diſcretione & manco amore.

DIP. *Tu trattaſti certamente coloro & coſtei,*
come

come ogniuno d'essi meritaua. *Ma torniamo alla nostra materia.* VR. Gl'altri Hyeroglifici adunque sono tutte sentenze morali. DIP. Hor questo si che per ultimo sarà bello à sapere, & tu, seguèdo l'ordine, finirai il tuo discorso, come lo cominciasti, sententiosamente. VR. Vsarono gl'Egytij l'occhio, & la lucerna accesa per la vita, si come la spenta per la morte & la farfalla per la breuità della vita, quali sono quelle, che tu vedi sopra la fronte del mio Ritratto, & di qui nasce che gl'Antichi soleuono mettere nelle sipolture le lucerne accese, mostrando di prolungare la vita à i morti quanto piu poteuano. La lepre figurarono per la bellez̃za, come si vede per quello Epigramma di Martiale,

Si quādo leporem mittis mihi, Gellia mādās,
Formosus septem Marce diebus eris.

Et d' Alessandrio Seuerofu opinione che per il continuo mangiare della lepre fosse diuenuto bello & humano. La pantera presso alla lepre significa l'inganno nascoso sotto la bellez̃za, concio sia cosa che la natura della pantera è tale, che
cogno

cognoscendosi amata da gli altri animali, ne altro temere di lei che la fieraZZa del suo sguardo, nascoso il capo, aspetta che quelli se le auicinino, & poi gli dinora, come le belleZZe delle meretrici dinorano il sangue, il ceruello, & le borse de gl'huomini. La pecora col piede sopra la ruota dimostra l'instabilità & volubilità delle ricchezze che uanno & uengono d'una mano in una altra, le quali sono per la pecora figurate, perche le ricchezze de gl'antichi tutte consisteano in bestiami però detti Peculij & Pecuniæ, & onde nacque che i Poeti finsero le pecore hauere hauuta la lana d'oro, ne Hercole dopo la vittoria d'Affrica hauerne altra preda riportata se non pecore, chiamando i Greci la Pecora Milon. L'aquila col pesce sotto i piedi dinota come ogni Regno & Imperio è odioso, massimamente quando l'uno o l'altro sono gouernati da vn Principe iniquo, crudele, vitioso & auaro, però che si come gl'antichi attribuirno l'Aquila alla dominatione, onde nella vita d'Alessandro magno si legge che due Aquile stettero tutto il giorno, nel quale ei nacque, sopra il tetto della casa, pronosticandogli lo Imperio

EE

d'Europa & d'Asia, come altrettanti Aquiloti, trouati nel nidio, à Mario sette volte il consolato, così presono il pesce, il mare, & ogni acqua per l'odio, come quella che spegne il fuoco appropriato all'amore, anzi tanto odiarono gl'Egytij ogni cosa marittima, come non fruttuosa & rimota dal commertio & vitto de gli huomini, che stimauano contaminato colui, che hauesse parlato à vn marinaro, & ne i sagrifiij schifando il sale marittimo, l'andauano à pigliare nella fonte di Giove Hammone. La coraZZa significa la guerra, & il Topo, che la rode, il danno che vniuersalmente della guerra risulta, conciosia cosa che gl'antichi pigliauono per cattiuo agurio, & che à colui douesse qualche male interuenire, al quale i Topi hauesino roso qualche cosa. I Galli che combattono, sono figurati per la vittoria, della quale nella guerra non si puo alcuno assicurare, come quella che tutta dipende dall'arbitrio della fortuna, & la natura del Gallo è tale che il vincitore subito canta, & il vinto tace, onde i Lacedemonij soleuono (come scriue Plutarco) doppo la vittoria sacrificare sempre vn Gallo. Il Caduceo, dipinto per la

per la concordia riscontro allo specchio, dimostra la fallacia delle paci, che fanno gl'huomini bene spesso tra loro, però che persuadendosi quelle douere sempre durare, tengono i popoli disarmati, licetiano i Capitani, bandiscano i vecchi soldati, ridonsi de i buoni cōsigli, dānosì all'otio, & in somma fidandosi della fede de i loro nimici, non stima no persona, che possa nel bisogno far loro seruitio, sino a tanto che venuta loro la piena addosso, si trouano rouinati & puniti dell'a loro discredenza, tardi accorgēdosì delle fallaci promesse de gli huomini, come fallace è lo specchio, che mostrà q̃llo che non è. La testa calua di dietro scolpinano gl' Egiptij per la infelicità della uechiezza, la quale mancādole la memoria, diuiene à se stessa odiosa & inutile al mondo. Et perche delle pelli de gli animali morti si fanno i Tamburi, però è questo qui posto per la morte, ne senza qualche auoritā, quale è quella di Plutarco, così nel libro d'Iside & d'Osiri scriuente,

Tympanum humanam sapit naturam, atque ideo mortalitatis hieroglyphicum est.

Si come la felicità è significata per la naue

nelle medaglie d'Augusto & d'Hadriano, & la ragione è questa. Hauua già Teseo nauigando promesso, o fatto boto à Apolline che tornando con i suoi compagni saluo in Atene, manderebbe ogni anno à visitare il suo Tempio in Delo, la quale usanza continouando di poi gl'Atheniesi, haueuano fatta una legge che in tanto che la naue, mandata à questo effetto, andaua & tornaua di Delo, nessuno condannato per giustizia fosse fatto morire: la quale cosa (come in Fedo scriue Platone) fu causa che dalla sentenza alla morte di Socrate corresse lungo spatio di tempo, essendo stato sentenziato poco innanzì che la naue partisse, & per ciò furono questi giorni, così privilegiati, tenuti da i Greci felici, contro all'opinione d'altri sauì Latini, i quali nulla più felice riputauano, che il dì della morte, come Cicerone nel primo delle Tusculane, doue ei dice,

Tūcerimus beati, quum corporibus relictis, cupiditatum & emulationū erimus expertes.

Et Cesare in Catilina, citato da Salustio, disse che la morte non era tormento, ma riposo & termine di tutte le miserie & fatiche humane.

Fin

Finalmente la lyra, significatrice (come io t'ho detto) della sapietia, & la trôba in mezzo à i due folgori della fama dilatata, altro non vogliono inferire se non che quello huomo è piu ricco & piu sauiio, che solamente cerca la scienza di tutte le cose, & la perpetuità (figurata per l' Anchora) della sua buona fama, si come di lontano s'odano il fulmine & la tromba, & di qui nacque che i Romani sopra al tempio di Saturno collocarono le immagini de i Tritoni con le loro trombe marine alla bocca, & la coda nascosa tra le gambe, significando che da Saturno sino à i tempi loro la memoria delle cose seguite anchora viueua & risonaua, si come innanzi à Saturno era stata confusa, nascosa, & oscura. Et Apelle dipingendo l'immagine d'Alessandro magno (il quale disegno gli fu pagato xij. mila scudi & posto nel tēpio di Diana Efesia) però gli messe vn fulmine in mano, & con tale artificio, che le dita pareuano di rilieuo, & il fulmine fuora della tauola, doue era dipinto: il quale per questa medesima cagione scolpirono i Siracusani, Agatocle, Augusto, & altri Imperatori nella maniera che tu vedi.



Et benchè Pindaro per la fermezza & perpetuità pongha un' anchora sola, gl' Egyptij & Greci nondimeno ne usarono due & per l' Eternità il Globo. DIPIS. Perche attribuirono gl' antichi la Lyra alla sapientia? VRAN. Fu opinione d' Eratoſtene (come recita Higino) che Mercurio del guscio d' una Testuggine facesse prima la Lyra, & di poi la donasse à Orfeo con vij. corde, temperate secondo la proportion de i sette pianeti, nella quale harmonia consiste la sapientia, si come nella discrepanza la pazzia: la quale senza ordine & misura operando, genera di quelli scandoli & inconuenienti, che preuisti dalla sapientia non possano à lei nuocere, ne portare dāno ad altri: an

tri: anchora che alcuni voglino che ad Apolline non à Orfeo donasse Mercurio la Lyra, & Apolline ad Amfione, perche molto hanno certi huomini errato, dicendo che Apolline non Mercurio fu inuentore di questo stromento, poi che noi habbiamo il testimonio d'Horatio in questo modo,

*Te canam magni Iouis & Deorum
Nuntium, curuæque Lyrae parentem.*

Et così d'Ouidio nel v. de Fasti,

*At tu, materno donasti nomine mensem,
Inuentor curuæ furibus apte fidis.*

A proposito della quale, & come gl'antichi la figurassino (ciò che si vede anchora in alcune medaglie) & con quante corde, la fortuna volle che l'altro giorno un contadino trouasse in una di queste vigne questo Cammeo col fondo di sardonio, il quale venutomi in mano, & fattolo ripulire, & così legare in oro, vedi come bene si scorgono queste iij. corde, & un Sole in capo della Lyra.

DIPIS. Questa è una bellissima & rara gioia, & certo degnamēte nelle tue mani & frastante nuove sentenze morali collocata. Ma io intenderei volen

volentieri la ragione di queste tre corde. VR. Scriuendo Diodoro di iij. Mercurij, dice che il primo, che fu Egyptio detto Trismegisto, & inuentore di molte cose, trouato l'uso della Lyra vi messe tre corde imitādo i tre tempi dell' Anno, come la State con l'acuto, quale è il Cāto: il Verno col graue, che è il Basso: & la Primavera col mezzō, cioè il Tenore, che sono i tre principali numeri, proportioni, & fondamenti della Musica, che Macrobio così triplicata appropriā similmete à Mercurio, come la Cetera cō vij. à Apolline, della quale vuole che fosse primo inuentore Amfione, altri Orfeo, altri Lino, & Statio Arcade dicendo, Vocalis Citharæ repertor Arcas.

Et che ridottala Terpādro alla settima corda, Simonide vi aggiugnesse l'ottaua, & Timoteo finalmente la nona, concludendo che se bene i nomi & le forme di simili stormenti sono diuerse, & con più & manco corde, il fondamento nondimeno è tutto vno, & per questo gl' hanno i Poeti indifferentemente presi & nominati l' vno per l' altro nell' opere loro, & io me ne resto in questa mia opinione, che Mercurio nel modo predetto formasse

masse prima la lyra con tre corde secondo i tre tempi dell' Anno, Apolline o Terpandro per i sette pianeti la riduceſſero à vij. Simonide à otto per l'ottauo cielo, Timoteo per il nono à noue (che ſono ſimilmente le noue Muſe) & gl' Hebrei nell'ultimo à dieci per il decimo Cielo, volendo formare vn' harmonia piu piena, piu ſonora, & perfetta, quale fu il Salterio Decacordo ſonato da Dauid, come egli medeſimo confeſſa promettendo à Dio,

In pſalterio Decacordo pſallam tibi.

Ridotti adunque tutti i ſopradetti Hieroglyphici à parole latine, formano altrettante ſentenze, corriſpondenti alle conditioni humane in queſto modo,

VITA BREVIS. FORMA DECIPIENS.
 PECVNIAE FLUXAE. IMPÉRIVM IN-
 VISVM. BELLVM PERNICIOSVM. VI-
 CTORIA ANCEPS. CONCORDIA
 FALLAX. SENECTVS MISERA. MORS
 FELICITAS. SAPIENTIAE FAMA
 PERENNIS.

Et in volgare,

La vita è breue. La bellezza inganna. Le

FF

ricchezze colano. L'imperio è odioso. La guerra dannosa. La vittoria incerta. La pace inconstante. La vecchiezza misera. La morte felicità. La fama della sapienza immortale.

Il cappello dinanzi alla faccia del Disegno significa la libertà & nobiltà dell'huomo, onde volendo mostrare Vlysse l'una & l'altra cosa, soleua sempre portare il cappello, & nelle medaglie di Claudio, di Galba, di Nerua, & di Caracalla si troua spesso una donna col cappello in mano, & lettere intorno che dicono, Libertas publica, & Libertas Augusti, si come in Tito Livio si leggono così fatte parole, Posterio die serui vocati ad pileum, cioè alla libertà.

Le due mani insieme strette sono disegnate per la fede, & per ragione che usando anticamente gli Arabi di fare pace tra loro, soleuono tirarse con una pietra tagliente il sangue della palma della mano l'uno all'altro, inuocando Oratàl & Alilat loro Dei, si come il Padrepatrato & il Feciale de i Romani con un sasso feriuano parimente in simili casi la porca, inuocando Gione, come io già pienamente dichiarai nella interpretatio

*pretatione della medaglia di Sublicio figurata nel
sopradetto libro delle mie osseruationi antiche.*

*DIPIS. Perche con vn sasso, & piu tosto vna por-
ca, che altro animale percoteuano i Romani facē-
do la pace con i loro nimici? v. Dal sasso (come co-
sa durissima) pigliauono augurio di fermezza, &
la porca feriuano à imitatione de i Toscani, che
nelle nozze (atto di perpetua concordia) soleuono
ammazzare il porco. La sopradetta usanza di
poi corrotta si ridusse promettendo la fede à strin-
gersi l'una & l'altra mano, come si vede in alcu-
ne medaglie di Vitellio, di M. Aurelio, Com-
modo, Caracalla, & Massimino.*

*L'anello col Diamante conferma pure la no-
biltà & constanza dell'huomo nelle cose auerse, si
come durissimo è il Diamante contro à ogni vio-
lenza, onde Teocrito chiamò Plutone adaman-
tino, cioè implacabile, & Dio del suo Christo pa-
tientissimo & cōstantissimo nelle persecutioni de
gl' Hebrei, disse, Ecce ego ponam adamantem
in medio populi mei.*

*Il Triangolo dinota l'equità & la giustitia,
che è la ragione perche gl' Egytij rizzauano in*

memoria de i loro Re, viuuti giustamente, gl'obelisci ò Pyramidi chiamate Guglie da i volgari, simili à quelle che si veggono in Roma l'una dietro à S. Piero, l'altra nella via del popolo, con poco honore di tanti Põtesfici passati, anchora à giacere vicina à S. Rocco, & l'altra piena di Hieroglyphici, detta di Sant Maut, passata la Ritòda, ne molto lontana dal palagio del mio parente il Vescouo di Triuento: la quale forma triangolare diceuano i Magi (secondo Plutarco nelle discipline Pyttagoriche) che ripresentaua la diuinità & imagine delle cose celesti, le quali tutte composte di bene & per bene, non possono declinare verso l'iniquità contraria alla giustitia: Et in somma con la Grua che vola tra Gione & Saturno (figurata da gl' Egiptij per la vigilanza & speculatione delle cose piu alte) il senso de gl'altri iij. sopradetti hieroglyphici intorno al mio Disegno è questo, Liber, fidelis, constans, & iustus sublimium rerum indagator.

DIP. *Io mi sono sino à qui doluto della mia disgratia, ma il tuo veramente pio & speculatioo ragionamento, (hauendo offeruati & dichiarati tanti*

tanti occulti misterij, rinouate le memorie di tanti huomini grandi, & tirato al senso morale tante Imprese che non insegnauano, ne diceuano, ne seruuiano à nulla) mi muoue anchora piu à compassione della tua cattina fortuna, la quale come non nasce per tua colpa, cosi non mi lascia piu marauigliare se la tua modestia non hà quei gradi, che, occupati dall'arroganza, ti si conuerrebbono nel mondo, in dispregio del quale bisogna (se l'opere fanno fede del vero) che io ti attribuisca questa lode,

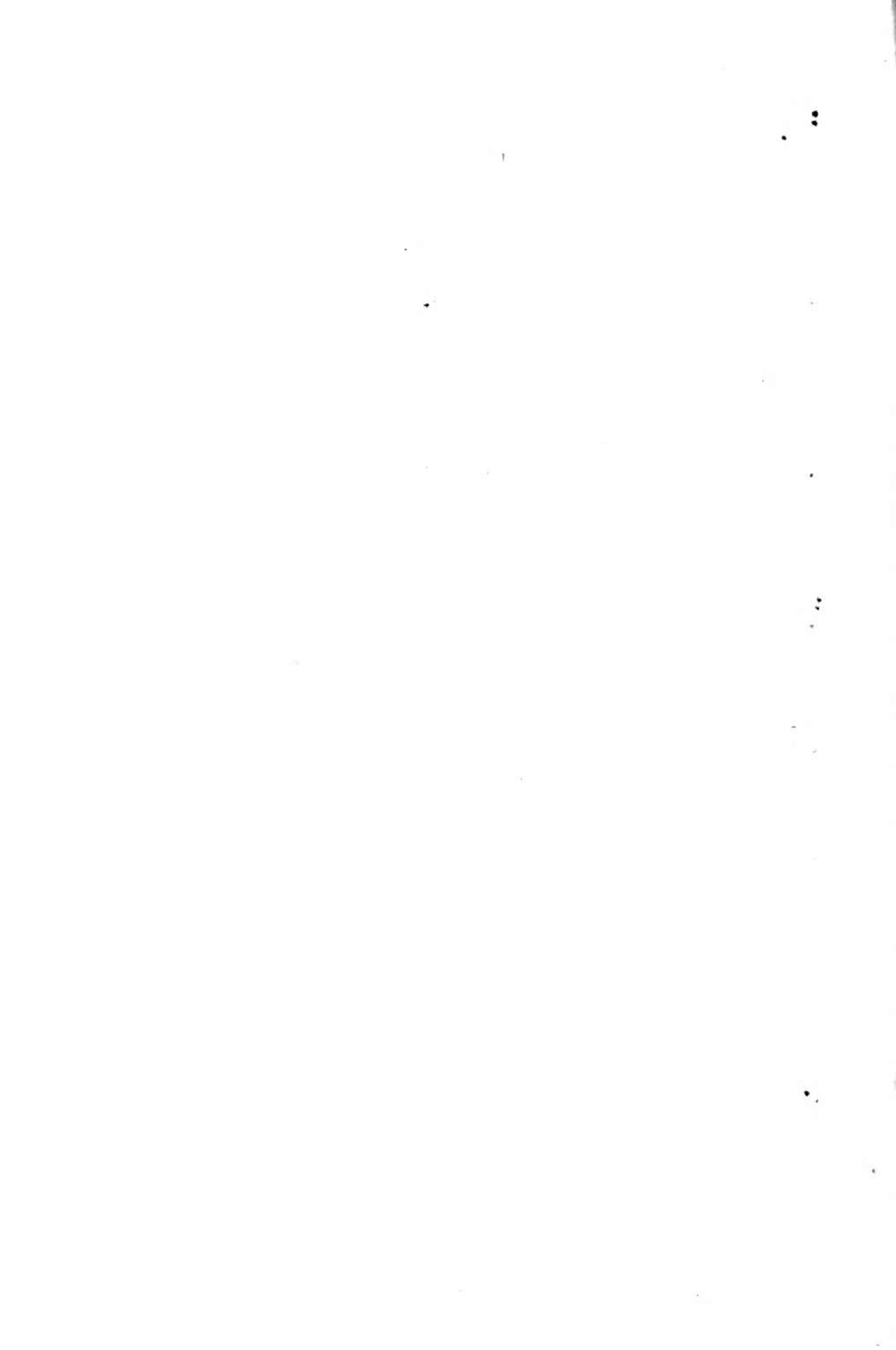
Che tu te solo & null' altro fomigli.

V R A N. *Gran mercè, Et io, da te licentiamdomi, ti lascio con Cicerone per ultimo (se mai accadesse che tu ritornasse felice nel tuo stato) questo buon ricordo,*

SAPIENTER COGITANT,
QVI TEMPORIBVS SE-
CVNDIS CASVS AD-
VERSOS REFOR-
MIDANT.

A DIO.







D. GVIOTI GYMNASIAR-
chæ Claromontani de laudibus
apud se conuiuantium
Philosophorum.

O D E.

*Tibiam infla nunc Erato canoram,
Admoue dextram fidibusque Clio,
Ac loquax plectrum capias, lyrámque
Augur Apollo.*

*Nomina istorum ut recinat virorum
Echo doctorum, reditura semper
Monte in hoc Claro, quem habitat sororum
Turba nouena.*

*Nil prius dicas, celebresve docto
Musa Maguino fidibus canoris,
Qui chori sacri bonus est phonaescus,
Iuráque callet.*

GG

*Temperat voces hominum suaues,
Ornat & doctos homines, fouetque
Barbaras omnes, Latiasque linguas
Discere tentat.*

*Tu meum posses Alacrem silere
Musa? non uiuo sine quo profectò,
Qui parem ullum vix habet aut secundum
Diuite vena.*

*Dotibus tantis Alacrem Minerva
Ornat, ut gnatus merito videri
Eius & dici queat, ac tonantis
Filius alti.*

*Prodigos illos anima Catones
Non canas, verum SYMEO N A doctū
Et simul fortem, mage qui est celebris
Omnibus illis.*

*Hic graueis aestus tolerare mauult,
Atque diuersas peragrarè terras,
Ac eas pigris ubi nulla campis
Aestuat herba,*

*Quàm manus cuiquam dare vel subesse,
Námque libertatis amator est hic*

Tant

*Tantus, ut Gangis ferat ante lymphis
Diuitis illam.*

*Hic libros dextra tenet, & sinistra
Clypeum, instaurat monumenta Regum, &
Principum, illius micat inter omnes
Fama Camillos.*

*Tene nec occulta referam camæna
Mentis A N D R E V dimidium mea, qui
Me graui morbo penè iam peremptum
Subtrahis orco.*

*Fulget Andreus medica arte tanta
Anteat priscos reliquos, & illos
Fama adhuc quorum, volitat virorum
Docta per ora.*

*Proximos isti mi I O S E P H E honores
Occupas, diuus docuit quem Apollo
Quomodo possis reuocare in auras
Mortua membra.*

*Pralio audacem memora P E S A N D V M
Atque faciundum, niueus veluti qui
Cygnus, omnes voce sua dolores
Pellit acerbos.*

*Diuitem verè cupiat videre
Si quis, hunc ipsum nixis ocellis
Spectet, hic Diues superat triumphum
Diuitis omnem.*

*Clarior nam quo est opibus caducis
Nobilis virtus, ita clarior stat
Diues, hac fulget velut inter ignes
Luna minores.*

Tau





TAVOLA DELLE COSE

piu notabili contenute

nel Dialogo.

A.



VGVRIO di Lauinia.	pag. 40.
Arme di Sutri con la sua interpretatione.	74
Antichità di Sutri.	86
Anelli & Imprese de Romani.	98
Arme della casa d'Ambuosa & du Prat.	105
Augurij de gl'Antichi	125
Augurij moderni	126. 127. 128
Atto magnanimo, il rinouare le memorie antiche.	141
Argumenti sopra il sito di Gergobia.	149
Assalto dato da i Romani à Gergobia.	170. 171
Altezza del monte di Gergobia misurata da Cesare.	169

B.

Bellezza & nobiltà del sito di Lione.	12
Bontà di Papa Pagolo III.	147

C.

Che cosa sia Impresa	4
Como sono honoreuoli le vittorie.	8
Caccia fatta à Fiorenza.	9
Città di Lione abbruciata.	12
Canzone della Pace.	32
Chimera del Duca di Fiorenza.	45
Chimera monte nella Lycia.	146
Chi sono quelli, che lecitamente si possono lodare.	50

TAVOLA.

Come vfarono gl'Egytij la Croce.	52
Comparationi tra i Romani & Vinitiani.	57
Come i Romani vfurparono Cypro.	58
Comparatione tra le fortezze antiche & moderne.	61
Città di Sutri non effere Saturnia.	71.72.73
Città antichiffime di Toscana.	77
Come gl'Egytij figurarono il tempo.	81
Corrotione del noſtro ſecolo.	87.123
Canzone ſopra alla morte d'Arrigo II.Re di Francia.	112
Conſideratione dell'Autore circa alla ſeruitù dell'huo- mo.	123.
Correttori dell'Anno.	135
Caccia di Tito Imp.nell'Amfiteatro.	145
Città di Gergobia in Ouernia aſſediata.	148
Coloſſo di Mercurio in Ouernia.	149
Come ſi gouernano li ſtati.	154
Come aſſalrauano i Romani le terre.	164
Carta della Limagna d'Ouernia.	165
Come naſceſſe il lago di Sarlicua in Ouernia.	166
Comparatione tra le guerre antiche & moderne.	179
Capo di Meduſa nella Città di Chiaramonte.	183
Colonna & memoria d'Hadriano in Ouernia.	188
Caſtello di Pulygnac in Velay.	192
Coloſſo del Sole in Rodi.	195
Come gl'Arabi faccuano le paci.	
D.	
Dichiaratione dell'anima & de Demoni.	17
Dio ama l'huomo come ſua fattura.	38
Deriuatione del Fiume d'Arno.	47
Diſcorſo ſopra le antichità di Toscana.	64
Diuiſione di Latio & Toscana tra Noe & Saturno.	66
Denario Quadrigato.	93
	Diſp

TAVOLA.

Dispregio delle ricchezze .	108
Due Città douc è lecito tassare le persone publicamente.	

121

Discorso sopra all'assedio di Gergobia.	158
Dieu soit Castello della Reina Madre.	159
Difensione d'Hadriano Imp.	189
Desiderio d'Alessandro Magno.	189
Dono fatto à Alcibiade.	198
Diligenza de soldati di Cesare.	163

E.

Eccellenza della lingua Toscana.	11
Ediftij antichi in Lione.	13
Elegie & Satyre dell'Autore.	119
Errore notato nell'Efemeridi del 1560.	135
Ediftij rinouati da gl'Imperadori Romani.	141
Epitaffio & vita dell'Autore.	103
Eccellenza del Triangolo.	

F.

Figura della vera Chimera	46
Fondatione di Camerino & del ponte a Rignano.	64-65
Falsità de Greci.	69
Figura & dichiarazione del Tripode.	101
Figura del Cielo nell'Eclisse del Sole 1560.	137
Figura dell'Amfiteatro di Roma.	146
Figura del Foro di Traiano.	147
Fondamenti di mura nel fondo della Sona.	161

G.

Generosità del Leone.	10
Genij diuersi gouernatori de gli huomini.	18
Gl'huomini operando senza conoscerlo s'indouinano il futuro.	31
Generatione di Cham con l'historia di Saturno.	68
Guerre	

TAVOLA.

Guerre tra i Romani & Toscani per amore di Sutri.	73
S. Guglielmo Choulgēttilhuomo & Anticario Lioneſe.	99
Giorno di S. Medardo prodigioſo à i Lioneſi.	134

H.

Huomo irrationale.	25
L'Halta vſata in luogo di Scettro da gl' Antichi.	69
Habitatione de i Druidi in Normandia.	160
Hiſtoria & boto di Teſeo.	

I.

I poeti parteci pi della diuinità.	38
I mezzi che fecero i Romani potentiſſimi.	56
Italia ſproueduta di ſoldati & perche.	61
In che conſiſte la fortezza d'vn Principe.	63
Italia detta Saturnia.	77
Inuidia & malignità di Nerone.	97
Improprio de i Trionfatori.	120
Interpretatione del vocabolo ΕΥΔΟΚΙΑ.	148
Interpretatione della Syllaba AC.	151
Impreſa hyeroglifica dell'Autore.	155
Interpretatione dell'Epitaffio dell'autore.	
Interpretatione de caratteri hyeroglifici nel monumen- to dell'autore ſecondo gl'Egytij.	216
Infidelità di Labieno.	187

L.

Le cagioni dell'amore & dell'odio.	19
Le ricchezze cagione dell'ignoranza.	30
Lione di pietra dorata in Fiorenza.	44
Legge de Romani circa alle Monete.	54
Libro di Ceſare rinouato dell'Autore.	161
Luoghi & Oracoli dedicati à Apolline.	195.196
La lyra corriſpondente à ogni iſtrumento.	154
Le regole volgari non ſono neceſſarie à gl'huomini dotti.	
Lettere	

TAVOLA:

Lettere & feuerità dell'Autore. 211. 212. 213. 214. 215.
216.

La lyra attribuita alla fapienza. 221

M.

Medaglie antiche & Imprefe moderne vna medefima
cofa. 3

Medaglia & fuperbia di Domitiano. 13

Monf. dell'Angelo amatore delle antichità. 16

Moneta della Republica Fiorentina. 48

Medaglie d'Augufto & di Carifio. 53. 54

Medaglie d'Hadriano Imp. 82

Medaglie di Diana & Fauftina. 88

Medaglie di Vitellio & d'altri. 89. 90

Medaglie d'Augufto & di Tito. 92

Medaglie di Maffentio & di Giuliano. 94

Medaglia Greca. 99

Medaglia d'vna Vefale. 139

Medaglia di Vefpafiano. 140

Memoria di Vefpafiano. 141

Memorie di Vefpafiano & Tito. 144

Mifure dell'antico fito di Gergobia. 151

Matteo Balbani Gentilhuomo Lucchefe. 157

Memoria di due Centurioni Romani. 180

Moneta de Rodiani. 196

Medaglia d'Heliogabalo. 197

Memoria di Claudio nel Caftello di Pulygnac. 199

Memoria lafciaa dall'Autore in Ouernia. 201

Medaglie d'Augufto & d'Hadriano. 222

Medaglie d'Agatocle & d'Augufto. 222

Monumento dell'Autore. 103

Mercurio inuentore della lyra. 224

Medaglia d'Antinoo. 191

HH

TAVOLA.

N.

Nuoue sentenze volgari dell'Autore.	11
Natiuità del Re Arrigo & di Madama Caterina de Medici.	42
Natura del segno di Capricorno.	45
Numero di Legionarij trouati in Italia.	60
Nuoua interpretatione della Medaglia di Iano.	66
Nuoua interpretatione del nome di Saturno.	80
Natura d'Orione & d'altre stelle fisse.	133
Natura di Marte Orientale in Leone.	135
Necefsità fa l'huomo fauio.	163
Nomi & proprieta del Sole.	199
Natiuità dell'Autore.	

O.

Obliuione compagna della felicità.	6
Opinione di Seneca.	42
Offeruatione de Romani negli Augurij.	39
Occasioni perdute da i Venetiani.	57
Occisione fatta de Toscani sotto Sutri.	73
Origine de Pelasgi fondatori d'alcune Città in Toscana.	83
Offitij di Roma indegnamente collocati.	104.123
Oracolo d'Apolline in Velay.	148
Origine di Medusa.	179
Oracolo d'Apolline Clario.	193
Origine del nome di Rhodi.	196
Prouerbio Toscano.	5
Principi antichi virtuosì.	30
Perche i Fiorentini preflero la statua d'Hercole & il Leone per insegna.	47
Primi fondatori de Franzesi, Spagnuoli, & altre nationi.	67
	Prou

TAVOLA.

Prouerbio d'Erasmo altrimenti interpretato dall'Autore.	76
Prime case de gl'Antichi.	79
Primi habitatori di Toscana.	84
Promontorij & nomi di Sicilia.	91
Prefagio della succeseione del Vescouado d'Ouernia.	105
Prefagio della morte immatura del Cardinale de Medici.	109
Prefagio della rouina di Troia.	110
Prudenza d'Alessandro Magno.	124
Ponte di Sona in Lione fatto in vn giorno.	161
Ponte di Cesare sopra al Reno.	162
Proprietà della Limagna d'Ouernia.	181
Perche abonda la Lybia di serpenti.	184
Purgatione dell'Autore.	185
Peregrinatione d'Hadriano.	191
Q.	
Quale sia il vero amore.	190
R.	
Romani studiosi del ben publico non priuato.	58
Religione de Romani.	88
Ragioni astronomiche della mutatione dell'Aria.	131
Reliquie del nome di Gergobia.	150
Ritirata di Cesare in Ouernia.	174
Ritratto d'Alessandro Magno.	
Ragione del numero delle Corde della lyra.	
S.	
Sentenze latine dell'Autore.	6
Sentenze volgari.	20
Sogno d'Hecuba.	39
Sogni offeruati da Augusto.	39

TAVOLA.

Significatione della faetta & d'altri fuochi.	39
Significatione delle palle nell'arme de Medici.	43
Significatione del Sole nello scudo Fiorentino.	52
Saturno quel medesimo che il tempo.	80
Significatione de gl'Elefanti nelle medaglie.	92
Sfinge Impresa d'Augusto.	95
Suggello di Nerone & sua interpretatione.	96
Sugelli d'Augusto.	98
Scudo d'oro battuto in monte Alcino.	104
Sonetto contro à i discredenti.	111
Sentenza di Giulio Cesare.	122
Sonetto della felicità dell'huomo.	129
Stratagemma di Cesare.	161
Spositione del nome di Gondola.	163
Spositione di Quintis Castris.	164.170
Soldati Romani ributtati da Gergobia.	173
Sipolchro antico nella Città di Chiaramonte.	186
Senso allegorico del capo di Medusa.	185
Stoltitia de gli huomini che credono hauere la pace perpetua.	219
Sentenza di Cicerone.	220.230
Sentenze hyeroglifice dell'Autore interpretate.	225

T.

Testimonio di Seneca circa all'incendio di Lione.	15
Tempio della Carità in Francia abbruciato.	40
Triumuii delle Monete à Roma.	53
Tauole di marmo cauate in Campidoglio.	56
Tre nomi di Saturno.	70
Tre spetie d'Aborigini.	78
Tempio di Vesta in Lione.	139
Tempio della Ritonda ristaurato.	144
Testa & Tempio dell'Oracolo d'Apolline in Velay.	201
Testi	

TAVOLA.

Testimonio d'Horatio & d'Ouidio.	223
V.	
Visione di Gieremia.	40
Vianza de gl'Ateniesi.	55
Vettoria d'Emilio Pappo.	59
Vettoria di Caio Flamminio.	60
Viterbo residenza di Noè.	65
Vianza de gl'antichi nel porre i nomi.	67
Vasi publici & secolari.	94
Vasi di rame usati ne i Teatri & perche.	102
Villa del Papa di Monte.	143
Vescouo di Chiaramonte & suo nipote.	156
Vita & morte di Vercingetorige d'Ouernia.	175. 178
Virtù de i quattro Angoli del Cielo.	208

Fine della Tauola.



Errori corretti doppo la stampa.

Nelle Imprese.

Donc fail Mar del Rodano rapina. pag. 13.

Dopo un lungo affanno. 29.

Presto l'huom rileuar quando è caduto. 43.

Come palla, in cui chiufo à tempo è fuoco. 68.

Ogni sforzo dee far, porre ogni ingegno. 113.

Nel Dialogo.

Fondamenti altissimi & di marauigliosa grandezza. 13. ver. 3.

Su la costa di S. Bastiano nella vigna. 13. ver. 6.

Dopo cento anni, corsi da Augusto. 13. ver. 13.

Sicur nel mar, nel bosco, e alla campagna. 32. ver. 8.

Nel mezzo (come luogo piu domestico) 46. ver. 8.

Et tanti altri veramente letterati. 50. ver. 4.

In Lombardia & nelle dissension. 57. ver. 13.

Piu tosto che la Rep. patisse danno o dishonore) 58. ver. 4.

Va vedi ne i Comentarij di Cesare. 63. ver. 11.

Due mila cinquantotto anni. 64. ver. 15.

Camillo mandato dal Senato. 75. ver. 19.

(Secondo la fede de i detti Autori, come tu hai veduto) 80. ver. 5.

(Come tu puoi facilmente vedere. 56. ver. 4.

Il Senato di poi. 92. ver. 2.

Diaspri & massime rossi. 98. ver. 8.

Sacerdotesse di quel dio, chiamate Fibadi. 101. ver. 5.

Dal quale vocabolo di velare. 102. ver. 1.

Se non del tutto nulla, al meno in mediocre. 127. ver. 10.

Che la sustanza d'una cosa eccellente. 129. ver. 18.

Ma nel resto, con tutte le ragioni. 149. ver. 4.

Terra di Ganat, anchora che &c. 181. ver. 3.

VTRVMQVE AB AVTORE ABSOLVTVM OPVS
MENSE VNO,
A CALCOGRAPHIS VERO TRIBVS
KAL. NOVEMBRIS,
M. D. LX.



